

## CLXVII

2<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDI 19 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

## INDICE

## Atti vari:

Relazioni:	Pag.
Sofisticazione dei vini (PAPA) . . . . .	6043
Ponte sul Tevere (RUGGERI G.) . . . . .	6067

Accertamento del numero dei deputati impiegati (*Discussione*) . . . . . 6043

## Oratori:

MORELLI-GUALTIEROTTI, <i>relatore</i> . . . . .	6045
PICARDI. . . . .	6043
Si sorteggiano i deputati Bovio e Nocito . . . . .	6046

## Disegni di legge:

Ricchezza mobile ai Comuni ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	6049
--	------

## Oratori:

BRANCA, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	6019
---	------

Bilancio di agricoltura e commercio ( <i>Seguito della discussione</i> ): . . . . .	6051
---	------

## Oratori:

AGUGLIA . . . . .	6059
ANSELMI . . . . .	6052
BERTOLINI . . . . .	6062
BOSELLI . . . . .	6084
CAROTTI . . . . .	6053-57
CREDARO . . . . .	6052-59
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	6078
DILIGENTI . . . . .	6076
DONATI . . . . .	6069
FERRERO DI CAMBIANO . . . . .	6079
GUALERZI . . . . .	6058
GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> . . . . .	6056
	57-59-66-70-71-72-83

IMBRIANI . . . . .	6081-87
LACAVA . . . . .	6085
MATTEUCCI . . . . .	6064
MERCANTI . . . . .	6052
PAPA . . . . .	6051-57
RAMPOLDI . . . . .	6055
SCIACCA DELLA SCALA . . . . .	6073
SOCCI . . . . .	6071
STELLUTI-SCALA . . . . .	6086
TORRIGHIANI . . . . .	6065
TOZZI . . . . .	6067-72
VALLE G. . . . .	6068
VISOCCHI, <i>relatore</i> . . . . .	6070
ZAVATTARI . . . . .	6055

## Interrogazioni:

## Arresti in Russi:

## Oratori:

CALDESI. . . . .	Pag. 6039
SINEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	6038

## Segni di allarme nei treni:

## Oratori:

DE MARTINO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	6040
PAVIA . . . . .	6040

## Guarnigione di Casale:

## Oratori:

CALLERI . . . . .	6040
RICOTTI, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	6040

## Marchio dei lavori d'oro e argento:

## Oratori:

D'ALIFE. . . . .	6041
GUICCIARDINI, <i>ministro d'agricoltura e commercio</i> . . . . .	6041

## Sindaco di Colletorto:

## Oratori:

IMBRIANI . . . . .	6042
SINEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	6042

## Esposizione di Parigi nel 1900:

## Oratori:

GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> . . . . .	6089
LOCHIS . . . . .	6089

## Osservazioni sul processo verbale:

## Oratori:

CAVALLOTTI . . . . .	6036
TORRACA . . . . .	6037

## Verificazione di poteri . . . . . 6047

## Votazione segreta . . . . . 6072

La seduta comincia alle 14.5.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana antecedente.

## Dichiarazioni sul processo verbale.

Presidente. L'onorevole Cavallotti, ha chiesto di parlare sul processo verbale.  
Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** Onorevole presidente, non era e non è mia intenzione di prolungare un episodio che io ero ben lieto di considerare già chiuso, anche assecondando l'invito che mi era stato rivolto dall'egregio presidente. Ma quando si tratta di tutelare le nostre buone consuetudini parlamentari e la correttezza e la lealtà cordiale dei rapporti fra colleghi, non è inopportuno rifugiarsi in quella reciproca garanzia di tutti noi, che è il resoconto ufficiale delle discussioni parlamentari.

Ella, signor presidente, ed i colleghi egregi, mi furono testimoni che ieri, dopo la rettifica sostanziale che il deputato Muratori ebbe a fare delle parole dette il giorno prima, io di buon cuore acceppi all'invito che mi veniva da questi banchi, e che mi era ripetuto dall'onorevole presidente, e mi accontentai di prendere atto della rettifica, rinunciando anche a soggiungere che se quelle parole del deputato Muratori nella forma di ieri fossero state dette ieri l'altro, non sarebbe neppure nato l'incidente.

Fu perciò con mia grande meraviglia, che ho visto come quella che qua dentro era diventata una semplice ipotesi, non più mantenuta dallo stesso dichiarante, fuori di qui venisse trasformata di bel nuovo in una riaffermazione precisa, ribadente le parole ritirate già.

Ora, sono i resoconti parlamentari stenografici che soli fanno fede delle parole che si scambiano qui dentro.

**Presidente.** Onorevole Cavallotti, badi che Ella comincia ad occuparsi dei resoconti dei giornali.

**Cavallotti.** Scusi, è una questione che interessa tutti noi.

Noi siamo ben lieti di avere qua dentro ospiti graditi i rappresentanti della stampa libera, i quali da quella tribuna esercitano un sacro diritto; ma Ella m'insegna, e m'insegna la Camera, che anche questo diritto non va disgiunto da certi doveri.

**Presidente.** Io ammetto anche la legittimità delle sue dichiarazioni, ma non è questa la sede per farle, perchè ora si tratta di approvare il processo verbale.

**Cavallotti.** Ella non dimentichi, signor presidente, che noi tutti qui esercitiamo un mandato, del quale dobbiamo dar conto alla pubblica opinione: e innanzi alla quale perciò appunto abbiamo diritto che i fatti personali nostri non siano travisati o falsati. Ora io ho

detto fin da principio che, contro le alterazioni e i travisamenti della pubblicità, noi abbiamo una sola naturale guarentigia, quella del nostro resoconto stenografico.

Quindi è che per tutta risposta, mi accontento di chiedere che siano semplicemente ripetute a verbale le parole precise del deputato Muratori così e come furono raccolte dagli egregi funzionari che siedono a quel tavolo (*accennando agli stenografi*) e quali sono trascritte nelle cartelle stenografiche che sole fanno fede, con esattezza rigorosa e fotografica, di quanto ieri il deputato Muratori dichiarò: e di quanto ebbe a dichiarare ieri l'altro. (*Rumori al centro*).

**Presidente.** Lasciamo andare queste questioni. Se Ella lo chiede sarà tenuto conto nel verbale delle dichiarazioni che Ella ha fatte conformemente a quanto risulterà dal resoconto stenografico.

**Cavallotti.** No, intendo che le dichiarazioni del deputato Muratori, nel loro testo preciso, siano trascritte nel verbale di oggi: perchè appunto, ripeto, in esse consiste tutta intera la risposta mia.

Le parole esatte del resoconto stenografico di ieri son queste:

« MURATORI. Bilegga, deputato Cavallotti, quello che ho detto ieri. Non ho detto che Ella si era accordata col ministro.

« CAVALLOTTI. Ne prendo atto.

« MURATORI. Non ho nulla da ritrattare; non correggo mai, e sono lì le bozze, non ancora corrette.

« Io ho detto, che la forma della interrogazione, il modo col quale veniva presentata e come discussa dava forse, forse aggiunti, il diritto di poter sospettare che quella interrogazione fosse stata concordata, e qui mi fermai: non c'è altra parola. Domandi agli stenografi ed ai revisori che io non ho visto niente perchè non correggo nulla. »

Autorizzato a vedere le bozze stenografiche, andai a cercare le parole che m'immaginai di avere frainteso, e le parole stenografate erano...

*Voci al centro.* La finisca.

**Cavallotti.** Ma che finirla! Le parole, dunque, pronunziate dal deputato Muratori, il giorno innanzi, furono queste:

« Mi aspettava che l'onorevole Cavallotti avrebbe al suo solito fatto qui, una terza, una quarta, una centesima requisitoria, e quindi la mia interrogazione aveva appunto

per iscopo di determinare i limiti ed il carattere di quella soppressione di cui ha parlato l'onorevole ministro della guerra. Già si sapeva e si sentiva da tutti, anche senza saperlo che l'interrogazione presentata dall'onorevole Cavallotti era stata concordata precedentemente... (*Vivissime interruzioni — Proteste da parte del ministro della guerra e dalla estrema sinistra — Rumori vivissimi.*)

« Voci. È vero, è vero!

« Altre voci. No, no! »

**Cavallotti.** Ed ora la Camera giudichi.

Certamente io non mi dolgo che ad una affermazione così recisa, il deputato Muratori abbia ieri rimediato con una franca rettifica che ne muta il tenore. Ma capirà la Camera che non gioverebbe alla lealtà e cortesia delle nostre discussioni, se ogni qualvolta qua dentro si ritirano parole e le si riparano con rettifiche accettate cordialmente, venissero poi estranei a riaprire gli incidenti, e a invelenirli, mutando le rettifiche in nuovi attacchi personali.

E detto questo, dichiaro ancora che deploro non sia qui il deputato Casale...

**Presidente.** È molto meglio che non ci sia, altrimenti si andrebbe a riaprire una discussione. È impossibile che ogni giorno sul processo verbale, debbano ripetersi le discussioni fatte precedentemente. (*Bravo!*)

**Cavallotti.** Mi duole che il deputato Casale non ci sia, perchè trovo nei resoconti dei giornali (*l'oratore mostra un numero del « Popolo Romano »*) parole provocanti che il deputato Casale non si è mai sognato di pronunziare all'indirizzo mio. Il deputato Casale, con cui ho antiche relazioni di amicizia, nella sua lealtà potrebbe dire se sia quello il modo di abusare della tribuna dalla quale i rappresentanti della stampa hanno tutto il sacrosanto diritto di seguire, giudicare, censurare i nostri discorsi, attaccare e combattere nei loro fogli i deputati, ma non di portare qui in mezzo alle discussioni nostre, gli sfoghi di veleno di un reduce dalle galere. (*Benissimo! all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro.*)

**Torraca.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Torraca.** Invoco la sua attenzione, onorevole presidente, su quanto con la domanda dell'onorevole Cavallotti si verrebbe a stabilire. È già, secondo me, cattivo sistema quello di riprendere le discussioni anteo-

denti a proposito della lettura del processo verbale; ma è affatto nuovo, onorevole Cavallotti, me lo consenta, è affatto nuovo che noi veniamo qui a polemizzare con la stampa...

**Presidente.** Ma, onorevole Torraca. Ella inaugura ora una nuova discussione. Non la posso lasciar continuare.

**Torraca.** Permetta, conceda a me per un richiamo al regolamento, quello che ha concesso ad altri a violazione del regolamento. Sarebbe strano questo nuovo procedimento, di polemizzare dalla Camera con la tribuna della stampa.

**Presidente.** Ma ho già detto, onorevole Torraca, che non dobbiamo occuparci qui di ciò che viene detto fuori di qui...

**Torraca.** Ma io...

**Presidente.** Non posso assolutamente lasciarla continuare.

**Torraca.** Permetta, onorevole presidente..., è un richiamo al regolamento.

**Presidente.** Onorevole Torraca, assolutamente io non posso lasciarla continuare; me ne dispiace dal profondo dell'animo, ma, ripeto, non posso lasciarla continuare, perchè Ella fa un'osservazione che lede il compito e l'ufficio del presidente.

**Torraca.** Onorevole presidente, Ella sa quanto sono deferente alla sua autorità. Dico soltanto che per la dignità nostra e per la libertà della stampa, questo precedente non si può ammettere. Ai giornali si risponde sui giornali; qui discutiamo fra noi.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato.*)

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Miniscalchi, segretario legge:**

5404. Il Consiglio provinciale di Napoli fa voti che discutendosi il disegno di legge sul Catasto siano tenute presenti le Province che chiesero l'acceleramento dei lavori catastali e che siano rispettati i vincoli giuridici interceduti fra quella Provincia e lo Stato.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di salute, gli onorevoli: Colleoni, di giorni 15; Siccardi, di 20. Per ufficio pubblico gli onorevoli: Artom di Sant'Agnese, di giorni 5; Peroni, di 12.

(*Sono concessuti.*)

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Verrebbe per prima quella dell'onorevole Tizzoni, ma stante l'indisposizione dell'interrogante, d'accordo coll'onorevole ministro, quest'interrogazione sarà differita.

Viene ora quella degli onorevoli Imbriani-Poerio, Caldesi, Agnini al ministro dell'interno « circa gli arresti avvenuti in Russi, in seguito ad una dimostrazione popolare contro la Giunta comunale ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

**Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Non è la prima volta che la Camera ha occasione di essere intrattenuta sopra la questione che ha dato origine agli avvenimenti ai quali si riferisce la presente interrogazione.

Giorni sono, la Camera lo ricorderà, venne presentata una interrogazione relativamente al licenziamento del dottore Gherardini da medico chirurgo dell'ospedale di Russi, licenziamento, che avvenne in seguito ad una deliberazione del Consiglio comunale, il quale, scaduta la convenzione triennale, che aveva con questo dottore Gherardini, pensò di porre a pubblico concorso il posto.

Io ebbi allora occasione di esporre come il Governo non trovasse nulla a ridire sopra questa deliberazione, perchè il municipio non aveva fatto che usare di una facoltà datagli dalla legge, anzi qualche cosa di più, aveva fatto atto di buona amministrazione, niente affatto pregiudizievole pel dottore Gherardini, in quanto che gli rimaneva aperta la porta per presentare i suoi titoli al concorso; dal quale sarebbe risultato se avessero ragione coloro, i quali ritenevano che il dottore Gherardini non avesse l'abilità chirurgica per occupare quel posto, o coloro, i quali portavano al cielo l'abilità di quel dottore.

Soggiungevo che il partito socialista di quel paese, di cui è capo il dottore Gherardini, promuoveva delle grandi agitazioni per ottenere dal Consiglio comunale la revoca di quella disposizione.

Disgraziatamente i timori erano fondati, anzi gli avvenimenti furono superiori alle previsioni, poichè, ed ora entro proprio nell'argomento della interrogazione, un giorno festivo un centinaio di persone fra uomini e donne si recò al municipio per protestare

contro il licenziamento del dottore Gherardini.

Furono i dimostranti ricevuti benevolmente dal sindaco nella sala del Consiglio municipale e dagli assessori, ed il sindaco disse che il municipio avrebbe confermato il Gherardini a sanitario forese, ma che non poteva assolutamente revocare la deliberazione di mettere a concorso il posto di medico chirurgo dell'ospedale.

Allora sorse una grande agitazione; vi fu un barbiere Pezzi, il quale traducendo il motto di Gambetta: *se soumettre ou se demettre*, disse al sindaco ed alla Giunta: *sottomettevi o dimettetevi*. Vi fu un altro, che andò più avanti, il farmacista Farini, il quale esclamò: in nome del popolo scioglio il Consiglio comunale e dichiaro dimissionaria la Giunta. (*Si ride*).

Naturalmente il Sindaco e la Giunta non potevano far buon viso a queste intimazioni, e dovettero ricorrere alla forza pubblica per far sgombrare la sala.

Intervennero il delegato e tre carabinieri che fecero allontanare i dimostranti; ma essi arrivati in piazza si congiunsero colla folla tumultuante la quale andò in grandi escandescenze; tanto che quando uscirono il Sindaco e gli assessori, dovettero dalla forza pubblica, che era composta del delegato e sette carabinieri, essere accompagnati alle loro case; e siccome erano molto minacciati dovettero tenere in mano le rivoltelle per propria difesa.

La forza essendo così limitata e dovendo occuparsi della incolumità del Sindaco e degli assessori, non ha potuto in quel momento procedere a nessun arresto, nè allo scioglimento di questa dimostrazione. All'indomani però furono fatti 9 arresti.

Si recò sul luogo il giudice istruttore, e fu aumentata la forza pubblica. Intorno alla legittimità di questi arresti, naturalmente pronunzierà l'autorità giudiziaria.

Il Governo può lamentare una cosa sola ed è che in quel giorno non vi fosse forza sufficiente per poter troncare subito questa dimostrazione, dovendo quella che v'era limitarsi a difendere l'incolumità dei rappresentanti stessi del popolo, della stessa rappresentanza comunale.

**Presidente.** Onorevole Imbriani...

**Imbriani.** Cedo il mio posto all'amico Caldesi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

**Caldesi.** Ringrazio l'amico Imbriani della sua gentilezza.

**Imbriani.** Nulla! È un'interrogazione presentata insieme.

**Caldesi.** Rispondo brevemente all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. Non entro nel merito della questione che si agita, non veramente fra il partito socialista, ma fra la grande maggioranza della popolazione di Russi e la sua rappresentanza legale per il licenziamento del medico Gherardini, tanto più che ormai sembra avviata ad un amichevole componimento.

Quel che mi preme di rilevare è che questa dimostrazione, la quale ha trasmodato certamente, e i successivi arresti non sarebbero avvenuti se altro fosse stato il contegno dell'autorità politica. È ormai evidente, e traspare assai chiaramente dalla stessa deliberazione consigliare che ebbi in altra occasione l'onore di leggere a questa Camera, che la Giunta municipale di Russi ha subito una indebita influenza per parte del prefetto nel licenziare il dottor Gherardini, del quale poi la stessa Giunta riconosce i meriti tanto che si propone di tenerlo in ufficio; mentre premeva al prefetto di Ravenna di liberarsi di una persona che, quantunque riconosciuta, ripeto, da tutti, di ottimi principi morali e assai capace nell'arte sua, francamente professava principii socialisti.

Oramai è evidente anche che la dimostrazione fatta, non da un centinaio, ma da parecchie centinaia di cittadini, a favore di questo medico, e quindi contro la Giunta, non avrebbe avuto altre conseguenze che un po' di chiasso in piazza, e non avrebbe avuto quell'altra dolorosa conseguenza degli arresti, che sono seguiti poi dopo 48 ore, se l'autorità politica, e specialmente il delegato capo di pubblica sicurezza, non avesse voluto cogliere quest'occasione per colpire alcuni cittadini, non degli ultimi, per metterli intanto un poco in prigione, creando anche dei reati che non esistono nel Codice, come Ella stesso, signor sotto-segretario di Stato, ha implicitamente ammesso. Perché anche fosse provato che il signor Farini Pietro, parente dell'illustre presidente del Senato, abbia proclamato la decadenza del Consiglio comunale di Russi certo non sarebbe questo un reato; anche se il Pezzi Virginio avesse proprio detto al sindaco

di sottomettersi o di dimettersi non avrebbe commesso un reato; ma questi fatti a reati sono stati però inalzati per potere giustificare l'arresto di nove cittadini. Perché è bene che sappia il Governo, se già non lo sa, che il delegato capo di Russi ha avuto in pochi mesi due processi, e due condanne, per abuso di potere. E quest'uomo, che si chiama Ezio Caramelli, provoca spesso quella popolazione, se volete un po' eccitabile, con delle bravate di questo genere: « badate che io mi chiamo *Caramelli*, ma non sono di quelle *caramelle* che si sciogliono in bocca. » (*Si ride*).

Questo delegato, appena succede qualche cosa in paese, si fa un dovere di prendere qualcuno dei principali cittadini a lui invisibili, siano socialisti o repubblicani o semplicemente radicali, per deferirli all'autorità giudiziaria, d'onde poi vengono fuori dei processi, che finiscono con dichiarazione di non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato; come già è avvenuto parecchie volte, come avverrà certamente anche questa volta.

Intanto che cosa succede? Succede, che questi nove cittadini sono ora in prigione. Ed il sotto-segretario di Stato dice: « Che cosa posso fare? Sono deferiti all'autorità giudiziaria; essa deve giudicarli » e in apparenza ha tutta la ragione.

Ma intanto io posso dirgli, che si era chiesta per questi cittadini la libertà provvisoria, perchè la Giunta municipale insultata in quella dimostrazione ha negato a voti unanimi la facoltà di procedere contro di essi ai termini dell'articolo 197 del Codice penale. Quindi non si poteva procedere più per insulto ad un corpo amministrativo eppure la libertà provvisoria è stata negata.

Dico di più, che si era ripetutamente chiesto, che il processo si facesse per citazione direttissima; la qual cosa si accorda sempre, quando si tratta di reati commessi da folle di persone in occasione di eccitamenti popolari. Ma anche questo si è negato, ed ora si procede colle forme ordinarie per trattenere questa gente in prigione per un mese; mentre appunto il mese sarebbe la pena massima che, andando le cose per la peggio, potrebbe loro toccare.

Io ripeto, che ho voluto rilevare questo fatto, perchè ritengo, che le autorità politiche di Ravenna non siano sulla buona strada per conciliare gli animi e portare la pace in quella popolazione.

Il mio giudizio l'ho già espresso e credo di poterlo ancora confermare unicamente per dovere di deputato e per dovere di onesto cittadino. Io credo che il prefetto di Ravenna non abbia compreso l'indole delle popolazioni, che gli sono state affidate da amministrare e che ci prepari forse qualche cosa anche di peggio.

Però prego questa volta l'onorevole sottosegretario di Stato di dire una parola in difesa del prefetto Serrao; altrimenti potrà capitare a lui, quello che è già capitato a me ed anche un poco al marchese Di Rudini, di essere cioè, fatto segno alle più aspre censure ed alle ire dei giornali dell'ordine... Crispino.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pavia al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che intenda prendere per la mancanza dei segni d'allarme sui dritti della rete Adriatica. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** All'amico Pavia posso dare formale assicurazione che, appena votata la legge per lavori e provviste, sarà impiantato nella linea Adriatica il sistema dei segni di cui si tratta insieme coi sistemi dei freni, perchè in generale in tutte le ferrovie occorrono dei freni e dei segnali d'allarme.

Unisca l'onorevole Pavia l'opera sua a quella degli altri colleghi, perchè la legge dei lavori e delle provviste possa presto essere approvata dalla Camera. Con questo credo che sarà soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Pavia ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

**Pavia.** Ringrazio l'amico mio sottosegretario di Stato dei lavori pubblici delle assicurazioni che mi ha dato; ma lo ringrazierò di più quando la legge sarà approvata e i segnali saranno messi in opera, perchè in questo frattempo il pericolo continuerà e la vita e l'integrità dei viaggiatori non saranno in alcun modo garantite.

La spesa che occorrerà per mettere questi segnali e questi freni non sarà ingente, ma se anche dovesse essere non lieve, non per questo il Governo deve rinunciare e farla perchè trattasi dell'incolumità dei viaggiatori.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** All'amico Pavia posso assicurare che

la questione dei freni è abbastanza complicata, perchè occorre che nelle ferrovie vi sia un unico sistema di freno e di segnale d'allarme.

A questa trasformazione, che è il mezzo di garantire la sicurezza ferroviaria, provvede appunto la legge, che verrà fra pochi giorni in discussione alla Camera. E siccome non è una spesa piccola, ma ingente, io non posso che ripetere che, se la legge sarà votata sollecitamente, provvederà a fornire i mezzi da tutelare la sicurezza dei viaggiatori.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Calleri al ministro della guerra « per sapere se abbia fondamento la voce diffusasi in Casale sul trasferimento da quella città della sede del 2° reggimento genio. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere all'interrogazione.

**Ricotti, ministro della guerra.** Mi spiace di non poter dare all'onorevole interrogante una risposta positiva ed esauriente.

Sta in fatto che alcuni mesi fa le autorità militari si dovettero occupare della possibilità di dare il cambio al reggimento che è a Casale.

Ma il Ministero non ha presa ancora alcuna deliberazione e non la prenderà che fra qualche mese. Nel caso della permuta il Ministero, una volta presa la determinazione, che, ripeto, non è sicuro si prenderà, naturalmente ne avvertirebbe per tempo il reggimento, almeno due o tre mesi prima, perchè possa prepararsi al trasferimento. Però nulla è determinato ancora in proposito. Il Ministero si riserva piena libertà di cambiare i presidi nel modo più utile all'interesse del servizio e non può prendere alcun impegno. Ma finora assicuro che nulla c'è di stabilito e nemmeno di iniziato.

**Presidente.** Onorevole Calleri...

**Calleri.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro le quali non mi hanno molto confortato.

Il reggimento Genio ha sede in Casale da oltre 40 anni, per modo che essa si considera della cittadinanza, come una parte di se stessa. E la città vedrebbe con sommo dispiacere allontanarsi quei militari di ogni grado che essa da tempo annovera tra i suoi figli.

Ma Casale, che ha dato tanti esempi di abnegazione, tanti esempi di patriottismo, saprebbe anche sacrificare i propri interessi

sull'altare del bene della patria tutt'avolta che ciò fosse necessario.

E poichè l'onorevole ministro lascia in dubbio che il trasferimento del reggimento possa avvenire, io gli domando quale compenso accorderà a Casale. Gli faccio notare anche che col reggimento Genio in Casale, la sua forza media ivi residente è assolutamente impari all'importanza di Casale. Infatti essa varia dal massimo di 900 a 250 uomini di truppa. Alla fine di giugno per esempio la 4ª compagnia va sulle Alpi dove sta fino ad ottobre; l'8ª, la 9ª e la 10ª a S. Maurizio.

Di più in agosto avverrà il congedamento della classe e resteranno a Casale 250 o 300 uomini compresi quelli del distretto militare.

È evidente che in una città di oltre 30 mila abitanti la forza numerica della truppa è assolutamente deficiente.

E si noti che Casale è piazza forte e come tale subisce tutti i danni delle piazze forti, comprese le servitù militari che danneggiano in modo straordinario lo sviluppo del commercio e delle industrie. Perfino nella 3ª zona si impediscono le costruzioni e le ricostruzioni. Con quali criteri non si sa. Credo sia a seconda delle relazioni che si fanno dall'incaricato locale.

Basti dire che recentemente si è proibito la costruzione di un muro di cinta all'Opificio della Società delle calce e dei cementi, mentre si trovano ivi costruiti nove o dieci forni per cottura di calce idraulica.

In un altro luogo si è proibita la ricostruzione di una casa vecchia mentre proprio di fronte se ne fabbrica una nuova ed ai due lati se ne sono fabbricate parecchie appartenenti alla stessa zona.

Come ciò avvenga io non so. Non voglio dire che si adoperino due pesi e due misure perchè ho la massima deferenza all'onorevole ministro della guerra e all'autorità militare, ma intanto nel pubblico non si può togliere il dubbio che anche in ciò possa verificarsi il favoritismo.

Non potendo più oltre continuare e dovendo tenermi nei limiti di tempo consentiti dal regolamento, io concludo raccomandando all'onorevole ministro di tenere presenti i voti ed i diritti di Casale e, quando il reggimento Genio venisse altrove trasferito di sostituirvi

la sede di una brigata di fanteria o di cavalleria.

**Presidente.** Anche questa interrogazione è esaurita.

L'onorevole D'Alife ha interrogato i ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, per sapere se credano presentare un disegno di legge per rendere obbligatorio il saggio ed il marchio dei lavori d'oro e d'argento.

Onorevole ministro di agricoltura...

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole D'Alife mi domanda se il Governo intenda presentare un disegno di legge, per rendere obbligatorio il saggio ed il marchio dei lavori d'oro e d'argento.

La soppressione del marchio obbligatorio fu deliberata, una ventina d'anni or sono, in conseguenza, si può dire, di un movimento della pubblica opinione, manifestato coi voti del Congresso degli orafi di Firenze e coi voti di quasi tutte le Camere di commercio del Regno. Successivamente, però, si è andato delineando un movimento in senso contrario, il quale si è andato anche accentuando, in questi ultimi tempi; così che abbiamo, al Ministero di agricoltura, i voti del maggior numero delle Camere di commercio, tendenti a ritornare allo *allo statu quo ante*, vale a dire alla legislazione che fu modificata con la legge del 1872.

Questo è lo stato delle cose.

L'onorevole D'Alife desidera sapere se il Governo intenda prendere in considerazione queste nuove manifestazioni, e presentare un disegno di legge per soddisfarle.

La risposta che posso dare all'onorevole D'Alife, in questo momento, è solo questa: il Governo non ha esaminato la questione; quindi, non posso esprimergli l'opinione del Governo sull'argomento; ma il Governo ha il debito di esaminarla e la esaminerà.

**Presidente.** L'onorevole D'Alife ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**D'Alife.** La risposta dell'onorevole ministro è naturale che non mi lasci soddisfatto.

Nel 1892 gli onorevoli Colombo e Di Rudini presentarono appunto un disegno di legge a favore del marchio coattivo.

Ora, ben lieto di vedere ritornati al banco del Governo gli stessi onorevoli ministri Colombo e Di Rudini, io mi lusingavo che presentando la mia interrogazione avessi trovato

favorevole ad essa anche il ministro di agricoltura e commercio.

Non entro in discussione sull'utilità che ne verrebbe all'erario ed al pubblico, specialmente al piccolo commercio, coll'approvazione di tale progetto. Basti il dire che il migliore elogio che di esso si possa fare si è appunto la saggia relazione fatta dall'onorevole Colombo su tale argomento.

Ho fiducia che l'onorevole ministro non tarderà a ritornare sulla questione, tenendo conto dei voti favorevoli al progetto di tutte le Camere di commercio del Regno. È un desiderio generale a cui solo si oppone la liberista Toscana.

**Presidente.** Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro dell'interno circa il sindaco di Colletorto.

Onorevole sotto-segretario di Stato, ha facoltà di rispondere.

**Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Imbriani interroga il ministro dell'interno sulla nomina del sindaco di Colletorto. Io gli dirò che vi è stato realmente in questa faccenda uno sbaglio per parte del prefetto, perchè dalla passata Amministrazione nel mese di novembre era stato nominato un sindaco, il quale non dichiarò di accettare, ma comunque il decreto non era stato revocato.

Il prefetto poi, in seguito al decreto della presente Amministrazione che chiamava i Comuni a designare il sindaco, convocò il Consiglio comunale di Colletorto perchè designasse il sindaco. Il Consiglio comunale diede 10 voti ad un altro candidato e 9 voti soltanto a quello che effettivamente era sindaco ancora, poichè non aveva rinunciato. Mentre la deliberazione del Consiglio comunale non era ancora pervenuta alla sottoprefettura, il sindaco nominato con Decreto Reale del mese di novembre dichiarò di accettare ed allora il prefetto lo considerò come sindaco effettivo, inquantochè effettivamente le dimissioni non erano mai state accettate, nè il Decreto era stato revocato.

È stato un errore appunto quello di aver convocato il Consiglio comunale per la designazione del sindaco, ma, certamente, dacchè le dimissioni non erano state date e il mandato non era stato revocato era sempre in vigore il Decreto col quale quel sindaco nel mese di novembre era stato investito del suo ufficio.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà

di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

**Imbriani.** Il sotto-segretario di Stato dice che è un errore del prefetto; sì, ma è un errore non commesso in buona fede.

Io gli osserverò che il sindaco Mastrantonio era dimissionario, fin dal mese di novembre. E queste dimissioni erano state tenute in sospenso dal prefetto, perchè a lui non pareva che ci fosse altri per sostituirlo, degno della sua approvazione. Però il sindaco non si presentava più al Comune; era proprio come se non ci fosse; aveva dato le dimissioni, e se n'era andato.

Il prefetto, dopo il decreto del 15 marzo, del presente ministro dell'interno, convocò il Consiglio, invitandolo a designare uno dei suoi membri quale sindaco, ed allora con 10 voti contro 9, venne designato il consigliere Ettore Minni. Appena designato questo consigliere, l'antico sindaco, il sindaco dimissionario corre dal prefetto, e presta giuramento.

Ora se questo non si chiama assolutamente eludere il Decreto, eludere la legge, non so che cosa possa chiamarsi.

Quindi, se errore c'è stato da parte del prefetto, dovrebbe il Governo invitare questo signor sindaco a dimettersi. Questo sarebbe stato del resto il suo dovere, perchè il signor Mastrantonio si era già dimesso, e perchè non è voluto dalla maggioranza del Consiglio.

Non facendo così viene a mancare l'effetto del Decreto del 15 marzo.

Se questo Decreto l'avete emesso sinceramente e allora applicatelo. Io non posso dubitare che l'abbiate emesso sinceramente; ma intanto vedo, e su questo presenterò un'altra interrogazione, vedo che in parecchi Comuni, quando si designa un sindaco che non vi piace, o per essere più giusti, non piace ai prefetti, i prefetti propongono lo scioglimento del Consiglio. Questa è una norma poco corretta, e su di essa richiamo l'attenzione vostra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Che il Governo ritenga di non avere la facoltà di obbligare a dimettersi i sindaci che non hanno la maggioranza del Consiglio, è abbastanza provato dal fatto che presentò un disegno di legge appunto per ottenere questa facoltà.



Ma nel caso presente il Governo non ha assolutamente nulla da fare che di rispettare il decreto che ha nominato sindaco il Mastrantonio.

Respingo infine l'accusa rivolta dall'onorevole Imbriani ai prefetti ed al Governo di non attenersi alle proposte dei Consigli comunali. Il Governo nella nomina dei nuovi sindaci si è attenuto scrupolosamente alle designazioni che vengono fatte dai Comuni, salvo che vi siano dei motivi d'ineleggibilità o per indegnità o per incompatibilità, perchè desidera che i sindaci rappresentino la maggioranza dei Consigli comunali. Non può dunque il Governo andar contro ai criteri che lo hanno determinato a presentare questo decreto.

**Imbriani.** Ma è un bel furfante quel sindaco!

**Presidente.** Così sono esaurite le interrogazioni per oggi.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Papa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Papa.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Accertamento del numero dei deputati impiegati.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca: « Relazione della Giunta per le elezioni sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. »

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

a) di dichiarare accertato il numero dei deputati impiegati in 17 della categoria generale, 4 della categoria magistrati, 12 della categoria professori;

b) di deliberare che nella categoria professori (Allegato C) si debba fare il sorteggio per estrarne due che cesseranno di far parte della Camera.

La discussione è aperta su queste conclusioni della Giunta. Primo iscritto a parlare è l'onorevole Picardi.

**Picardi.** Onorevole signor presidente, veramente io mi sono iscritto contro per assicurarmi il diritto di muovere per primo una proposta a sensi dell'articolo 88 del nostro regolamento.

Io propongo che si sospenda la discussione e la deliberazione nell'accertamento dei deputati impiegati fino a quando non siano compiute validamente tutte le operazioni elettorali che si riferiscono alle elezioni generali del 1895.

Per questa proposta sospensiva, che io ho il diritto di fare da solo, a termine dell'articolo 88 del regolamento, se l'onorevole presidente mi concede di parlare, io esporrò i motivi che mi inducono a presentarla.

**Presidente.** Parli pure.

**Picardi.** Assicurata dunque alle mie parole la forma regolamentare, debbo confessare che la questione sospensiva è trattata nella relazione della nostra Giunta per la verifica dei poteri. È quindi doveroso per me, nel proporre una risoluzione, che già in senso contrario venne ventilata dalla Giunta, di dire le ragioni giuridiche che in questa opinione mi inducono.

Comincio dalle obiezioni che potrebbero esser fatte, sia per le precedenti deliberazioni della Camera, sia per essere questo argomento già stato altre volte oggetto di pubbliche discussioni.

Allegare precedenti deliberazioni nostre, è cosa che ha un valore molto relativo. È certo che la Camera dei deputati, assemblea politica per eccellenza, non ha i doveri giuridici delle Corti di cassazione, non ha i doveri scientifici delle Accademie. La Camera fa sempre voti politici, e noi non possiamo ripresentarci ora allo spirito quelle condizioni di tempo e di situazione parlamentare che indussero la Camera un giorno a votare una tesi piuttosto che un'altra.

L'argomento è già stato altre volte trattato, sta bene; ma qui non importa dire cose nuove, importa dire cose giuste.

L'argomento più forte, anzi il solo che la Giunta delle elezioni, a cui rendo omaggio perchè nell'adempimento di un suo dovere ha voluto essere rigida fino allo scrupolo, è stato quello tratto dallo articolo 28 del regolamento; ma le sue conclusioni ai fini dell'accertamento, non possono e non devono pregiudicare in alcun modo, ciò che può essere l'opinione della Camera; soprattutto che

non si tratta del merito della questione, ma di vedere se l'accertamento debba discutersi oggi, o quando le elezioni per cui vi fu annullamento saranno compiute.

La Giunta risponde al dubbio che si possa ritardare oltre questo accertamento, dicendo che quello viene eliminato dal testo preciso dell'articolo 28 del nostro regolamento. Mi permetta la Camera, perchè qui proprio è tutto il pernio della questione, che io rilegga le parole testuali di questo articolo.

Quest'articolo parlando della Giunta delle elezioni dice: « ed essa stessa, finita la verifica delle elezioni riuscite a primo scrutinio, propone alla Camera se e di quanti tra gli eletti, il cui impiego sia compatibile, debba essere fatto il sorteggio ».

Per intendere queste parole, le quali, senza far torto a coloro che contribuirono alla formazione del regolamento, mi paiono alquanto improprie, nel caso presente abbiamo due vie: o di stare alla lettera precisa dell'articolo 28 del Regolamento, o di ricercare i motivi che indussero la Camera a votarlo.

Se stiamo alla lettera e se a questa lettera noi diamo l'interpretazione che vi diede già la Giunta, cioè che primo scrutinio significa le elezioni avvenute la prima volta nei Comizi generali, includendovi i ballottaggi, io dico che anche a rimanere a questa interpretazione la relazione stessa della Giunta dà argomento alla sospensiva, al rinvio, perchè è indiscutibile che l'elezione del collegio di Castelnuovo Garfagnana non è stata ancora esaminata dalla Camera.

Dunque se noi in base ad un'interpretazione che sta tutta sulla forma, sulla lettera dell'articolo, vogliamo ritenere che condizione assoluta, perchè la Camera accerti i deputati impiegati, sia la verifica delle elezioni fatte la prima volta, di queste ancora la Camera deve occuparsi per una, per l'elezione, ripeto, di Castelnuovo Garfagnana.

Nè importa che la Giunta faccia l'argomento dell'inutilità del ritardo. La Camera non ha legale notizia di quest'elezione (il mio è un argomento formale, non sostanziale), dell'influenza che quest'elezione può avere sull'accertamento. È una notizia che la Giunta può dare officiosamente, ma fino a tanto che la convalida o l'annullamento non sia venuta alla Camera, la notizia non è legale. L'articolo 28 anche interpretato come lo interpreta la Giunta, vieta che, fino a che quest'ele-

zione non sia dalla Camera esaminata, vieta che si venga all'accertamento dei deputati impiegati.

Ma non era per prendere asilo dietro una questione di forma, che realmente non ha sostanza, che io mi sono permesso di infastidire per alquanti minuti la Camera. Io ritengo che non sia questione di improprietà di locuzione dell'articolo 28 ma che sia da risalire a qualche cosa, che deve avere maggior valore di un articolo del regolamento della Camera; gli articoli del regolamento della Camera sono una norma procedurale, che noi abbiamo dato a noi stessi, ma non possono, sia per l'obbietto loro, sia per la potestà, che li ha emanati, ferire ciò che è diritto costituzionale organico, che viene da legge.

Ora è indiscutibile che le parole « primo scrutinio » in quell'articolo non possono avere che il significato vero, cioè elezioni generali, comizi generali, contemporanea chiamata di tutti gli elettori all'esercizio della funzione elettiva per costituire la rappresentanza nazionale; perchè o primo scrutinio significa una forma di procedura speciale, cioè votazione fatta nella prima domenica, o significa quello, che dico io. Ora ammettervi i ballottaggi e stare alla lettera dell'articolo, mi pare che sia un forzare questa lettera a fini pre-stabiliti, per far dire all'articolo più di quello, che l'articolo dice.

Egli è chiaro che la legge elettorale politica all'articolo 88 accorda un diritto, che sembra accordato all'eletto, ma che invece è un diritto dell'elettore, poichè l'elettore ha diritto di scegliere il suo rappresentante in tutte le categorie di cittadini, non esclusa quella degli impiegati.

Non starò a narrare le vicende della legislazione, che fu prima eccessiva e che oggi è ridotta al minimo, dirò solo che la nostra legge elettorale ha sancito questo diritto agli elettori: elezioni generali: diritto e libertà assoluta di scelta, limitata in un semplice caso, quando cioè gli impiegati eletti superano il numero di 40, essi sono sottoposti a sorteggio; elezioni suppletive: diritto di prendere i posti che si sono lasciati vuoti, salvo a vedere annullate tutte quelle elezioni che trovassero i posti già presi.

Ora, quando noi abbiamo annullata una elezione, che proviene dai comizi generali, qualunque sia stata la causa, che abbia de-

terminato l'annullamento, certo è che noi constatiamo questo, che il corpo elettorale convocato nei comizi generali non esercitò legalmente il diritto dell'elettorato. E la nostra constatazione porta all'applicazione di un noto principio, che ciò che è nullo per sé non può produrre effetto. Se riconvochiamo i collegi, noi non li convochiamo per supplire un deputato, perchè supplire significa sostituire una cosa che già fosse preesistita. Noi li convochiamo per compiere la *funzione* delle elezioni generali.

Ora questa dev'essere compiuta nelle identiche condizioni come tutti gli altri collegi d'Italia l'hanno compiuta, cioè col diritto di scegliere come altri già scelse in mezzo a tutti gl'impiegati dello Stato, con la sola alea del sorteggio: con la teoria della Commissione noi verremmo a dare a codeste che sono vere *elezioni generali* il carattere di *elezioni suppletive*, nelle quali l'elettore deve necessariamente contentarsi di quei soli posti di impiegati che il caso abbia potuto lasciare disponibili. Su questa distinzione tra il criterio delle elezioni che vennero dopo l'annullamento di un'elezione generale, ed il criterio delle elezioni suppletive, non occorre insistere, perchè la Camera la conosce più di me, avendolo applicato nella sua lunga vita migliaia di volte. Quindi io credo che questo diritto dell'elettore e non dell'eletto, sia un diritto che viene dalla legge. Anche se si opponesse l'articolo 28 del nostro regolamento (cosa che non credo) bisognerebbe che rendessimo sempre omaggio alla legge. E tanto più possiamo renderlo questo omaggio, poichè, sia detto con buona pace dell'amico mio carissimo, il relatore, qual'è questo danno enorme che viene alla costituzione dell'assemblea se Luigi Luzzatti, Giovanni Bovio e tanti altri proseguiremo ad aver l'onore di vedere in quest'assemblea? Se la categoria generale fosse già compiuta ed avessimo 42 o 43 deputati impiegati, vedrei l'eccesso sul totale consentito, ed avrei potuto ammettere l'anormalità nella costituzione dell'Assemblea; ma vi sono solo 33 impiegati sopra 40 che potrebbero venire alla Camera ed io credo che il danno di cui ha tanto parlato la Giunta delle elezioni, proveniente dal ritardo di questo accertamento, sia per lo meno secondario, di fronte al danno che noi arrechiamo con diminuire il diritto sovrano di quei collegi elettorali per i quali

si debbano compiere ancora le elezioni generali, e ai quali la legge accorda di scegliere il loro candidato in tutte le classi dei cittadini, e se sarà un impiegato, di subordinarlo unicamente al sorteggio e non all'annullamento.

Per queste ragioni, che spero possano trovare adesione non solamente presso la Camera ma anche presso la Giunta delle elezioni, che spero non vorrà ostinarsi a far discutere giusto oggi questa materia, io mi lusingo che la sospensiva avrà l'approvazione della Camera.

**Presidente.** La prego, onorevole Picardi, di mandare alla Presidenza la sua proposta scritta.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Morelli-Gualtierotti, relatore.** In tutte le Legislature la Camera ha mosso dolci rimproveri alla Giunta delle elezioni per il ritardo col quale le presentava la relazione sull'accertamento dei deputati impiegati. La vostra Giunta quest'anno ha creduto di doversi affrettare a compiere scrupolosamente il proprio dovere, presentando la relazione non appena maturato il termine stabilito dall'articolo 28 del regolamento.

Nella Legislatura passata, il sorteggio si è verificato presso a poco nel termine in cui si verifica oggi; vale a dire dopo un anno dal funzionamento della Giunta delle elezioni. Però è da notarsi che, se la Giunta delle elezioni in quest'anno ha dovuto impiegare dodici mesi per condurre a termine il suo lavoro, ciò si deve principalmente alle condizioni parlamentari, ai periodi ripetuti e piuttosto lunghi di vacanze che alla Camera furono imposti.

Però, anche nella Legislatura passata, la Camera, obbedendo al desiderio generale che il sorteggio non si ritardi al di là del dovere, vi ha proceduto nonostante che su qualche elezione restasse ancora da discutere; al 6 di marzo dell'anno 1894, quando avvenne il sorteggio, erano ancora da decidersi le elezioni di Brienza, di Monopoli, di Porto Maurizio, di Augusta e di Castelnuovo di Garfagnana.

Oggi non si verifica questo caso. Tutte le elezioni sono state decise, ad eccezione di una, quella di Castelnuovo di Garfagnana; ma io non credo che essa possa impedire in modo alcuno la nostra decisione oggi sul sorteggio.

I precedenti parlamentari, a cui l'onore-

vole Picardi non vuole prestare sufficiente ossequio, a me pare che in questa materia abbiano un grande valore.

La Camera, quando giudica in merito a questioni proposte dalla Giunta delle elezioni, non è più, come diceva l'onorevole Picardi, un corpo politico, ma è una magistratura, la quale deve applicare la legge e non crearla e tanto meno violarla.

Noi dunque dobbiamo essere ossequenti alla legge ed al regolamento, che per noi è legge, e dobbiamo cercare che questo sorteggio non si differisca ulteriormente.

D'altronde, secondo l'onorevole Picardi, sarebbe necessario aspettare l'esito di tutte le elezioni di primo scrutinio che vennero annullate.

Noto anche, a questo proposito, che, mentre nel 1894 erano tre i Collegi nei quali doveva compiersi la nuova elezione, ora sarebbe uno soltanto, quello di Sanseverino-Marche, perchè non è da annoverarsi fra questi il Collegio di Borgotaro, in cui la elezione non è di primo, ma di secondo scrutinio.

Però, se la teoria dell'onorevole Picardi fosse giusta, bisognerebbe applicarla anche al Collegio di Borgotaro, perchè certamente quel diritto, ch'egli invoca a favore degli elettori, ai quali, secondo lui, dovrebbe sempre mantenersi integro il diritto di votare per un impiegato eleggibile, si dovrebbe mantenere anche nel caso in cui le elezioni successivamente venissero ad annullarsi.

Così, per esempio, se accadrà che nel Collegio di Borgotaro venga eletto l'onorevole Piatti e se accadrà quello che si è verificato due giorni fa, vale a dire che le relazioni sue col Ministero dei lavori pubblici non siano ancora troncate, per cui egli non sia ancora eleggibile, noi dovremo aspettare che il Collegio di Borgotaro si pronunzi ancora una terza volta prima di arrivare al sorteggio.

Questo, onorevoli colleghi, voi comprenderete che non solo non è conforme al regolamento, ma non è neppure serio.

A me, ai colleghi della Giunta ed a tutti i colleghi della Camera dispiacerà questa funzione dolorosa che oggi deve compiersi, ma essa è necessaria. Finchè non sarà abrogato l'articolo 88 della legge, noi dobbiamo, appunto per quel principio d'omaggio alla legge, a cui l'onorevole Picardi si riferiva,

affrontare questa dolorosa necessità del sorteggio.

Credo quindi di non dovere spendere una parola di più, oltre quello che è scritto nella relazione, per dire che la Giunta si oppone alla sospensione del sorteggio e che domanda alla Camera di far oggi, come è suo dovere, il sorteggio.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Verremo dunque ai voti sulla sospensiva che è stata proposta dall'onorevole Picardi nei seguenti termini:

« Propongo la sospensiva della discussione sulla relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. »

Pongo a partito questa proposta sospensiva dell'onorevole Picardi, che non è accettata dalla Giunta delle elezioni.

Chi l'approva voglia alzarsi.

*(Non è approvata).*

Nessuno avendo chiesto di parlare sulle conclusioni della Giunta, ne darò nuovamente lettura per metterle a partito.

La Giunta propone:

a) di dichiarare accertato il numero dei deputati impiegati in 17 della categoria generale, 4 della categoria magistrati, 12 della categoria professori;

b) di deliberare che nella categoria professori (Allegato C) si debba fare il sorteggio per estrarne due che cesseranno di far parte della Camera.

Pongo a partito queste conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate).*

Ed ora bisognerà accingersi al doloroso passo (*Parità*) di fare il sorteggio fra i dodici professori, che sono i seguenti:

1. Bovio Giovanni, 2. Celli Angelo, 3. Credaro Luigi, 4. Fusinato Guido, 5. Luzzatti Luigi, 6. Marinelli Giovanni, 7. Masci Filippo, 8. Mecacci Ferdinando, 9. Nocito Pietro, 10. Rummo Gaetano, 11. Tizzoni Guido, 12. Turbiglio Sebastiano.

Prima imbussoleremo i nomi di questi 12 professori.

*(Pone i nomi nell'urna).*

I due deputati i cui nomi verranno sorteggiati cesseranno di far parte della Camera.

*(Fa il sorteggio).*

Bovio, Nocito.

In seguito al sorteggio, dichiaro vacanti i Collegi di Minervino Murge e Acquaviva delle Fonti rappresentati rispettivamente dagli onorevoli Bovio e Nocito.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: « Verificazione di poteri — Elezione contestata del Collegio di Nicastro (eletto d'Ippolito). »

Si dia lettura della relazione della Giunta:

**Borgatta, segretario, legge:**

Onorevoli Colleghi! — Nel collegio di Nicastro, al seguito dello annullamento deliberato dalla Camera per la elezione dell'avvocato Gregorio Serao, ebbe luogo la nuova elezione nel giorno 19 aprile ultimo scorso, trovandosi a fronte, come candidati, lo stesso Serao e l'avvocato Carlo D'Ippolito.

Su 3105 iscritti nelle liste di quel collegio votarono 2543 elettori: D'Ippolito ebbe 1398 voti, Serao 1093, con una differenza di 305 voti.

Il numero dei voti riportato dal primo di essi essendo superiore al sesto degli iscritti e alla metà più uno dei votanti, detratte le 27 schede dichiarate nulle, l'avvocato D'Ippolito fu proclamato eletto.

Nessuna protesta si trova nei verbali dei seggi delle quindici sezioni del collegio. Solo all'assemblea dei presidenti il signor Giovanni Saraceno, presidente del seggio della sezione di Cortale, faceva formale protesta nei seguenti termini, cioè: « l'assemblea dei presidenti faccia voti alla Giunta parlamentare per la verifica dei poteri affinché provveda contro i componenti l'ufficio definitivo della 2ª sezione di Filadelfia, i quali facendo al solito legge del loro libito commisero delle irregolarità tali da discapitare l'onore e la moralità dell'intero collegio di Nicastro; infatti risulta dallo stesso verbale da quei componenti firmato, che mentre il numero degli elettori iscritti era di 161 in quella sezione, quello dei votanti risultò di 183. »

L'assemblea, con intervento di 13 su 15 presidenti, mancando solamente quelli delle due sezioni di Filadelfia, approvò la proposta.

In Filadelfia le due sezioni diedero la quasi unanimità al Serao: nella 1ª su 180 votanti egli ebbe voti 177; nella 2ª ne ebbe 178 su 183 votanti. È vera la circostanza notata nella protesta, cioè che in questa sezione il numero dei votanti fu superiore a quello degli iscritti

e la differenza si deve al fatto che 50 elettori non iscritti nelle liste furono dal seggio ammessi a votare col pretesto che una sentenza della Cassazione di Roma avesse ritenuto la permanenza del diritto elettorale in coloro che già si trovavano iscritti nelle precedenti liste in virtù dell'articolo 100.

Anche la sezione 1ª dello stesso comune di Filadelfia presenta gravi sospetti di irregolarità in quanto gli iscritti essendo 228 ed i votanti 180, le schede rimaste avrebbero dovuto essere 48, mentre risulta invece dal verbale che furono 88 cioè 40 di più.

Mancano in ambedue le sezioni i verbali di costituzione dell'ufficio definitivo.

Queste premesse che riguardano due sezioni unanimi a favore del candidato soccombente meritano di essere tenute presenti prima di tutto perchè è lecito argomentarne che la differenza di voti a favore dell'eletto dovrebbe forse essere anco assai maggiore di quella risultante dal computo surriferito, e poi perchè non possono, di fronte a certi fatti, non eccitare diffidenze le postume proteste che contro la elezione provengono dal comune di Filadelfia.

Ed è quasi esclusivamente da Filadelfia che dopo la proclamazione del D'Ippolito si accumularono le proteste firmate sempre dal medesimo elettore Vincenzo Bartucca, che chiede lo annullamento della elezione per ingerenze governative, corruzioni, brogli e pressioni.

Della ingerenza governativa un solo fatto si adduce come prova ed è il rapido cambiamento del sotto-prefetto di Nicastro, ma non consta poi e neppure si deduce che il nuovo mandato si adoperasse in senso favorevole ad uno più che ad un altro candidato nel periodo elettorale.

Di corruzioni si parla in varie proteste corredate da dichiarazioni di persone, delle quali è a notarsi che il sindaco certifica vere le firme, senza aggiungere però che sieno firme di elettori.

I fatti che si deducono sono poi abbastanza isolati, non sempre verosimili, e molto probabilmente raccolti più a scopo di fare impressione sulla Giunta che con vero spirito e fondamento di verità.

In ogni modo l'accusa di corruzione non è confermata da veruna specie di quei segni esteriori, che pur sono la prova del sindacato del voto, del nesso continuo e necessario

che fra corrotto e corruttore vuol essere mantenuto durante le operazioni elettorali col motto d'ordine, o con altri contrassegni e riprove, le quali nel turpe mercato stanno ad assicurare che al prezzo corrispose la prestazione.

Furono richiamate tutte le schede dello intero collegio e non quelle soltanto delle sezioni di Nicastro, Falerna e Gizzeria delle quali era stato chiesto il richiamo.

Fatto su tutte un diligente esame, non risultò, almeno riguardo alle schede portanti il nome dell'eletto D'Ippolito, alcun contrassegno, e, diciamolo subito, non risultò neppure uniformità di carattere od altro indizio atto a provare quella manipolazione o sostituzione di schede che, secondo qualche protesta, si affermava essere avvenuta nelle sezioni di Nicastro.

Non sembrò quindi alla vostra Giunta che si potesse dare importanza ad un'accusa la quale mentre si dimostrava dai primi riscontri così mal confortata, non si riferiva neppure, nel modo stesso com'era esposta dagli oppositori, a fatti aventi il carattere di tale generalità e diffusione da doverne dedurre la nullità della elezione nello intero Collegio.

Si darebbe come broglio il fatto imputato ai due Seggi di Nicastro in una protesta del solito Bartucca del 31 maggio u. s., e così posteriore di oltre un mese alla elezione, fatto che consisterebbe nell'essersi timbrate dai Seggi stessi molte schede più del bisogno per consegnarle di nascosto col nome del D'Ippolito ai vari elettori in cambio della scheda consegnata loro palesamente dal Seggio.

Senonchè quest'accusa giunta in ritardo e con aspetto di ben poca verosimiglianza a causa della stessa gravità sua, risultò, come si è detto, esclusa dall'esame delle schede, e d'altronde non ha appoggio alcuno negli atti, poichè la lettera originale che si è vantata come prova, sarà, quanto vuoi, un documento originale, ma certamente non porta alcuna firma e quindi non merita di esser presa in considerazione.

Si è detto pure, sempre dal Bartucca, che in Nicastro furono fatti apparire come votanti, alcuni elettori, i quali non erano andati alle urne; ed all'ultimo momento per tutta prova di un fatto così grave si è presentata una sola dichiarazione di certo Raffaello Pallone, il quale in data 31 maggio u. s. afferma che il 19 aprile non votò. Resta a sa-

persi però quello che da nessuno si dice, neppure dal notaio che autenticò la firma, cioè se il signor Pallone è *elettore*, e, nel caso affermativo, resta ancora a sapersi se egli veramente figurò fra i votanti nel giorno 19 aprile. Quest'ultima circostanza per lui e per gli altri rispetto ai quali vuoi essere accaduto lo stesso caso ben poteva, se vera, farsi risultare in più modi autentici, anche se sussistesse il fatto, dedotto ma non provato e neppure confortato da alcuna protesta fatta in tempo debito, che la lista di identificazione non fosse stata esposta per giorni 15 come prescrive l'articolo 71 della legge.

Le pressioni in quanto riguardano il comune di Filadelfia non potevano fermare l'attenzione della vostra Giunta, perocchè quivi l'eletto non ebbe, in tutto, che *sette* voti e su 439 iscritti in complesso votarono 370, cosicchè anco a supporre che tutti, fino ad uno i 69 che non votarono sarebbero andati, se lasciati liberi, alle urne e avrebbero votato per il Serrao, l'eletto sarebbe stato sempre ugualmente il D'Ippolito.

Lo stesso si può dire di Francavilla Angitola, ove pur vuoi che pressioni vi fossero per parte del ff. di sindaco signor Scipione Mannacio che dicesi nemico personale del Serrao.

In Francavilla su 156 iscritti soli 21 mancarono alle urne; i votanti si divisero in 78 per D'Ippolito e 55 per Serrao, cosicchè le pressioni, se vi furono (e non hanno altra prova che una dichiarazione di pochi individui di Filadelfia, che non sappiamo se sono elettori) non ebbero certamente influenza sull'esito della votazione.

Si è anche per Nicastro accennato da altri di Filadelfia che vi fu una grande generale intimidazione, la quale sarebbesi, per quanto si dice, esercitata allo scopo di rendere possibile il broglio, ma come questo è rimasto senza prova anzi escluso, così pure l'accusa di intimidazione cade nel nulla, anco perchè è tanto vaga e generica che non si credè dalla vostra Giunta di poterne fare alcun caso, massime dopo che tutte le altre accuse con le quali si è investita Nicastro apparirono addirittura infondate.

A proposito di pressioni l'elettore Bartucca presenta una dichiarazione firmata da certo Raffaele Tropea che afferma essere stato minacciato di grave danno se non avesse dato il voto al D'Ippolito. Il dottore Renda per

difesa sua ed a discreditar l'accusa mossagli produce un biglietto tutto di carattere dello stesso Tropea, col quale questi in data 14 aprile, dichiarandosi suo fautore gli chiede un *complimento di buona qualità*.

E questo basti a far giudicare, come non a torto la vostra Giunta abbia creduto non doversi dar fede a certe dichiarazioni, le quali hanno tutte topograficamente la medesima provenienza, moralmente lo stesso valore.

Sono state fatte querele e denunce. Da due certificati della cancelleria della pretura di Filadelfia prodotti all'ultimo momento risulta che autori di queste sono il Bartucca più volte ricordato e certo Cambria Giuseppe, anch'esso di Filadelfia, ma non si dice quali furono le persone investite con queste denunce nè quali precisamente le imputazioni.

In complesso, secondo l'unanime giudizio della vostra Giunta la elezione di Nicastro avvenuta il 19 aprile non può dirsi viziata, e non appaiono ragioni per annullarla nè fondati indizi che autorizzino a muovere nuove indagini.

Si potrebbe dire anzi che il risultato della elezione del 19 aprile 1896 fu quale dovevasi attendere, visti i precedenti del collegio e la situazione elettorale, come si presentava nella nuova lotta.

Nel 26 maggio 1895 il Serao ebbe 1363 voti su 2670 votanti, e l'antico candidato Antonio Cefaly ne ebbe 1270 con una differenza di soli 93 voti la quale, secondo allora si deduceva, poteva ridursi anco a soli 29 voti.

Non è dunque fuori di ragione e non è necessario supporre illecite coartazioni della volontà degli elettori a spiegarsi come il D'Ippolito, forte dei voti propri e di quelli del già deputato Antonio Cefaly, potesse nella recente votazione riportare 1398 voti contro 1093 superando di oltre 300 voti il suo competitore.

È per ciò che con la maggior sicurezza la vostra Giunta alla unanimità vi propone la convalidazione della elezione di Nicastro in persona dell'avvocato Carlo D'Ippolito.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*.

**Presidente.** È aperta la discussione sulle conclusioni della Giunta. (*Pausa*).

Non essendovi oratori inseriti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le con-

clusioni della Giunta, che sono per la convalidazione della elezione di Nicastro in persona dell'avvocato Carlo D'Ippolito.

(*Sono approvate*).

**Approvazione del disegno di legge: Maggiore spesa per corrispondere ai Comuni il decimo sull'imposta di ricchezza mobile per il secondo semestre 1897.**

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno porterebbe la votazione segreta, ma io, se la Camera consente, proporrei che si posponesse questa votazione sino a che si sia discusso il disegno di legge che reca il numero 5 dell'ordine del giorno; così esso si potrà votare insieme con gli altri due disegni di legge. (*Pausa*).

Nessuno opponendosi, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Onorevole ministro delle finanze, consente che la discussione del disegno di legge sulla « maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corrispondenza ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894 » si apra sul disegno di legge della Commissione?

**Branca, ministro delle finanze.** Consento.

**Presidente.** Allora si dia lettura del disegno di legge della Commissione. (Vedi *Stampato* 231-A).

La discussione generale è aperta su quest'articolo unico.

**Branca, ministro delle finanze.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Branca, ministro delle finanze.** Debbo fare una semplice dichiarazione: che, cioè, la somma di lire 2,500,000 è stata stabilita a calcolo e che, non essendosi ancora fatta la liquidazione, essa potrebbe riuscire diversa. Ma, trattandosi di una spesa d'ordine, stabilito il principio, vuol dire che, se risulterà qualche differenza, vi si provvederà in seguito.

**Presidente.** Non essendovi oratori inseriti, e nessuno chiedendo di parlare, do lettura dell'articolo unico.

« È autorizzato lo stanziamento del fondo di lire 2,500,000 per provvedere al pagamento del decimo dovuto ai Comuni sul prodotto

dell'imposta di ricchezza mobile, pel secondo semestre 1894, ai sensi dell'articolo 72 del testo unico della legge 24 agosto 1877, n. 4021.

« Detto fondo viene assegnato alla parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96, e costituirà il nuovo capitolo 165 *bis* col titolo: Corresponsione ai Comuni dell'ultima quota di decimo loro dovuto su una parte del provento netto della imposta di ricchezza mobile, pel secondo semestre 1894 (*Spesa d'ordine*). »

### Votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge e degli altri due: « Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96, » e « Disposizioni di Tesoro. »

**D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Accinni — Agnini — Anselmi — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Basetti — Bentivegna — Bertesi — Bertoldi — Bertolini — Biancheri — Biscaretti — Bombrini — Bonacci — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Brin — Brunetti Eugenio.

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calleri — Calpini — Cambray-Digny — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Capilupi — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Casale — Casalini — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiaradia — Chimirri — Clementini — Cocco-Ortu — Cognata — Colombo Giuseppe — Colosimo — Comandù — Compans — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costella — Credaro — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Damiani — Daneo Edoardo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De

Riseis Giuseppe — De Salvo — Di Broglio — Di Lenna — Diligenti — Di Lorenzo — Di San Giuliano — Di Trabia — Donati.

Elia — Episcopo.

Facta — Falconi — Farina — Fasce — Fazi — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò.

Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallotti — Ghigi — Gianolio — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giovannelli — Giuliani — Giusso — Gualerzi — Gui — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Lochis — Lorenzini — Lovito — Lucifero.

Magliani — Manna — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martinnelli — Matteucci — Mazza — Mazziotti — Mecacci — Medici — Menotti — Merello — Mezzanotte — Miniscalchi — Miraglia — Molmenti — Montagna — Morelli Enrico — Morin — Morpurgo.

Nicastro.

Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Panattoni — Pandolfi — Pansini — Pantano — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pavoncelli — Piccardi — Pini — Pipitone — Piovone — Potino — Pozzi.

Quintieri.

Radice — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rava — Ricci Vincenzo — Rizzo — Ronchetti — Rosano — Rossi Milano — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe.

Sacchi — Salandra — Salaris — Sanguinetti — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serristori — Siliprandi — Silvestrelli — Simeoni — Sineo — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino-Sidney — Sormani — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala.

Tacconi — Talamo — Terasona — Tittoni — Tizzoni — Tondi — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Treves — Tripepi Francesco.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Vienna — Visocchi.

Wollemborg.

Zavattari.



*Sono in congedo:*

Bastogi — Benedini — Buttini.  
 Campi — Canzi — Capoduro — Cappelleri  
 — Castelbarco-Albani — Cerutti — Civelli —  
 — Clemente — Colpi — Cucchi.  
 Dal Verme — De Giorgio — De Riseis  
 Luigi — Di San Donato.  
 Farinet — Fede — Fili-Astolfone — Fre-  
 schi — Frola.  
 Garlanda — Gemma — Ginori.  
 Luzzati Ippolito.  
 Marescalchi-Gravina — Marzotto — Mel-  
 Mocenni.  
 Poggi — Pullè.  
 Romanin-Jacur.  
 Scalini — Silvestri.  
 Testasecca.  
 Weil-Weiss.

*Sono ammalati:*

De Cristoforis — Della Rocca — Di Frasso-  
 Dentice.  
 Fagioli.  
 Giaccone.  
 Marcora — Meardi — Menafoglio — Mo-  
 relli-Gualtierotti.  
 Peyrot — Pisani — Prampolini.  
 Rizzetti.  
 Siccardi — Suardo Alessio.  
 Trompeo.  
 Zabeo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Badini-Confalonieri.  
 Carenzi — Casana.  
 Ferracciù.  
 Grandi.  
 Minelli.  
 Rummo.  
 Toaldi.

**Seguito della discussione del bilancio d'agricoltura,  
industria e commercio.**

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte, e si proseguirà nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della apesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1896-97. »

La discussione si è, ieri, arrestata al capitolo 31, che è stato approvato.

Viene in discussione il capitolo 32: Cac-

cia e pesca - Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Trasporti, lire 17,780.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

**Papa.** Anche su questo capitolo, debbo rivolgere brevissime parole all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, in pro dei poveri pescatori del lago di Garda.

Trattasi di una vecchia questione riflettente il regolamento della pesca e specialmente quella delle *alose*. I pescatori del lago di Garda, da lungo tempo invocano una modificazione dell'attuale regolamento nel senso che siano applicate le stesse disposizioni che disciplinano la pesca delle *alose* nel lago di Como. Essi desiderano cioè che il divieto della pesca, che attualmente dura continuo per un mese, dal 15 giugno al 15 luglio, sia magari anche prolungato fino a due mesi, ma a condizione che durante il periodo della proibizione, la pesca sia permessa due o tre giorni alla settimana; ovvero che, volendosi mantenere il divieto continuato, esso venga limitato a soli quindici giorni, conforme al voto or ora emesso dal Consiglio provinciale di Brescia.

Alla risoluzione di tale questione, della quale mi sono occupato da parecchi anni insieme al mio amico Miniscalchi, si opponevano due difficoltà: la prima consisteva nel parere dei tecnici che sostenevano non potersi fare questa modificazione del regolamento senza pregiudicare grandemente la riproduzione della specie; l'altra difficoltà veniva dal fatto, che essendo stato il regolamento della pesca sul lago di Garda, stabilito di comune accordo coll'Impero austro-ungarico, era mestieri ottenere l'approvazione del Governo austriaco per modificarlo.

Ma ora queste due difficoltà, per quanto io mi sappia, sono state eliminate: il parere dei tecnici non è più quello di prima; dopo studi accurati essi giudicarono che la riforma può eseguirsi senza danno, tanto che la Commissione della pesca presso il Ministero ha espresso l'avviso che si possa accordare la modificazione invocata senza danneggiare la pesca. Dall'altra parte il Governo austro-ungarico consente nella modificazione del regolamento, salvo che esso vuole introdurre qualche altra modificazione riflettente la pesca del carpione, modificazione che del resto credo sia conveniente di accettare.

Ond'è che, tolti di mezzo questi due osta-

coli che per lo innanzi si adducevano, io desidero sapere dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, se intenda ora definire la questione ed accontentare le modeste esigenze di quei poveri pescatori.

Sono cinque anni, onorevole ministro, che io e il mio amico Miniscalchi portiamo alla Camera le loro doglianze, e non abbiamo mai ottenuto niente. Speriamo che questa volta si possa venire a qualche risultato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

**Mercanti.** Io faccio una semplice raccomandazione all'onorevole ministro, ed è quella di voler presentare finalmente alla Camera la legge sulla caccia tanto attesa in Italia.

Gli studi oramai sono preparati; l'onorevole Compans, che con tanto zelo collabora coll'onorevole Guicciardini, ed è tanto competente in materia, aveva presentato un disegno di legge di sua iniziativa ed un altro ne aveva presentato l'onorevole Lacava quando era ministro; d'altra parte presso il Ministero vi è tanto materiale, vi sono tanti voti d'associazioni di cacciatori, di Consigli comunali e provinciali, che si può benissimo presentare una legge a questo proposito.

Una cosa soltanto bisognerebbe fare, avanti di portare dinanzi alla Camera questo disegno di legge, ed è la pubblicazione del secondo volume dell'Inchiesta ornitologica, lavoro diretto dal professore Giglioli, con la competenza che lo distingue, con la cooperazione di tanti studiosi di questa materia, pubblicazione che onora veramente la scienza italiana.

Il primo volume fu pubblicato sotto l'Amministrazione dell'onorevole Grimaldi, poi si soprasedette dalla ulteriore pubblicazione per motivi d'economia, lasciando così incompleta un'opera che può essere molto utile, tanto al legislatore, come agli studiosi. Ora si potrebbe continuare questa pubblicazione, tralasciandone tante altre che sono proprio inutili.

Faccio quindi vive istanze onde questa legge sulla caccia venga presto presentata, augurandomi che l'onorevole Guicciardini voglia accondiscendere alla mia domanda.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

**Credaro.** Io non raccomanderò all'onorevole ministro dell'agricoltura di presentare una legge sulla caccia, perchè un Parlamento italiano che non abbia allo studio un disegno

di legge su questa materia, non lo posso immaginare io e non lo possono immaginare i cacciatori avvezzi da un periodo lunghissimo di anni ad aspettare e sempre aspettare.

Farò solo tre osservazioni:

Prima. Vi sono in Italia alcune Società di cacciatori che hanno giovato molto alla conservazione e riproduzione della selvaggina, col distruggere le volpi, gli uccelli di rapina e in genere gli animali dannosi, coll'istituire guardie speciali che aiutassero gli agenti della forza pubblica a far rispettare i limiti della caccia. E ottennero felici risultati. Nominò quelle costituite nella provincia di Sondrio, che prosperano coll'iniziativa privata e i sussidî degli enti locali; e anche il Governo le aiutò e spero che vorrà aiutarle anche per l'avvenire.

La seconda osservazione è questa: si crede in generale che una legge sulla caccia debba interessare soltanto i signori e che sia per la Camera un argomento meramente sportivo e d'allegria. Non è così. La caccia, oltre essere materia interessante l'agricoltura, in alcuni paesi rappresenta un provento non indifferente per parecchie famiglie di poveri contadini. Presentando una legge, si rende quindi un servizio anche a questa classe.

La terza osservazione riguarda la pianura della Lombardia. Quivi oramai le riserve dei grandi proprietari vanno ogni giorno rendendo impossibile la caccia a coloro che non hanno la fortuna di possedere larghe estensioni di territorio, ma che pure pagano una tassa allo Stato. Non è lontano il tempo in cui il cacciatore non possidente dovrà cercare la selvaggina fra due file di tavolette con la scritta: *caccia riservata*. Propongo che il Governo studi se non sia il caso di mettere una tassa su queste riserve. I proprietari delle bandite godono un privilegio, che in qualche modo lede gli interessi dello Stato ed è giusto che corrispondano una tassa allo Stato. Dico questo per rispondere anche a quei deputati agrari che l'altro ieri qui proponevano un aumento del dazio sul grano, che in Italia si paga già più caro che in ogni altro paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Anselmi.

**Anselmi.** Io mi sono iscritto su questo capitolo per fare raccomandazioni identiche a quelle fatte dagli onorevoli Mercanti e Credaro, cioè che si presenti una buona volta una legge sulla caccia.

Veramente questa raccomandazione potrebbe parere superflua, dopo le assicurazioni date dal ministro al collega Fazi, che lo interrogava, non ha molto, in proposito; però non voglio mancare di fare anch'io una calda preghiera, perchè sia sodisfatto il desiderio generale, che sia riformata l'attuale legislazione sulla caccia.

In Italia abbiamo otto leggi sulla caccia, alcune delle quali hanno cinquanta o sessant'anni di vita e non rispondono più alle esigenze dei tempi. Di qui una serie di inconvenienti, che sono poi aumentati dall'arbitrio che hanno le Province di determinare il principio e la fine della stagione della caccia; dimodochè succede che tra Province finite, le quali non hanno diversità di abitudini, nè di clima, siavi diversità di trattamento riguardo al principio ed alla fine della caccia.

Diversi progetti di legge furono presentati al Parlamento sopra questa materia tanto per iniziativa del Governo, quanto per iniziativa parlamentare; e furono anche dettate pregevoli relazioni, ma non si è venuti mai a nessuna conclusione.

Speriamo che questa volta ci si arrivi, poichè l'argomento è importante e interessa non soltanto i cacciatori, ma anche l'agricoltura compromessa da questa specie di anarchia che esiste a proposito della caccia.

Ricordo all'onorevole Guicciardini che egli ha a suo collaboratore, quale sotto-segretario di Stato, l'onorevole Compans, che ha già presentato una proposta di legge in proposito, e spero che, dopo le imminenti vacanze parlamentari, l'onorevole ministro presenterà alla Camera un disegno di legge sull'argomento.

In attesa di questo disegno di legge, gli rivolgo la raccomandazione che almeno procuri di far meglio osservare le leggi vigenti sulla caccia, perchè sono generali i lamenti che si levano in Italia per la inosservanza di queste leggi.

Infatti si caccia in tempo di proibizione, si caccia senza le licenze prescritte, si caccia con mezzi proibiti, si vende selvaggina quando non è permesso; insomma si fa tutto, meno che osservare le leggi.

Io non nutro fiducia che, facendo osservare le leggi, tutti gli inconvenienti possano essere eliminati; essi saranno però di molto diminuiti e ciò sarà già un buon risultato.

Spero dunque che l'onorevole ministro prenderà in considerazione le nostre raccomandazioni e farà una buona volta qualche cosa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

**Carotti.** Mi associo alle parole dette dal collega Credaro, sulla necessità di disciplinare soprattutto le bandite, e di tassarle, perchè fra poco si dovrà andare a cacciare sulle strade, non essendovi più terreni liberi.

È vero che da un lato si osserva che possono essere un rifugio per la selvaggina, ed una conservazione di essa; ma dall'altro lato pure bisogna osservare, che sono fomite di continui litigi ed anche qualche volta di processi; perchè, non essendo ben stabilito per legge come debbano essere chiuse, succede che dinnanzi al magistrato sono tratti soventissimo i cacciatori, che poi sono assolti, con inutile perditempo.

Confido quindi che l'onorevole ministro vorrà accogliere la nostra proposta.

Ma ho preso a parlare su questo capitolo per farmi eco di una grave agitazione, ed a mio modesto avviso, di giusti lamenti, di moltissime famiglie che vivono della pesca nel Lago Maggiore. La questione che agita queste popolazioni proviene da che essi vogliono l'abolizione di due articoli del regolamento sulla pesca, emanato il 19 dicembre 1884 per l'esecuzione della legge 4 marzo 1877.

Scopo di questa legge era quello di rendere le acque più popolate di pesci, e nello stesso tempo di giovare ai pescatori; mentre invece si è ottenuto l'effetto opposto con gli articoli 10 e 17, che questi pescatori chiedono vivamente vengano modificati.

Veniamo all'articolo 10 del regolamento:

« È vietato il pescare con ogni sorta di rete a sacco tirate da terra o da barche fisse, che necessariamente radono il fondo delle acque ed in particolare la Bighezza od Arcazza col Bighezzo, con la Bottera e la Biacera. »

Non farò certamente un minuto esame di questo articolo, per non far perdere un tempo prezioso alla Camera; ma è bene che vi ci fermiamo un momento, per dimostrare come esso sia stato scritto da persona teorica ma non pratica; che ignorava forse che la cagione per cui si distrugge il pesce, non è la qualità della rete, che sia fatta piuttosto

piana o diritta od a sacco, ma la larghezza delle maglie.

Nè la Biacera nè la Bighezza possono far danno alcuno, allorchè si consideri che quando si dice nell'articolo che *necessariamente radono il fondo dell'acqua* si adopera un termine improprio, perchè le reti invece *rasentano* non radono il fondo delle acque.

Se si pensa che i pesci stanno nelle profondità, è naturale che le reti debbano rasentare il fondo e questo non può produrre alcun danno alle località ove i pesci depongono le loro uova e dove si nascondono purchè si rispetti il tempo della fecondazione del fregolo.

D'altra parte sarebbe assurdo che i pescatori andassero a pescare là dove non ci sono pesci: ed a questo assurdo appunto ci conduce l'articolo 10.

È fra le alghe, fra le pietre, le piante acquatiche che il pesce si nasconde; ma se voi non date il permesso ai pescatori di andare a cercare il pesce nei suoi nascondigli, vi domando di che dovranno riempire le loro reti, i poveri pescatori.

Nè si creda che quello che si domanda nell'interesse dei pescatori sia cosa arditata ed esagerata. Infatti voi sapete che le reti sono fatte di fili di lino o di canape e non certamente di ferro; quindi se esse radessero il fondo del lago, che certo non è una superficie levigata, si strapperebbero negli ostacoli, danneggiando inesorabilmente il pescatore di qualche centinaio di lire.

Di qui segue che il miglior custode, colui che va più guardingo nel gettare e tirare le reti è il pescatore stesso, che ha grande interesse di non vedersi in un momento solo strappato il guadagno di più mesi di lavoro aspro, penoso.

Non è il pescatore colui che spopola le acque: egli ha troppo interesse a che la fonte del suo sostentamento abbia a migliorare, mai a disseccarsi.

Riassumendo: si badi alla larghezza delle maglie, non alla forma delle reti.

Questo per quanto riguarda le reti. L'altra domanda dei pescatori si riferisce all'epoca della pesca.

L'articolo 17, che è stato pure citato da un altro collega che mi ha preceduto, dice che la pesca della trota è vietata dal 15 ottobre al 15 gennaio.

È un'enormità, e lo sanno tutti coloro

che sono pratici di questo genere di pesca, perchè dal 15 ottobre al 1° dicembre è il tempo del fregolo di questo pesce e al di là di questo termine non è possibile trovare nel lago una sola trota la quale sia fecondata, perchè quelle atte alla fecondazione hanno già risalito il fiume per poter compiere la loro missione.

Orbene, se si toglie ai pescatori l'utile maggiore che possono ricavare dal loro mestiere proprio nei mesi di dicembre e di gennaio nei quali gli altri pesci si sono inabissati nelle profondità ove è impossibile raggiungerli, io vi domando come si potrà pretendere che essi continuino ad esercitarlo?

Un altro genere di pesca vietato dall'articolo 17 è quella dell'agone. Per la pesca di questo pesce è stabilito che essa è vietata dal 15 maggio al 15 giugno.

Non ripeterò le parole dette or ora dal collega Papa; ma mi permetta l'onorevole ministro che gli osservi come l'agone, che ha una vita di 4 o 5 anni, sia il pesce più ingordo e più dannoso alla piscicoltura; più ingordo ancora del luccio e della trota, che sono tra i più voraci; perchè, mentre il luccio e la trota ingoiano i pesciolini uno ad uno, l'agone li ingoia invece a 25 o 30 per volta: e sono appunto i poveri avanotti, i predestinati popolatori che ne sono le vittime.

Debbo aggiungere che l'agone soltanto esce dalle profondità del lago pel tempo della fecondazione, vale a dire nei mesi di maggio e giugno.

Se ci impedisce dunque di pescarlo nel momento opportuno, dicono i pescatori, come possiamo sostenere il danno che ci arreca questo pesce, senza trarne mai una utilità pratica? Che del resto le prescrizioni di questo regolamento siano più di danno che di utilità, lo riconobbe la casa Borromeo, la quale esercita dei diritti feudali sopra buona parte delle acque del lago Maggiore. Essa cura scrupolosamente l'osservanza della larghezza delle maglie: durante le epoche della fecondazione o fregola essa sa per esperienza antica che il più interessato alla riproduzione del pesce è lo stesso pescatore.

Nulla si ha da temere dal pescatore onesto, quello che paga la sua licenza, i suoi attrezzi, la sua barca e che non vive di contrabbando.

Richiamo invece l'attenzione dell'onore-

vole ministro sulla applicazione dell'articolo 9, dove dice che si vieta di adoperare e collocare nelle acque reti od ordigni da pesca a distanza minore di 20 metri dalle scale di monta, dai graticci degli opifici, dagli sbocchi dei canali, ecc.

Sia anche severo l'onorevole ministro nel richiedere che vengano applicati rigorosamente gli articoli 11, 12 e 13, che vietano la pesca fatta con materie atte ad intorbidare le acque ed a stordire gli animali acquatici, la vendita degli esplodenti fabbricati per la pesca, ecc.

È su questo che si deve rivolgere l'attenzione vivissima del Ministero, perchè coloro i quali di contrabbando pescano col cloro o colla calce, o colla dinamite, o con altri mezzi di simil genere, distruggono assolutamente anche il piccolo pesce, e quindi spopolano i canali ed i fiumi.

Confido che il ministro vorrà pensare allo stato miserando di tante oneste famiglie lavoratrici ed accogliere le loro modeste domande, che sono conformi alle larghe promesse fatte dall'onorevole Barazzuoli dopo la colazione offertagli dalla nobile casa Borromeo all'isola Bella. Da quelle promesse i pescatori del Lago Maggiore si credevano rassicurati, convinti che, dopo le dimostrazioni pratiche nella località, il ministro aveva riconosciuto che avevano tutte le ragioni e che era d'interesse della piscicoltura l'assecondare le loro domande.

**Presidente.** Spetterebbe di parlare all'onorevole Marinelli, ma, non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

**Rampoldi.** Se fra le varie qualità di reti testè accennate dall'onorevole Carotti esiste anche quella così detta delle *bedine*, io dovrei fare all'onorevole ministro una raccomandazione molto diversa da quella che gli ha rivolto il mio collega.

**Carotti.** Le *bedine*, no.

**Rampoldi.** Ho piacere.

La *bedina*, come l'onorevole ministro sa di certo, è una di quelle reti, che, per la loro conformazione a maglie strettissime, tendono alla distruzione dei pesci più piccoli dei laghi, e l'uso ne è severamente vietato. Ma io so che alcuni se ne servono ancora, in onta al divieto, e però pescano con esse di contrabbando e spopolano il lago, come mi avvenne di osservare su quello di Como.

Raccomando quindi al ministro di fare scrupolosamente osservare il divieto; tanto

più viva è la mia raccomandazione, in quanto quella rete, essendo costosissima, viene impiegata da persone che godono già di una certa agiatezza economica a totale danno della classe povera dei pescatori, i quali così si vedono senza misericordia ancora più ridotte le loro già scarse risorse.

Confido senz'altro, che l'onorevole ministro, come me ne fa cenno affermativo, vorrà insistere nel divieto di questo genere di pesca.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

**Zavattari.** Io non sarei intervenuto in questa discussione se l'amico Carotti non avesse accennato al privilegio della casa Borromeo per la pesca nel Lago Maggiore.

Ho letto attentamente i documenti che si trovano nella biblioteca della Camera per trovare le radici di questo diritto della famiglia Borromeo e non ho trovato altro che una *Grida* del 23 luglio 1781, dove si dice che gli strumenti presentati agli eccellentissimi magistrati stabiliscono che la casa Borromeo ha il diritto della pesca. E se diritto ha, lo abbia! Ma a me pare che, poichè si sono riformate tante cose in Italia, si potrebbe riformare anche questa; e che il Governo dovrebbe cercare di liquidare questo diritto, lasciando il diritto di pesca ai Comuni fronteggianti il Lago Maggiore.

Questo privilegio, o diritto che si voglia chiamare, è un fomite di discordie, come può farne fede il ministro di grazia e giustizia. Infatti ai poveri pescatori del Lago Maggiore, quando hanno ben pescato 100 chilogrammi di pesce, fra noli, tasse, eccetera non ne restano che 30 chilogrammi. Eppure sono essi che pagano e arrischiano la vita! Il resto della produzione del Lago Maggiore, che è di circa 400,000 chilogrammi all'anno, lo gode la casa Borromeo senza far nulla.

Inoltre quando ebbe principio il diritto della casa Borromeo il pesce costava poco: 40 centesimi al chilogrammo; e oggi invece (siccome il Lago Maggiore è diventato, dirò così, l'Eden della Lombardia; e tutti i forestieri, quando vengono a visitare l'Italia, vi fanno una punta e vi passano qualche giorno) il pesce, la trota specialmente, costa tre, quattro, cinque lire al chilogramma. Ne avviene che la casa Borromeo affitta il diritto di pesca ad un Tizio qualunque, questo Tizio lo subaffitta ad un altro e così via via, ed i poveri pescatori lavorano e non hanno niente.

Si dice loro: siccome vendete le trote tre lire al chilogramma, il reddito vi è, e quando dal lavoro ricaviate al giorno lire 1.50, lire 1.80 o 2 lire al massimo, vi deve bastare. Questo a me non pare giusto, e perciò prego l'onorevole ministro di studiare questa questione e di svincolare la pesca del lago da quel privilegio pagando anche la somma necessaria alla quale contribuiranno ben volentieri i Comuni fronteggianti il Lago Maggiore.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** Risponderò in istile telegrafico alle domande e raccomandazioni, che mi sono state rivolte, certo d'interpretare il desiderio della Camera. (*Bene! Bravo!*)

Gli onorevoli Papa e Miniscalchi hanno raccomandato al Governo i voti dei pescatori del lago di Garda ed io posso dar loro la lieta notizia, che quei voti sono sul punto d'essere sodisfatti essendo già intervenuto l'accordo col Governo austro-ungarico ed avendosi anche il parere favorevole della Commissione della pesca.

Adesso manca un'ultima formalità, il parere degli enti locali.

Di questi pareri alcuni sono venuti ed altri sono prossimi ad arrivare. Appena quest'ultima formalità sia intervenuta, saranno emanate le disposizioni occorrenti.

Gli onorevoli Mercanti, Credaro ed Anselmi hanno rinnovato la raccomandazione per la presentazione della legge sulla caccia. Tale legge, come è noto alla Camera, è pronta. E della sua utilità nessuno può dubitare. Non l'ho presentata ancora perchè il momento non mi pareva opportuno. Speriamo che questo momento venga presto; e allora dovrò fare appello alla buona volontà di tutti i colleghi, che oggi si sono fatti interpreti di questo bisogno, all'oggetto di ottenere quell'intento, che finora non si è potuto ottenere, cioè quello che la desiderata riforma entri finalmente in porto.

Gli onorevoli Credaro, Zavattari e Carotti hanno richiamato il Governo sulla questione delle bandite. Non è questo il momento di trattarla. Quando verrà la legge sulla caccia, la esamineremo e la risolveremo nel miglior modo possibile tentando di conciliare i contrastanti interessi.

L'onorevole Mercanti raccomanda, che si

termini la pubblicazione dell'inchiesta ornitologica.

Le notizie, che egli ha dato, sono conformi a verità. Questa inchiesta è condotta a cura dell'ufficio ornitologico di Firenze; il primo volume fu pubblicato diversi anni or sono; il secondo dovrebbe già da molto tempo esser pubblicato e non lo fu ancora, perchè non si sono avuti i mezzi occorrenti. Speriamo di poterli avere nell'anno prossimo, amministrando con la maggior possibile severità i capitoli dai quali si possono trarre i fondi per provvedere a questa spesa. Il desiderio mio è comune a quello dell'onorevole Mercanti che questa pubblicazione utilissima; come è stata principiata, così possa essere continuata.

Coloro che hanno raccomandato la legge per la caccia, hanno raccomandato altresì che il Governo eserciti la maggior possibile sorveglianza per impedire la caccia nei tempi di divieto e quella fatta con strumenti proibiti dalla legge. L'onorevole Carotti ha anche raccomandato che sia vigilata con maggior cura l'osservanza dei regolamenti della pesca.

Il Ministero fa tutto quello che è possibile affinchè le leggi e i regolamenti destinati a tutelare la selvaggina delle nostre campagne e il pesce dei nostri laghi e fiumi siano osservati.

Non sempre vi riesce, non certo per difetto di buona volontà dell'amministrazione, ma per la facilità con la quale i cittadini possono contravvenire a queste leggi.

Ad ogni modo, come per il passato, così per l'avvenire, noi faremo tutto il possibile affinchè le disposizioni di legge, in materia così interessante, sieno osservate.

L'onorevole Zavattari, per ultimo richiamò l'attenzione del Governo circa i diritti di pesca nel Lago Maggiore.

Egli, nell'ultima parte del suo discorso, ha messo la questione nei suoi veri termini, quando ha accennato alla questione del riscatto.

La questione non è giuridica, infatti, ma finanziaria.

Io comprendo il desiderio di quelle popolazioni di vedere eliminato questo privilegio; ma esse e l'onorevole Zavattari debbono capire che il soddisfarla non sarebbe possibile senza dare il dovuto compenso ai proprietari del diritto di pesca e che a provvedimenti di

tal fatta non sono favorevoli i momenti che attraversiamo.

**Presidente.** Rimane approvato il capitolo 32.

Capitolo 33. Stazione di piscicoltura in Brescia e Roma - Personale e dotazione, lire 23,196.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

**Carotti.** Per ripopolare le acque dei nostri laghi, si immettono quasi ogni anno in essi alcune centinaia di migliaia di avanotti di vario genere di pesce. Ma per il Lago Maggiore è sorto da tempo un attrito, un vivo contrasto fra i pescatori e l'incaricato della immissione degli avanotti, perchè, come ho detto or ora, molte volte la scienza scompagnata dalla pratica porta danni anzichè giovamento.

Ora, mentre tutti i pescatori sono d'accordo circa la utilità di immettere nel lago avanotti di trota e di carpione e ne fanno viva istanza, il direttore della stazione di piscicoltura di Brescia insiste nel volervi immettere avanotti di coregone, che è un pesce di bella apparenza, ma di carne così floscia che facilmente imputridisce, e non serve assolutamente all'esportazione che è la fonte principale dei guadagni dei nostri pescatori.

Ricercatissime, infatti, sono all'estero le nostre trote ed i nostri carpioni, e l'invio è rilevante in Francia, soprattutto a Parigi.

Ora a me pare che si potrebbe molto facilmente far cessare questo inconveniente, accontentare i desiderî modesti delle popolazioni lacustri, procurar loro un lucro non indifferente e con guadagno, in ultima analisi, anche della ricchezza nazionale, richiamando il direttore della stazione di piscicoltura di Brescia ad ascoltare un pochino anche i reclami dei pescatori, che alla fin fine hanno più di tutti l'interesse di veder ripopolate le loro acque di pesci utili, capaci di dare quel compenso che i pescatori aspettano dalle loro fatiche.

Non dubito che l'onorevole ministro vorrà ricondurre la tranquillità sulle pittoresche sponde del Verbano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Prendo atto delle osservazioni dell'onorevole Carotti, e prometto che le esaminerò.

**Presidente.** Questo capitolo s'intende allora approvato.

Capitolo 34. Idraulica agraria - Premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, studi sul regime dei fiumi, lire 18,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

**Papa.** L'onorevole Guicciardini non può credere che le brevi parole che sto per dire implicino alcuna censura per l'opera sua; posso quindi liberamente osservare che queste 18,000 lire mi sembrano una somma troppo esigua per incoraggiare efficacemente le irrigazioni, le bonifiche, le fognature, ed opere simili delle quali abbiamo in Italia tanto bisogno. Io credo che se vi è cosa a cui il Governo debba con vigile cura intendere, a cui il Ministero d'agricoltura in particolar modo debba rivolgere tutti i suoi sforzi, sia appunto quella di favorire le bonificazioni e le irrigazioni delle nostre terre, di queste terre veramente irredente, che a milioni di ettari noi abbiamo tuttora incolte, o paludose, o malsane.

Su questa materia due leggi furono pubblicate, quella del 1883 e quella del 1886, le quali assicurano premi e vantaggi a coloro che prendono l'iniziativa di compiere opere notevoli di fognature, bonificamenti od irrigazioni, benefici che all'erario costano poco, ma che tuttavia, nella strettezza delle condizioni odierne, possono valere di stimolo agli uomini di buona volontà e spingerli ad avventurarsi in queste spese sempre enormi e che non trovano il loro compenso se non dopo lungo volgere di anni. Ora, tenuto conto che molte e notevoli sono le opere di bonificazione eseguite in questi ultimi tempi in ogni parte d'Italia, la somma di 18 mila lire stanziata in questo capitolo mi pare troppo tenue e affatto sproporzionata. Io conosco taluni benemeriti cittadini, che eseguirono con coraggio opere importanti di bonifica e che da molto tempo aspettano quell'aiuto che loro prometteva e assicura una duplice disposizione di legge.

Ricordo, ad esempio, come nella mia Provincia, un'opera altamente benefica e grandiosa fu compiuta, in questi anni, fu costruito a spese di un coraggioso ed ingegnoso agricoltore, un canale lungo più di 25 chilometri, che costa più di 600,000 lire, e che si può dire una vera opera di Stato. Esso comincia in luoghi paludosi, dove l'acqua imputridisce e rende l'aria malsana e sterile il suolo,

ed ivi raccoglie l'acqua per portarla lontano a irrigare i terreni che ne difettano. È quindi un canale che ad un tempo raggiunge due scopi, la bonifica e la irrigazione.

Di questo lavoro si è già occupato il Ministero e debbo dire che se n'è occupato con benevolenza. Fu esaminato fin dal 1893 dal Consiglio d'agricoltura, il quale, elogiando unanimemente quest'opera grandiosa, opinò che fosse il caso di concedere all'autore di essa il sussidio stabilito dalla legge. Ma da allora in poi son passati tre anni; tutte le formalità stabilite dalla legge sono state adempiute, ma nessun provvedimento fu ancora adottato a favore dell'autore del canale, che io qui nomino a cagion d'onore, il cavaliere Ercole Strada di Pralboino, uno di quegli eminenti agricoltori, di cui parlava ieri l'onorevole ministro, ricordando come a questi si debbano specialmente devolvere le benevolenze del Governo; a questi che, col loro esempio e con l'opera loro fanno una propaganda efficacissima ed eccitano la emulazione degli altri apportando in tal guisa grandissimi benefici all'agricoltura. Difatti, l'opera del cavalier Strada riuscì di sprone e di esempio in quelle contrade e produsse una vera rivoluzione agricola nei territori delle provincie di Brescia e di Cremona.

Ora, io rivolgo al ministro una calda preghiera, affinchè prese in esame le opere di bonifica e d'irrigazione, compiute in Italia in questi ultimi anni e specialmente quella che ho testè ricordata, voglia prendere i provvedimenti opportuni a favore di questi agricoltori intelligenti ed audaci, che hanno arreso somme notevoli ed arrecato benefici inestimabili all'agricoltura, concedendo loro quei benefici che la legge ha promessi e che ancora non sono stati concessi.

Dall'onorevole Guicciardini, che ha tanto a cuore il bene della nostra agricoltura, io mi aspetto oggi una risposta soddisfacente, e in appresso provvedimenti che vi corrispondano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gualerzi.

**Gualerzi.** L'onorevole Papa che mi ha preceduto, ha abbreviato di molto il compito mio, e di questo io son lieto per la Camera. È inutile che io rilevi l'importanza di questo capitolo del bilancio d'agricoltura e commercio. La sua gravissima importanza deriva da questo: che in Italia abbiamo un

terzo di territorio piano in confronto di due terzi di territorio montuoso. Devo dunque segnalare al ministro d'agricoltura i bisogni di questo territorio piano e i bisogni specialmente di una zona che più conosco perchè ivi son nato.

Un lembo della valle del Po, nella provincia di Reggio Emilia, in gran parte è composta di piano alto e di piano basso: nel piano alto sono deficienti assolutamente le acque, nel piano basso spesso i terreni sono affogati dall'esuberanza loro.

Nei giorni scorsi, io ho dovuto raccomandare al ministro dei lavori pubblici alcuni lavori estremamente necessari per certi cavi interrati. Ora io raccomando al ministro di agricoltura, industria e commercio altri lavori che sarebbero altrettanto necessari, ma che, per deficienza di capitali, restano in-seguiti, malgrado i voti del Consiglio superiore d'agricoltura e di quello dei lavori pubblici. Invito dunque l'onorevole ministro a richiamare uno di questi progetti importantissimo fra tutti, poichè bagnerebbe una gran parte, anzi una buona metà certamente, della provincia di Reggio Emilia. Il progetto è stato eseguito da un distinto professore di idraulica nel Politecnico di Napoli, il Torricelli. Quanto ai fondi per queste opere, io sono dell'avviso del mio amico Schiratti, e mi unisco al voto che fu espresso al Congresso delle Banche popolari e delle Casse di risparmio a Bologna nello scorso anno; voto con cui si invitava il Governo a fare in modo che le Casse di risparmio e le Banche popolari venissero in aiuto dei miglioramenti dell'agricoltura.

Giorni sono, il ministro Guicciardini ebbe a fare larghi e meritati elogi alla Cassa di risparmio di Parma perchè portava un largo aiuto all'agricoltura.

Io credo che quello che egli disse per la Cassa di risparmio di Parma, si possa anche dire per molte altre, tra le quali mi permetto di segnalare quelle di Bologna e di Piacenza.

Io credo però necessario che la spinta per questo aiuto, debba venire dal Governo: e perciò suggerirei al ministro di nominare una Commissione di deputati, come fu fatto pel grandioso progetto del canale Emiliano che purtroppo non ebbe felice risultato per le conclusioni presentate dall'illustre collega nostro, l'onorevole Cadolini.



Mi auguro invece che pel bacino Bisan, il voto di quella Commissione che sarà nominata, sia favorevole, e quindi possa compiersi uno di quei lavori i quali, venendo in aiuto ai campi, vengono anche in aiuto degli agricoltori e dei braccianti.

In questo modo il Governo avrà prestato un grande aiuto al paese. Ho piena fede nell'amore che ha l'onorevole Guicciardini per l'agricoltura, e mi affido a lui.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco Ludovico.

*Voci.* Non c'è.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** Questo capitolo è uno di quelli che ha maggiormente contribuito alle economie, poichè, da uno stanziamento di lire 95,000 è sceso a quello attuale di lire 19,000; serve quasi esclusivamente alla compilazione della carta idrografica, ed a pagare le spese per gli studi nel regime dei fiumi dal punto della irrigazione a concorrere nelle spese di alcuni concorsi e premî; non può servire ad altro.

Io, coll'onorevole Papa, e coll'onorevole Gualerzi, opino che questo capitolo dovrebbe servire a ben altro, a promuovere, cioè, ed incoraggiare opere simili a quelle che essi hanno indicate. Ma in questo momento non posso fare altro che esprimere l'augurio che venga presto il tempo in cui questo capitolo possa riavere uno stanziamento non minore di quello che aveva alcuni anni or sono. Potremo allora provvedere a tante cose a cui oggi non è possibile di pensare.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 34.

Capitolo 35. Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (*Spese fisse*), lire 444,637.

Capitolo 36. Razze equine - Foraggi, lire 419,463.

Capitolo 37. Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, esposizioni, concorsi e trasporti, lire 274,000.

Capitolo 38. Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*), lire 831,510. 61.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

(*Non è presente*).

Non essendo presente perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia, il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad applicare con il massimo rigore la legge per la conservazione e manutenzione dei boschi. »

**Aguglia.** Io mi permetterò di fare una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro. Io credo che in Italia la legge forestale, in tema di vincolo, non possa applicarsi con un unico criterio in tutte le regioni; ma che il vincolo debba applicarsi secondo le speciali condizioni delle diverse regioni. Vi sono, per esempio, certe regioni dove il vincolo è assolutamente utile e necessario per ragioni d'igiene, per la giacitura dei terreni; mentre, vi sono altre regioni nelle quali il vincolo riesce dannoso alla povera gente, come ha dimostrato nel suo ultimo discorso il valoroso collega Mercanti.

Io consento dunque nel concetto a cui si ispira un disegno di legge che fu già presentato alla Camera dall'onorevole Lacava.

E intanto prego vivamente l'onorevole ministro di voler applicare il principio del vincolo con molta cautela, ma di applicarlo col massimo rigore là dove è utile e necessario per ragioni di igiene, e per riparare ai gravi danni che possono derivare dal diboscamento e dal dissodamento dei terreni.

Egli è perciò che io ho presentato il mio ordine del giorno; e spero che l'onorevole ministro lo accetterà, almeno come una modesta raccomandazione.

**Presidente.** È stato presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a tenere in equo conto gli interessi della pastorizia e quelli del rimboschimento.

« Credaro, Taroni, Vendemini, Marinelli, Carotti, Rampoldi, Imbriani, Pipitone, Zavattari, Cavallotti, Mazza e Socci. »

L'onorevole Credaro ha facoltà di parlare.

**Credaro.** Chiedo perdono se in quest'ora calda e col lungo lavoro che ci sta innanzi, abuso della benevolenza della Camera: ma si tratta di una questione che interessa vivamente tutte le popolazioni di montagna e che fu già toccata per ciò che riguarda la zona degli Appennini, dal collega Mercanti.

In quell'occasione io ebbi il piacere di udire dall'onorevole ministro parole che sono in piena armonia col mio pensiero. Se oggi mi permetto di parlare, non è per persuadere l'onorevole ministro dell'agricoltura, ma unicamente per dargli alcune informazioni intorno alla zona alpina.

Le Alpi Retiche nei secoli passati erano coperte da una rigogliosa vegetazione di piante conifere, le quali, come narra lo Jacini, furono distrutte nel periodo di tempo che corre da Maria Teresa alla formazione del Regno d'Italia. Lo sviluppo del commercio e delle industrie e il miglioramento della viabilità, fecero sì che le foreste, acquistando maggiore valore di prima, furono vendute dai Comuni a impresari e negozianti di legname, i quali le trasportarono nella bassa Lombardia, per fluttuazione.

Le conseguenze furono disastrose; i torrenti imperversarono e produssero danni enormi. Nel 1834, per esempio, la città di Sondrio fu in parte distrutta dal Mallerò. Ci sono torrenti che si nominano con ispavento; il torrente Tartano mette sempre in pericolo la ferrovia Sondrio-Colico.

Si suol dire che la civiltà entrando in una regione distrugge le foreste; ma la civiltà, diventando matura, riproduce e coltiva le foreste. E così fece il Regno d'Italia con la legge forestale del 1877; e il Governo, la Provincia, i Comuni sostennero in questi ultimi anni in Valtellina spese notevoli pel rimboschimento. Il rimboschimento si presentò come una necessità economica, per difendere i vigneti sparsi sulle colline, i campi ed i prati, che stanno in fondo alle valli, e le abitazioni; ma la necessità economica venne ad urtare contro una necessità sociale e un antico e sacrosanto diritto.

Mi spiego.

In Valtellina, e credo sulle Alpi in genere, i monti al di sopra della zona coltivata appartengono, in massima parte, ai Comuni.

I contadini piccoli proprietari posseggono alcuni terreni: ma questi sono appena sufficienti per alimentare il loro bestiame nell'inverno; nella stagione estiva, nella primavera e in parte dell'autunno, è assolutamente necessario che essi conducano al pascolo i loro armenti sopra i beni comunali. Sulla proprietà comunale essi pascolano il bestiame, raccolgono il fieno selvatico, lo strame necessario per la concimazione, la legna da ardere per la fa-

miglia e le travi per costruire le loro casupole o *baite*. Così hanno fatto i loro genitori e così fanno essi.

Il proibire a questi montanari l'uso della proprietà comunale, il che essi considerano come un loro intangibile diritto, è un'ingiustizia: dirò di più, è impossibile: perchè il contadino porterà via di notte ciò che il Governo non gli permetterà di prendere di giorno e di cui egli non può fare a meno. La necessità del vivere non ha legge. Per rimboschire è forza vietare al comunista l'esercizio di questi diritti. E così noi ci troviamo di fronte ad un conflitto tra la necessità del rimboschimento e i diritti esercitati dai contadini allevatori di bestiame.

La difficoltà sta nel determinare nei casi singoli se si debba dar ragione al rimboschimento o alla pastorizia; se debba vincere la utilità economica di quello o il diritto incontrastabile di questa.

Per risolvere questo conflitto interviene il Comitato forestale, il quale è composto per sei membri di impiegati governativi o designati dal Consiglio provinciale, e di un membro delegato dal Comune interessato, cioè dai pastori e dai piccoli proprietari.

È naturale che un Comitato così composto tenda a risolvere le questioni più a favore della proprietà fondiaria che della pastorizia e sia inclinato ad esagerare l'efficacia del bosco per regolare il corso delle acque.

Il rappresentante del Comune nel Comitato forestale, di solito è un contadino che, trovandosi in mezzo a sei signori, non sa esprimere le proprie ragioni, difendersi, protestare; sta là dentro, come un pesce sopra un albero.

Se ci fosse la legge dei *probi-viri* per l'agricoltura, invocata ieri dal mio amico Sacchi, la questione sarebbe facilmente risolta; ma i *probi-viri* dell'agricoltura e della pastorizia sono ancora un pio desiderio; e chi sa quanti anni di studio richiederà la sua attuazione. Perciò è necessario, secondo me, che il Governo intervenga, modificando la costituzione dei Comitati forestali di guisa che siano risolti i conflitti fra la pastorizia e la proprietà con la maggiore equità possibile.

Dicendo che il Comitato forestale in generale tende a favorire gl'interessi della proprietà a danno della pastorizia, io non intendo dire che esso commetta ingiustizie, sapendo di commetterle; no, onorevole mini-

stro. Io conosco alcuni membri di comitati forestali, che sono persone stimate e stimabili, sono cittadini che amano l'interesse pubblico e la giustizia: ma quando sono chiamati a risolvere questioni di questa natura, credono che bisogna estendere il bosco. Essi non possono farsi un'idea adeguata dei bisogni dei pastori; giudicano, per necessità psicologica, la questione da un altro punto di veduta. È questione di opinione; e delle nostre opinioni noi siamo padroni solamente entro certi limiti.

I comitati forestali danno la caccia in modo speciale alla capra. Nella mia Provincia una capra, la quale scappa per un momento nel vincolo forestale, è condannata ad otto lire di multa; se aggiungete le spese processuali, si arriva ad una somma superiore al valore della bestia. Io mi dò perfettamente ragione dell'intendimento di questi signori. Ma pure non dimentico che la capra è una necessità per alcune popolazioni. Vi sono famiglie, ed io ne conosco parecchie, le quali, in molti mesi dell'anno, non hanno per la scadentissima polenta altro companatico che il latte della capra. Ve ne sono altre che non hanno neppure questo, e sono costrette a mangiare la polenta condita con poco sale e nulla più. D'altra parte poi vi sono estesi spazi sulle montagne e luoghi dirupati, dove le vacche e i vitelli non possono recarsi senza pericolo, mentre le capre vi pascolano liberamente e senza alcun danno: tutto dipende da una buona custodia!

Io credo che, per risolvere questa questione e per soddisfare i giusti lamenti di quelle povere popolazioni dissanguate dalle tasse che gravitano sulla piccola proprietà, danneggiate dalla peronospora, rovinata nel commercio del vino colla vicina Svizzera e dalla concorrenza colla Spagna, si debbano adottare i seguenti provvedimenti, che sottopongo allo esame dell'onorevole ministro di agricoltura:

1° che la pastorizia sia considerata come la regola e il rimboscimento come l'eccezione.

Questo principio risponde allo spirito della vigente legge forestale, ma bisogna che esso sia inculcato nella mente di coloro i quali hanno l'ufficio di applicarla.

2° che il Comitato forestale sia nominato direttamente dagli elettori amministrativi della Provincia e presieduto dall'ispettore forestale.

Gli elettori, sapendo quale mandato danno

ai membri del Comitato, faranno una scelta conforme ai loro interessi e saranno giustamente rappresentati e gli interessi della proprietà e gli interessi della pastorizia.

3° che si riveda (e in questo l'onorevole ministro è perfettamente d'accordo con me) il prospetto dei beni patrimoniali dei Comuni che furono dichiarati *incolti* e da rimboschire o alienare, per effetto della legge 4 luglio 1874, n. 172, richiamando le autorità forestali alla stretta osservanza dell'articolo 2 della legge 11 aprile 1886, il quale esclude « i terreni di montagna, quando siano mantenuti saldi, o non presentino pericolo di scoscendimento, frane o valanghe e quando il loro rimboscamento non sia necessario per regolare il corso delle acque. »

Questo articolo è molto liberale, ma molte volte nella pratica rimane lettera morta.

In linea secondaria poi io credo che debba essere migliorata la condizione degli impiegati forestali. Un vice ispettore forestale a 1200 lire all'anno che deve esercitare uffici delicati, che deve lavorare molto di testa e molto di gambe, io non lo capisco. Un impiegato che rende servizio cotanto importante, non dovrebbe da un paese civile, come l'Italia, essere pagato così meschinamente.

Io finisco pregando l'onorevole ministro dell'agricoltura di fare sì che ai lagni da me esposti che sono reali e realmente sentiti, si ponga un rimedio radicale e pronto.

Sono intimamente persuaso che, difendendo questa causa di giustizia sociale, parlo da conservatore; e sollevo una questione di umanità, che è al di sopra e al di fuori di ogni scopo politico.

Ringrazio la solerte Direzione dell'agricoltura per l'interesse che ha mostrato per la Valtellina. Osservo però che, avendo voluto estendere troppo le zone di rimboscimento, avviene che il personale di custodia non può attendere a tutte; per cui i contadini vanno di notte a prendere ciò che loro ingiustamente è vietato di avere dalla legge. Ci sono piantagioni iniziate da anni che non vanno avanti, perchè l'erba che nasce su quel luogo è necessaria ai bisogni della pastorizia e nella fretta si strappano e rovinano anche le pianticelle. Bisogna dare una maggiore importanza ai desideri dei Consigli comunali, i quali sono modesti nelle loro esigenze.

L'ordine del giorno mio e dei miei amici

tende ad armonizzare gl'interessi del rimboscimento, con quelli della pastorizia. Si tratta di una necessità economica e di una necessità sociale, ambedue importanti; e spero che l'onorevole ministro vorrà farvi buona accoglienza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

**Bertolini.** In questi giorni, in cui tante aspirazioni di colonizzazione trovarono espressione e favore in questa Camera, non le tornerà, credo, discaro che io brevemente dica dei concreti risultati di un esperimento di colonizzazione che fu in gran parte compiuto.

E sono mosso a parlarne dall'accento che negli scorsi giorni, con grande opportunità e con acuta verità di giudizio, ne fece l'onorevole ministro di agricoltura, allorquando dichiarò che, fra i vari indirizzi di colonizzazione, egli preferiva quello che si era attuato al Montello.

Parecchi di voi, onorevoli colleghi, hanno votato quella che divenne la legge del 21 febbraio 1892, e intorno alla quale io ebbi l'onore di riferire in questa Camera, per l'alienazione e ripartizione del bosco Montello.

Quella legge risolveva una assai ardua questione sociale e giuridica: sociale, perchè era gravissima la preoccupazione per la sorte riservata a circa settemila persone, le quali per l'innanzi ritraevano quasi esclusivamente i loro mezzi di sussistenza dalla foresta e che, fra breve, più non ve li avrebbero trovati, essendo stata la foresta distrutta dai tagli legali e da quelli illegali. Questione giuridica, perchè secolari diritti d'uso erano vantati da quelle popolazioni.

L'alto e coraggioso intelletto dell'onorevole Chimirri, allora ministro per l'agricoltura, accolse il concetto dell'unica soluzione soddisfacente; concetto che io avevo messo innanzi e propugnato fin dal 1886.

Dandovi razionale attuazione, la legge stabilì che metà del tenimento (circa tre mila ettari) dovesse essere ripartita in lotti di non più che tre ettari fra le famiglie degli utenti poveri dei diritti d'uso, le quali li avrebbero tenuti per i primi sei anni a titolo d'affittanza gratuita, col solo obbligo di rifondere le pubbliche imposte e di mettere a cultura la quota, ed alla fine dei sei anni ne diverranno proprietarie.

L'altra metà, del Montello, quella più lontana dagli abitati, doveva, divisa in poderi

d'estensione fra 10 e 15 ettari, essere venduta, affinchè col prezzo dell'alienazione si potessero pagare le spese per l'esecuzione della legge e si potesse costituire una Cassa di prestanze agrarie a favore dei concessionari delle quote.

La legge ebbe esecuzione, ed i modi della esecuzione sono illustrati in un'accurata relazione pubblicata quest'anno. Ma non è fuori di luogo, che ne udiate un rapidissimo riassunto vivificato dall'amore, che io porto alla questione, e dalla riconoscenza verso l'amministrazione dell'agricoltura.

Una Rappresentanza eletta dai Consigli dei Comuni interessati compilò la lista delle famiglie, fra le quali doveva farsi la ripartizione gratuita. E, sebbene qualche errore sia stato commesso, sebbene qualche lamento si sia fatto udire, pure, nel suo complesso, l'opera della Rappresentanza merita alto encomio da chiunque ne consideri la straordinaria difficoltà, la novità e il breve tempo entro il quale, per l'urgenza dell'interesse generale, doveva essere compiuta.

Determinato con quella lista in 1224 il numero dei concessionari, un altro assai arduo lavoro era necessario; la formazione delle quote sul terreno.

Questo lavoro, assieme agli altri di carattere esecutivo, fu affidato all'ispettore superiore forestale Giacomelli, nominato all'uopo Regio Commissario, che io ricordo qui a ragione d'alto onore, insieme agli egregi ufficiali forestali che, collaborando con lui, ne divisero lo slancio mirabile, l'abnegazione, l'intelligente operosità.

Il Regio Commissario, in breve tempo, compì la delimitazione delle 1224 quote, le quali dovevano avere tutte lo stesso valore e delle quali doveva pertanto essere l'estensione proporzionata alla diversa produttività del terreno.

A questo scopo il Regio Commissario divisò le terre del Montello in tre classi, ma non posso tacere che, a parere di molte persone competenti, la distinzione in un maggior numero di classi avrebbe meglio assicurato l'adempimento del precetto stabilito dalla legge.

Le quote furono poi sorteggiate ed i concessionari regolarmente immessi nel possesso.

Il resto del tenimento fu diviso in 386 poderi. Ma prima che se ne iniziasse la vendita, io proposi alla Rappresentanza Montel-

liana di chiedere che una parte di quei poderi, anzichè all'asta pubblica, fosse alienata a licitazione privata e con pagamento in sei rate annuali fra quegli utenti dei diritti d'uso, i quali non erano stati ritenuti abbastanza poveri per esser compresi nella lista della ripartizione gratuita, ma che però erano di condizione disagiata, ed ai quali quindi l'esecuzione restrittiva della legge avrebbe soppresso, senza compenso, il vantaggio che prima ritraevano dall'esercizio dei diritti d'uso. E fu saggia deliberazione del Ministero quella di avere accolto siffatta proposta, giacchè, in materia di quotizzazione a base di povertà, è impossibile tirare una linea così rigida che l'apprezzamento della condizione economica delle singole famiglie, senza ingiustizia, al di qua conceda liberalmente agli uni, al di là neghi tutto agli altri.

Furono 122 poderi, che, per un prezzo di circa 360 mila lire, vennero alienati a licitazione privata con pagamento rateale. Al 31 dicembre 1895 erano 200 i poderi venduti all'asta pubblica, per un importo di circa 800 mila lire, e nei primi mesi dell'anno corrente altri poderi furono venduti, per cui oggi credo che appena dieci rimangano ancora da vendere.

Si ebbero così i mezzi per pagare le spese della esecuzione della legge, e per costituire la Cassa delle prestanze agrarie. Circa a quelle spese io debbo rilevare con speciale elogio la parsimonia, con cui esse furono erogate. Notate che tutti i lavori della catastazione e della ripartizione del tenimento in quote e poderi, e quelle per la compilazione dei progetti delle strade, costarono poco più che venti mila lire; e le strade hanno un percorso di 134 chilometri e sono già nel pubblico uso, essendosi speso per la loro costruzione appena 200 mila lire.

Oggi un intenso lavoro di colonizzazione ferve a Montello: sul denudato colle già sorgono case e stalle, le bionde messi si vanno alternando coi vigneti, cogli alberi fruttiferi, coi boschetti cedui, coi prati. E la Cassa funziona regolarmente, ma con grande prudenza, della quale non va data minor lode al suo Consiglio di amministrazione, che alla popolazione, la quale si mostra restia a ricorrere al credito, e lo richiede solo nella misura in cui è certa della restituzione. E qui io voglio rendere grazie al Ministero, che benevolmente accolse le proposte che, d'ac-

cordo colla Rappresentanza Montelliana, mano mano gli feci, seguendo, con sollecitudine per me doverosa, lo sviluppo dell'opera redentrice. Rammento la liquidazione delle spese di giustizia, per contravvenzioni forestali, di cui erano debitori molti quotisti, e le quali, se non si fosse provveduto, li avrebbero esposti ad essere espropriati dallo Stato con una mano di quello che esso dava coll'altra.

Ricordo anche le agevolzze concesse per la conclusione dei contratti di prestito e i provvedimenti per la manutenzione delle strade.

Questo trattamento benevolo la popolazione Montelliana lo merita, perchè non solo lavora ma paga ciò che deve: rifusione delle pubbliche imposte, pagamento rateale dei poderi, sodisfacimento parziale delle obbligazioni verso la Cassa, tutto viene puntualmente versato. Ed anche a Lei dò lode, onorevole ministro, che nel breve tempo da che presiede al dicastero dell'agricoltura iniziò la esecuzione della legge in quanto riguarda i premi per la costruzione delle case e per la sistemazione delle acque. E dissi « iniziò » perchè i due Regi Decreti da lei promossi dovranno esser in progresso di tempo seguiti da altri che altri premi stabiliscano.

Ma insieme con l'elogio Le rivolgo assai viva preghiera di continuare a dedicar mente e cuore allo sviluppo della colonizzazione montelliana, per la quale ancora per parecchio tempo incessanti dovranno esser le cure e le provvidenze, preordinate del resto dalla legge. E colgo l'occasione per raccomandarle la pronta soluzione del quesito sorto circa l'ammontare dei prestiti: se cioè il massimo della prestanza agraria determinata in lire 600 per ciascuna famiglia di quotisti si riferisca al credito che in ciascun momento può avere il quotista od alla somma dei varii crediti a lui successivamente concessi comprendendovi anche quelli estinti. Per chi consideri non solo la lettera, ma anche lo spirito della legge e le dichiarazioni contenute nelle relazioni che ne precedettero l'approvazione non può esser dubbia la soluzione del quesito. Del resto non è l'abuso, ma la parsimonia del credito che può lamentarsi al Montello; e verso la fine del sessennio vi sarà sempre tempo a restringere i crediti concessi e che sono garantiti dal maggior valore delle quote messe a cultura.

Altre sollecitudini sue, onorevole mini-

stro; sono necessarie per consolidare le strade e correggere difetti della loro costruzione, dovuti alla rapidità con cui vi si dovette procedere. Alle spese relative, la legge non solo dà modo, ma impone obbligo di provvedere coi fondi della Cassa montelliana. E prima che il sessennio spiri, converrà altresì provvedere con legge, perchè sia in modo perenne assicurata la manutenzione di quelle strade con la destinazione di un apposito fondo. E per questa destinazione io iscrivo fin d'ora pubblica ipoteca.

Onorevoli colleghi! molto fu osato al Montello; molti infatti erano i timori degli onesti e molte le opposizioni abilmente messe innanzi da gente che voleva trovare un campo di speculazione là dove non v'era che una dolorosa e minacciosa questione sociale da risolvere. L'animo mio esulta rilevando oggi il successo dell'impresa, ma sento in pari tempo il dovere di affermare che quel successo è in grandissima parte dovuto a speciali condizioni di uomini e di cose, senza le quali l'impresa del Montello, come ogni altra simile impresa di colonizzazione, non avrebbe potuto riescire. Possa pertanto il Montello incuorare sulla via della redenzione di plebi agricole mediante la colonizzazione, ma ammaestrare altresì intorno a quelle condizioni, a quei mezzi, a quei modi, a cui il successo è fatalmente legato. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteucci.

**Matteucci.** Dall'ampia discussione che su questo importante argomento, è stata fatta dagli egregi oratori che mi hanno preceduto, io credo che si possano trarne queste conseguenze. Che innanzi tutto è assolutamente necessaria la presentazione di una nuova legge forestale che apporti delle savie riforme, e questa necessità è stata già riconosciuta dagli onorevoli colleghi Torrigiani, Clementini, Dal Verme ed altri che avevano formulato e presentato apposito progetto di legge, e dallo stesso onorevole ministro che ha già promesso le richieste riforme. Che la legge forestale di per sè stessa è buona, vantaggiosissima all'agricoltura, ma nell'applicazione diviene cattiva.

Io che appartengo ad una Provincia che ha la proprietà frazionatissima, la provincia di Lucca dove tutti i coloni posseggono una piccola porzione di terreno, sia questo una vigna, un campo, un oliveto, una selva, ri-

conosco vero il gravissimo inconveniente di cui parlava l'onorevole Mercanti nella passata seduta, che cioè la legge forestale si converge il più delle volte a danno specialmente dei piccoli proprietari.

Siamo in tema di una legge restrittiva del libero esercizio della proprietà, quindi per avere una buona legge che protegga l'agricoltura e i diritti di ciascuno, ma non trasmodi, bisogna circondarla di cautele e garanzie atte ad impedire ogni abuso nell'imposizione del vincolo, onde non sia esteso al di là del necessario. Purtroppo però è seguito questo, ed io non faccio altro che dire gli inconvenienti che, almeno nella Provincia lucchese, si sono verificati.

È seguito che il vincolo è stato imposto senza le garanzie prescritte dalla legge e su troppo larga scala. Si sono vincolati i luoghi dove vi erano terreni olivati, dove vi erano vigneti, dove non vi era nessun pericolo nè di scoscendimento di terreni, nè di disalveamento di torrenti; e, ciò che è peggio, si è eseguita l'operazione di vincolo, senza nemmeno invitare gli interessati e senza nemmeno recarsi sulle località.

Io parlo di fatti che sono successi davanti ai miei occhi, e che posso liberamente denunciare senza timore di avere una smentita.

E la conseguenza di ciò sapete quale è stata, onorevoli colleghi? Che, questa legge, buona in sè, è divenuta per noi dura e fiscale, ed è tornata a danno non solo dei proprietari ma anche dei poveri Comuni; si è esteso talmente il vincolo, che questi sono stati aggravati di un enorme contributo forestale. Per esempio, il comune nostro di Capannori, ha un contributo di oltre 3,000 lire. Ecco a che cosa si è venuto.

Necessità, dunque, di rivedere e correggere la legge, per ciò che riguarda la imposizione del vincolo onde sia utile e non odiosa e di difficile esecuzione, e non arrechi danno alla libera proprietà.

I poveri contadini delle nostre montagne, come dei monti di Còmpito, di Rota, di Calvecchio di Vorno, delle Pizzorne, di Villa Camentano si son trovati vincolato tutto il territorio che avevano d'intorno a sè compreso quello su cui esercitavano da tanto tempo diritti di pascolo, costretti persino a non poter uscir di casa con le pecore, senza pericolo d'incappare in una contravvenzione. Di qui, danni per la pastorizia, danni per l'agricoltura.

Ma mi si risponderà: la legge dà il diritto di revisione delle operazioni del vincolo.

Eh, lo sapete a che condizioni dà questo diritto la legge forestale? Bisogna incominciare a depositar le spese per la nuova visita che si deve fare; e, quando si è depositata questa spesa, ancorchè con la nuova visita si trovi che il vincolo è stato posto ingiustamente sulle nostre terre, questa deve far carico a noi; e notate che la maggior parte dei nostri contadini non hanno danaro bastante per far fronte alle spese.

Vi par giustizia questa? Non credo che parrà giustizia nemmeno all'onorevole ministro; al quale faccio un caldissimo voto: che è quello di presentare, al più presto possibile, una legge che apporti sane riforme alla imposizione del vincolo; una legge od un provvedimento che ordini una revisione delle operazioni fatte senza incontrare delle spese insopportabili alla maggior parte dei nostri coloni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**Torrighiani.** Dirò pochissime parole, poichè in più volte ho avuto occasione alla Camera di parlare di questa questione del vincolo forestale. Anzi, ne ho parlato tanto, che i ministri precedenti mi han voluto far passare come un nemico della legge del vincolo forestale, mentre io la credo invece una legge assolutamente necessaria dato lo sperpero immenso fatto, specialmente in Toscana, dei boschi.

Ora io debbo dire che, in seguito alle discussioni in argomento avvenute in questa Camera, almeno per quella parte d'Italia che meglio conosco, cioè per la provincia di Firenze, i Comitati forestali hanno usati molti temperamenti che hanno in gran parte eliminati gl'inconvenienti che esistevano prima, e che derivavano da una interpretazione non corretta della legge. Difatti, il legislatore volle fare una legge per impedire il disboscamento e il dissodamento; mentre c'era chi interpretava la legge forestale come una legge che proibisse la continuazione della cultura agraria, anche dove questa coltura agraria poteva legittimamente e senza danno dei terzi essere fatta.

Oggi un nostro collega presentò intorno a tale questione un ordine del giorno al quale mi associerei volentieri, se egli nello svolgelo, non avesse accennato ad una questione

che è certo importante, specie per le sue regioni; la questione delle capre. Ora, per la esperienza che ho potuto fare da vari anni come membro del Comitato forestale, esaminando e andando sui luoghi a vedere i boschi per i quali si chiedeva il vincolo e quelli per i quali si chiedeva lo svincolo, mi sono proprio persuaso che dove c'è capra non c'è bosco, assolutamente. Se vogliamo il rimboscamento, dobbiamo assolutamente fare il sacrificio della capra, perchè essa costituisce il vero flagello distruttivo del bosco.

Capisco i gravi danni che certe regioni e certe popolazioni possono risentire da siffatta proibizione assoluta della capra, ma credo che sia una inesorabile necessità. Vi possono essere località, come nelle Alpi e anche sugli Appennini, dove ormai la distruzione è arrivata a tal punto che anche le capre possono lasciarsi pascolare, perchè ormai è assolutamente impossibile d'avere più un bosco di nessun genere, perchè il terreno è facilmente trasportato dalle acque per dato e fatto del disboscamento, tanto che si può dire rimanga la nuda roccia scoperta. Ivi è inutile opporsi acchè la capra pascoli: ma in materia generale ripeto che la capra bisogna assolutamente proibirla, se noi vogliamo eseguita la legge del vincolo forestale.

E giacchè mi trovo a parlare mi permetto di rammentare al ministro che qualche anno fa (mi pare si tratti di una questione che è collegata con questa) il ministro dei lavori pubblici nominò una Commissione per studiare la sistemazione dei torrenti montani in relazione coll'applicazione del vincolo forestale.

Questa Commissione, di cui facevano parte anche diversi impiegati superiori del ministero d'agricoltura, tenne parecchie sedute, e fu fatta una dottissima relazione. Ma da quell'epoca in poi non si è più saputo niente nè della relazione, nè delle conseguenze di essa.

E poichè ora è in esame un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che spero potrà essere discusso dalla Camera, io pregherei il ministro di richiamare questa relazione, perchè credo che la questione del vincolo forestale sia importante sotto tanti punti di vista, ma lo sia più specialmente sotto quello della sistemazione dei torrenti montani.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Guicciardini,** *ministro di agricoltura e commercio.* Ieri l'onorevole Mercanti, pensando al Casentino, raccomandava al ministro di procurare che l'applicazione della legge del vincolo forestale fosse fatta senza rigore.

Oggi, invece, l'onorevole Aguglia pensando ad altra regione, col suo ordine del giorno, invita il Governo ad applicare quella legge con grande rigore.

Fra le due raccomandazioni il contrasto facilmente si spiega quando si pensi che la legge forestale, che è stata legge di libertà per tutta l'Italia, è stata invece legge di restrizione per la Toscana, la quale dal tempo di Pietro Leopoldo non aveva più leggi forestali.

Il pensiero mio, in tale argomento, è questo: che il vincolo forestale deve applicarsi soltanto ed unicamente là dove è in modo assoluto necessario, dove della sua applicazione è evidente, non soltanto l'utilità, ma anche la necessità; ma là dove è applicato, deve esserlo con tutto il rigore della legge, affinchè il voto del legislatore non rimanga parola vana.

A questo pensiero sono ispirate le istruzioni date agli agenti della amministrazione nelle Provincie, a questo pensiero sarà ispirata l'azione mia per quanto concerne l'applicazione della legge forestale.

Credo che queste dichiarazioni siano consona all'invito fattomi dall'onorevole Aguglia, il quale vorrà prenderne atto e non insistere nel suo ordine del giorno.

L'onorevole Credaro raccomanda al ministro che procuri di conciliare gl'interessi della pastorizia con quelli del rimboschimento. L'opera non è facile, perchè se c'è antagonismo naturale, è quello fra questi due interessi: il rimboschimento esclude il pascolo; il pascolo è il maggior nemico dei boschi. Tuttavia, malgrado le difficoltà, l'opera ogni giorno si tenta; e fra le altre istruzioni date agli agenti forestali c'è quella di consentire alla pastorizia tutte le agevolezze possibili, in quanto non sieno inconciliabili coll'interesse del rimboschimento e il voto del legislatore. Il mio pensiero è questo: l'interesse della pastorizia deve essere soddisfatto fino al punto in cui s'incontra coll'interesse del rimboschimento che non deve essere offeso.

L'onorevole Credaro lamenta che nei co-

mitati forestali gli interessi dei coltivatori del suolo non siano sufficientemente rappresentati.

Occorrono dei provvedimenti, ma quali questi provvedimenti possano e debbano essere, esamineremo e discuteremo quando verrà davanti al Parlamento la riforma oramai prossima della legge forestale.

L'onorevole Bertolini con molta opportunità ha fatto la storia della colonizzazione del Montello.

È questo un utile ricordo, perchè la colonizzazione del Montello costituisce un esempio che può essere fecondo, e anche perchè costituisce un elogio, che l'Amministrazione forestale (sono orgoglioso di dichiararlo davanti alla Camera) ha largamente meritato.

In nome dell'Amministrazione ringrazio l'onorevole Bertolini per il ricordo che ha fatto di quest'opera ed al ringraziamento unisco l'assicurazione che la curerò col massimo affetto, affinchè corrisponda in tutto e per tutto non solo alle disposizioni della legge, ma anche ai voti di coloro che quella legge hanno promossa e della quale hanno curato l'adempimento.

All'onorevole Matteucci, dal quale mi viene fatta un'altra raccomandazione per la riforma della legge forestale e per una indulgente applicazione della legge stessa nelle provincie toscane, rispondo riferendomi alla risposta che a consimile raccomandazione ho data nella seduta di ieri o di avanti ieri all'onorevole Mercanti. La riforma della legge forestale sarà presentata; curerò che nel frattempo la legge forestale nelle Provincie toscane sia applicata con giustizia sì, ma senza eccessivo rigore.

All'onorevole Torrigiani, che mi ha domandate notizie del regolamento sui torrenti montani, rispondo che la materia forestale non potrà mai essere completamente regolata se non si comprenderanno in essa anche le norme per regolare il regime delle acque.

Anche di questo argomento, come di quello della composizione dei comitati forestali, avremo agio a discutere quando discuteremo della legge forestale.

Credo di aver risposto così alle varie domande che mi furono rivolte.

Concordo in sostanza, come ho già dichiarato, nel concetto dell'onorevole Aguglia: applicazione limitata del vincolo, ma appli-



cazione rigorosa del vincolo là dove il vincolo è necessario.

Concordo anche con l'onorevole Credaro che, per quanto è possibile e fino al massimo punto possibile, gli interessi della pastorizia non sieno sacrificati a quelli forestali. Prego l'uno e l'altro di prendere atto delle mie dichiarazioni e di non insistere, per non prolungare questa discussione, nei loro ordini del giorno.

**Presidente.** Interrogherò allora i proponenti gli ordini del giorno, se in seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, intendano di mantenerli o di ritirarli.

Onorevole Credaro, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Credaro.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro lo ritiro.

**Presidente.** Onorevole Aguglia?

**Aguglia.** Ringrazio l'onorevole ministro, e ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni il capitolo 38 s'intenderà approvato in lire 831,510,61.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Ruggieri Giuseppe a presentare una relazione.

**Ruggieri Giuseppe.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge di iniziativa parlamentare relativa al ponte sul Tevere per la strada Amerina.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura.

**Presidente.** Proseguiamo nella discussione dei capitoli del bilancio.

Capitolo 39. Insegnamento forestale - Personale (*Spese fisse*), lire 25,984,17.

Capitolo 40. Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale - Trasporti, lire 45,000.

Capitolo 41. Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato e mantenimento di strade e fabbricati, lire 93,000.

Capitolo 42. Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale lire 9,000.

Capitolo 43. Spese per l'applicazione della legge forestale; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali e studi, lire 39,200.

Capitolo 44. Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1<sup>o</sup> marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti e della legge 30 marzo 1893, n. 173 sulle opere pubbliche - Concorsi ai comitati forestali, lire 245,000.

L'onorevole Aguglia ha facoltà di parlare.

(*Non è presente*).

Perde il suo posto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

**Tozzi.** Richiamo tutta l'attenzione del ministro sul modo come procede la silvicoltura e specialmente il rimboschimento in Italia.

Trattasi di un problema vitale che deve essere esaminato con più sollecite cure e risoluto con mezzi meno irrisori.

Non dico che nella materia ci debbano insegnare la Svezia, la Germania, l'Austria, maestre di foresticoltura: non spero che possiamo avere come nell'Ateneo di Berlino una cattedra forestale.

Dobbiamo rassegnarci a rimanere come in Francia quanto ad insegnamento dottrinale, con la sola scuola superiore forestale che esiste; ma in pratica si faccia qualche cosa di proficuo: quel poco che si può spendere si spenda bene.

In tutti i paesi civili si rimboschisce. La Francia nel 1869 spese 13 milioni, la Prussia spende annualmente 5 milioni, l'Austria dal 1869 al 1873 ha impiantato 25 milioni di alberi, le nostre Alpi, come ha dimostrato l'onorevole Credaro, e i nostri Appennini vanno invece giornalmente denudandosi.

Ovunque si sente che le foreste conservano il carattere generale del clima di una regione; le condizioni igrometriche dell'atmosfera; evitano le alluvioni e le frane, moderano la forza dei venti e, secondo le esperienze del Clavè, del Becquerel, del Cantegril, allontanano le grandinate nei luoghi vicini e sottostanti.

Esse mantengono l'equilibrio della temperatura, non ne permettono i rapidi abbassa-

menti ed elevamenti e riescono di immensa utilità igienica.

Il diboscamento a Smirne ha talmente peggiorato il clima che non prospera più il caffè: nel novarese non vegeta l'ulivo come prima, nel trentino s'è abbassata la zona di coltivazione di circa duecento metri; nella mia regione, in Abruzzo, qualche Comune ha dovuto abbandonare il sito ove fu impiantato e trasportare in altre località l'abitato.

Io domando al ministro, per citare un caso speciale: i vivai forestali che in tante Provincie pur costano molto, riescono, come sono, davvero utili e rispondenti al fine?

Non credo, a giudicarne da quanto mi risulta, da quanto autorevoli in materia mi hanno riferito. Si ordini una ispezione seria e si vedrà quanto danaro si sciupa.

I vivai forestali, i piantonai quasi sempre si fanno in località che per clima, altimetria, natura di terreno ed altre condizioni non si prestano ad una coltura e riproduzione nazionale.

Molti sostengono che la semina definitiva od a dimora riesca meno efficace di quella preliminare od alla piantagione.

Ora le così dette pepiniere volanti o transitorie o permanenti e stabili, i vivai quasi sempre sono tenuti non nei luoghi delle future foreste od a poca distanza delle medesime o dai luoghi che si debbono rimboschire, ma in siti forse più comodi agli agenti forestali, ma meno idonei allo scopo che debbono raggiungere.

E ciò con danno delle piante che soffrono nei trasporti, per le vicissitudini atmosferiche, segnatamente nelle radici, giusta le esperienze del Démentzey, e che spesso trapianate non vivono.

E la questione del rimboschimento e della manutenzione dei boschi si collega anche al problema gravissimo delle alluvioni, delle piene straripanti e di mille disastri che annualmente avvengono. Ho accennato soltanto le idee: al ministro il provvedere.

L'Italia, fu detto, abbonda di *economisti nazionali* — forse perciò l'economia generale è quella che è, e rimarrà sempre tale finchè non sorgano gli *economisti naturali*. — Ed è vero; a questo difetto si deve principalmente che da noi non è ancora nella coscienza di tutti che la terra con la sua produttività maggiore deve costituire il nostro avvenire: che le industrie

che alla terra non si riferiscono, ed i commerci che sui prodotti della terra non si applicano falliscono in gran parte lo scopo. *(Bene!)*

Altra ragione della decadenza della silvicoltura la trovo nel cattivo ordinamento, nella ingiustizia, anzi dell'ordinamento del personale addetto alla sorveglianza.

Indico la sorte che oggi è serbata, fra gli altri, agli agenti o guardie forestali provinciali.

Scarsamente remunerati, anzi non abbastanza per sfamarsi, quale energia possono avere, quale allettamento nel compiere il proprio dovere? Scettici dell'avvenire essi pur compiono la faticosa opera quotidiana con zelo non spregevole. Eppure le guardie forestali provinciali fanno un servizio importantissimo nell'interesse generale ed altra prospettiva ad esse non si schiude nella vecchiaia o nella inabilitazione al servizio che morir di fame colle loro famiglie.

Il ministro dia loro una speranza che pure è un atto di giustizia; vagheggi la idea e concreti una legge per una Cassa pensione a favore di esse, formandosi il fondo occorrente anche con una ritenuta mensile sullo stipendio, pareggiandosi così la loro posizione a quella di tanti altri impiegati dello Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

**Valle Gregorio.** Tanto nella relazione ministeriale quanto in quella chiarissima relazione della Giunta del bilancio per il bilancio di agricoltura, industria e commercio, mentre sono rilevate con cura molte delle questioni attinenti all'agricoltura ed agli aiuti pel progresso agricolo, trovo una lacuna su cui vale la pena di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo.

Dette relazioni tacciono rispetto alla spesa riguardante la conservazione e l'incremento dei boschi, nè parlano della continua distruzione che se ne fa, spesso con la tacita acquiescenza degli agenti forestali, il cui dovere primo sarebbe invece di proteggerli e preservarli.

Il Governo, ha mostrato di interessarsi di questo fatto, incoraggiando, quantunque con mezzi pur troppo limitati, ed inadeguati alla bisogna, il rimboschimento, ad ogni modo io sento il dovere di ringraziarlo ed in particolare poi ringraziare l'onorevole collega

Miraglia, che tanta cura ed interessamento mostra sempre per la mia Carnia. Però, a mio modo di vedere, nulla fu fatto per impedire la deplorabile distruzione dei boschi.

— E non solo, onorevole ministro, non avete ancora presentata una legge che freni la larghezza della legge forestale in quella parte che permette lo sboscamento, ma non avete saputo ancora rendere i numerosi vostri agenti forestali severi nell'accogliere le domande di tagli di boschi, lasciandoli così contribuire in gran parte al danno dell'agricoltura nazionale.

La questione, che è vitale per l'agricoltura quanto la questione dei vini nelle Puglie, degli zolfi in Sicilia ecc. che ha una influenza grandissima su tutti i problemi dell'agricoltura italiana, merita maggiore interessamento di quanto il Governo ne abbia preso finora.

Le continue siccità che da poco tempo a questa parte si verificano, gli straripamenti delle acque, la distruzione dei raccolti, per le quali si è costretti a ricorrere alla importazione di una significativa quantità di frumento ecc., sono causati in gran parte dallo spogliamento delle nostre montagne. Perciò mi auguro che il Governo il quale studia i nuovi problemi politico-sociali voglia portare le sue cure anche a quello vecchio della conservazione dei pochi boschi che sono rimasti intatti ed al rimboschimento su vasta scala specialmente nei bacini delle nostre Alpi barbaramente denudate.

Collegata a questa questione è quella della esportazione all'estero del legname che si ricava, come nella Carnia, non dalla distruzione irragionevole dei boschi, ma da ragionevoli tagli di alberi secondo i consigli della scienza e dell'arte; ora, questa esportazione deve essere incoraggiata, perchè essa costituisce un vero aiuto all'agricoltura, dando modo ai proprietari di boschi di avere a cuore questo genere di proprietà, invece di doverne disfare, perchè abbandonati dagli industriali del legname e quindi improduttivi.

Perchè la industria del legname in Italia deperisce di giorno in giorno? Essa deperisce perchè è soffocata dalla concorrenza estera, specialmente dell'Austria, che più accorta di noi concede facilitazioni grandissime pel trasporto del legname da costruzione. La mancanza di viabilità in Italia e le alte tariffe ferroviarie impediscono agli in-

dustriali italiani non solo di portare all'estero i loro prodotti, ma di venderli nella stessa Italia alle condizioni che possono venderli quelli austriaci. Prima che il legname della Carnia possa prendere la ferrovia l'industriale deve aver sopportato una non lieve spesa. E se a questa spesa si aggiunge l'alto prezzo delle tariffe ferroviarie, comprenderete bene che la industria italiana dev'essere per necessità di cose soffocata.

A rimuovere questi gravi danni, gli enti locali hanno più volte ufficiato il Governo (ed io pure) perchè concedesse almeno un ribasso di tariffa ferroviaria al trasporto del legname, come è stato concesso pel trasporto del vino-mosto, del marmo, dello zolfo, dell'uva, ecc. Ebbene, finora non è stato possibile ottenere agevolanze di sorta, tanto che stringe il cuore a dover riconoscere che anche per questo le popolazioni carniche, e del Canale del Ferro, che sono a contatto con quelle dei confini austriaci, debbono invidiarle.

Concludo, rivolgendo due domande all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio:

1° se creda unire al disegno di legge un articolo che regoli razionalmente il disboscamento ed agevoli il rimboschimento meglio che non si fa ora?

2° se e del pari, voglia agevolare l'esportazione del legname italiano all'estero, ottenendo da chi di ragione riduzioni di tariffe di trasporto più miti delle vigenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

**Donati.** Mi consta che il Ministero diede opera per la costituzione di un Consorzio per i lavori di rimboschimento della valle dell'Agno. Ciò a sensi della legge del 1893. Dio mi guardi dal ripetere una delle solite variazioni sul tema dei rimboschimenti. Sono cose che la Camera e l'onorevole ministro sanno perfettamente a memoria.

Mi limito a ricordare all'onorevole ministro, come i lavori di rimboschimento in questa valle siano domandati da speciali ragioni che egli conosce, perchè ne abbiamo parlato altra volta in questa Camera.

Mi auguro, adunque, che i suoi sforzi per la costituzione del Consorzio da me accennato abbiano buoni effetti e che il Consorzio stesso sia presto un fatto compiuto. Spero di udire dall'onorevole ministro una parola che mi rassicuri su questo argomento.

**Visocchi, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Visocchi, relatore.** Io riporto dai luoghi, che conosco, delle impressioni ben diverse di quelle che ha testè manifestato alla Camera l'onorevole Tozzi.

Il Ministero fa delle larghe provviste di piantine boschive ed esse sogliono riuscire bene, tutte le volte che i proprietari le piantano in luoghi e stagione opportuni e ne prendono la debita cura.

Io so, che i vivai di queste piante si sogliono tenere là ove sono boschi inalienabili dello Stato e non presso la residenza degli agenti forestali.

Ivi si producono piantine in grande quantità e secondo le altitudini e le diverse zone atte ad una data essenza, così a Vallombrosa si fan vivai di abeti e radici, nei boschi presso Arezzo di castagni e simili.

Le piantine si spediscono con grande diligenza, in modo che dovunque se ne sono piantate colle suddette cure, hanno fatto buona riuscita. Ed una prova di ciò si è, che le richieste, che ne vengono al Ministero, crescono sempre e superano la quantità disponibile.

Quindi in verità, se l'onorevole Tozzi ha dei casi per i quali possano muoversi lamenti, io ne ho molti, per i quali dovrei lodarmi del modo come è fatto questo servizio e degli agenti che lo compiono.

Quanto alla remunerazione delle guardie forestali, io non so, se l'onorevole Tozzi parli di quelle che dipendono dal Ministero e che sono addette alla conservazione dei boschi inalienabili dello Stato, ovvero parli di quelle provinciali. Se parla delle prime, io so che esse hanno uno stipendio di 900 e più lire all'anno.

**Tozzi.** Ho parlato di quelle principali.

**Visocchi, relatore.** ... e tale stipendio non mi sembra troppo meschino per una persona che non ha altra capacità che quella di guardare il bosco. Se poi parla di quelle provinciali, io, a dir vero, invece di chiedere all'onorevole ministro che procuri di aumentare il loro stipendio, ho chiesto più volte e chiedo ancora che veda di cambiare la disposizione di legge per la quale sono istituite queste guardie forestali delle Provincie, e ne procuri l'abolizione; perchè la cosa più notevole che trovo in esse è che esse non sono niente affatto atte a guardare i boschi comunali.

I municipi sono tassati di un tanto per il mantenimento di questo corpo di guardie forestali, ma i loro boschi non sono punto guardati, com'erano prima, a meno che essi non si procurino altri guardiani che adempiano a quest'ufficio, ed allora spendono il doppio di quel che occorra.

In conseguenza, io debbo pregare l'onorevole ministro di tener conto di quello che credei mio debito di osservare a differenza di quanto disse l'onorevole Tozzi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole Tozzi lamenta che i vivai forestali siano male ordinati.

A titolo di notizia gli dico che lo Stato possiede quarantotto vivai i quali hanno la capacità di fornire, nientemeno da tre a quattro milioni di pianticine all'anno. Queste cifre dicono che questo servizio, potendo dare una fornitura di piante in queste proporzioni, non può essere male ordinato. Ammetto che ci possa essere qualcuno di questi vivai che sia collocato in località forse non del tutto opportune, ma affermo che la maggior parte è collocata in località opportunissime; infatti si trovano nelle foreste inalienabili dello Stato, le quali, come l'onorevole Tozzi sa, sono quasi tutte situate nelle zone più alte delle nostre montagne.

L'onorevole Tozzi richiama poi la mia attenzione sopra la questione delle guardie forestali.

Anche questa questione sarà esaminata e risolta quando discuteremo della riforma della legge forestale.

Intanto io gli dò questa notizia che mi pare sia consona ai suoi desiderî.

Egli ha parlato di Cassa-pensioni per gli agenti forestali. Ebbene, tale argomento già da tempo è stato studiato dal Ministero d'agricoltura e commercio; ora si trova appunto per ragion di studio e di competenza al Ministero del tesoro. Ciò dimostri all'onorevole collega che l'Amministrazione governativa non trascura affatto la condizione di quegli umili agenti di cui egli ha fatto cenno.

All'onorevole Valle Gregorio prometto di esaminare le varie raccomandazioni che mi ha fatte ed all'onorevole Donati dichiaro che favorirò, con tutti i mezzi che ho a disposizione mia la formazione del consorzio della

valle dell'Agno, perchè io pure sono convinto al pari di lui della sua grande utilità.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni il capitolo 44 s'intenderà approvato in lire 245,000.

Capitolo 45. Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (*Spese fisse*), lire 2<sup>88</sup>,179.

Capitolo 46. Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al Corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (*Spese fisse*), lire 17,441.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Quando ho letto questo bilancio e mi sono incontrato in questo capitolo, ne risentii una delle più penose meraviglie.

Or fa un anno, discutendosi appunto il bilancio di agricoltura, raccomandai all'onorevole ministro Barazzuoli la scuola mineraria di Massa Marittima. L'onorevole Barazzuoli mi rispose che il Governo non vi era contrario e che, soltanto perchè gli enti non avevano fatta alcuna proposta, la somma per l'istituzione della scuola non si era potuta stanziare in bilancio. Ora però gli enti locali hanno fatta la proposta che dovevano fare; Massa, per mezzo del suo Comune, dà 6,000 lire ed i locali per la scuola; altrettante ne dà la Provincia. Il sussidio che lo Stato deve concedere è soltanto di sei mila lire.

Queste sei mila lire erano già state stanziare dall'onorevole Grimaldi, riportate in bilancio dall'onorevole Lacava, e solo poi all'ultimo vennero tolte dal capitolo in cui erano stanziare.

Le seimila lire che si volevano accordare alla scuola mineraria di Massa Marittima, si stanziavano nel bilancio, sopprimendo la scuola mineraria di Agordo.

Ma il ministro del tesoro del tempo, che si era di buon grado adattato alla diminuzione di spesa per l'abolizione di questa scuola d'Agordo, non s'adattò affatto a dare i fondi per quella di Massa Marittima.

In tal modo oggi non abbiamo in tutto il continente una sola scuola mineraria, mentre le due che esistono sono a Iglesias in Sardegna ed a Caltanissetta in Sicilia, e mentre nessun bacino minerario (e me ne appello a tutti quelli che s'intendono della materia) è migliore di quello di Massa Marittima, dove c'è il piombo argentifero, c'è la calamita, il rame, dove si trova la nitrite, ecc. Sarebbe dunque quella la località migliore per

istituire una scuola mineraria, scuola che i provvidi Granduchi lorenesi volevano istituire a Massa Marittima, scuola vagheggiata e caldeggiata dall'illustre Repetti, il quale appunto ricorda gli sforzi fatti dal Governo toscano per attuare questa idea.

Approvato questo bilancio non annoierò più la Camera coll'insistere su questa questione, che mi pare proprio una canzonatura: intanto però deploro che si aggiunga anche questa alle tante ragioni per le quali i Maremmani nostri non sono contenti del presente stato di cose, e, se non fosse l'amore della patria, rimpiangerebbero i tempi che per un patriota dovrebbero essere deplorabili, poichè pensano proprio che si stava meglio quando si stava peggio.

E così abbiamo purtroppo veduto che Canapone, il Canapone dei beceri, alle ultime feste di Grosseto, ebbe intorno alla propria statua attestati di gratitudine e affetto quanti e forse più che non abbia avuto il monumento dei nostri martiri!

Per quanto si possa esser poeti, e per quanto si voglia inneggiare ad ideali, non si può pretendere che le moltitudini rozze debbano morire per gli ideali.

Le moltitudini sentono i bisogni naturali ed intendono soddisfarli; e, se non avranno il modo di soddisfarli, porranno in opera ogni mezzo per procurarselo.

Non ho altro da dire. (Benissimo! Bravo! a sinistra).

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole Socci predica ad un convertito. Nessuno più di me è convinto dell'utilità della scuola mineraria di Massa Marittima. Dico di più: nessuno è convinto più di me, che lo Stato ha il dovere d'istituirlo. Ricordo che, dieci anni fa, l'ordinamento di questa scuola era stato stabilito; e, fin da quel tempo, lo Stato aveva assunto verso la città di Massa e verso quella regione mineraria un vero impegno morale.

Vorrei dare all'onorevole Socci la promessa che quel che non è stato fatto quest'anno, sarà fatto nell'anno prossimo; ma a me ripugna di fare promesse che non sono certo di mantenere; ed al partito di far promesse di questo genere preferisco l'altro partito: cioè quello di dichiarargli che, appena nel bilancio che io amministrerò ci sarà un mare

gine, questo margine sarà destinato, a preferenza di qualunque altra scuola, alla fondazione della scuola di Massa Marittima.

Non è molto la promessa che io gli faccio; ma rappresenta quel più che posso promettere; ed egli non può chiedere a me, che io gli prometta cosa che non posso essere certo di mantenere.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, questo capitolo 46 s'intenderà approvato in lire 17,461.

Capitolo 47. Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie, lire 6,000.

Capitolo 48. Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere - Trasporti, lire 38,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

**Tozzi.** Due sole parole.

Discutendosi il bilancio del 1894 richiamai l'attenzione del suo predecessore, onorevole ministro, sopra una miniera di rame scoperta alle falde del Majella: mi si promise che si sarebbe fatta istituire una ricerca e m'auguro, onorevole Guicciardini, che mantenga la promessa che allora mi si fece.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Non sono informato della questione, ma poichè l'onorevole Tozzi richiama su essa la mia attenzione, gli prometto che la prenderò in esame.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 48 s'intenderà approvato in lire 38,000.

### Risultamento delle singole votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto:

Sul disegno di legge n. 203: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presenti e votanti . . . .	229
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	187
Voti contrari . . . . .	42

(La Camera approva).

Sul disegno di legge n. 231: Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894.

Presenti e votanti . . . .	229
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	186
Voti contrari . . . . .	43

(La Camera approva).

Sul disegno di legge n. 235: Disposizioni di Tesoro.

Presenti e votanti . . . .	229
Maggioranza . . . . .	115
Voti favorevoli . . . . .	186
Voti contrari . . . . .	43

(La Camera approva).

### Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Proseguiamo nella discussione del bilancio.

Capitolo 49. Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari, lire 9,800.

Capitolo 50. Servizio geodinamico - Stipendi al personale (*Spese fisse*), lire 17,310.

Capitolo 51. Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, strumenti, libri, locali, ispezioni e missioni - Trasporti, lire 10,000.

Capitolo 52. Meteorologia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), 52,183.46.

Capitolo 53. Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatorii, ispezioni e missioni - Trasporti, lire 10,000.

Capitolo 54. Meteorologia - Retribuzioni al personale straordinario, lire 7,400.

Capitolo 55. Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia, lire 2,600.

Capitolo 56. Sussidi ordinari ad osservatorii meteorici e termo-udometrici e di montagna, lire 20,900.

Capitolo 57. Concorso nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna, lire 2.200.

Capitolo 58. *Credito e previdenza* — Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 32,095.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

**Sciacca della Scala.** Certamente non era mio intendimento di parlare su questo bilancio, ma lo svolgimento della discussione generale circa alcuni Istituti di credito, ed apprezzamenti circa il personale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, mi hanno spinto ad iscrivermi su questo capitolo.

Io farò brevi osservazioni d'indole obbiettivo, e procurerò di rettificare alcuni fatti.

Su questo capitolo, per le ristrettezze del nostro bilancio, è iscritta una somma complessiva colla quale assolutamente non si può esercitare la sorveglianza che si dovrebbe dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, sugli Istituti di credito del paese.

Noi abbiamo 220 Casse di risparmio ed alla sorveglianza delle medesime sono destinate sole lire 14,000, e non si ha che un personale di 4 ispettori. E questo quando la Francia, per 540 Casse di risparmio, che hanno attribuzioni minori delle nostre, destina 200,000 lire all'anno, che ricava dal fondo di riserva delle stesse Casse di risparmio.

Dico questo perchè non si può, e non si deve pretendere dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio se non ciò che esso può dare.

Io credo che ormai sia tempo che si tratti questa questione, e si risolva nel miglior modo possibile.

Secondo me è meglio abbandonare la sorveglianza per le Casse di risparmio, come si è fatto per le Banche popolari, se questa sorveglianza non si renda veramente efficace. Ciò è necessario perchè quando il pubblico si affida alla sorveglianza del Governo, questa deve essere seria ed efficace.

Quindi se lo Stato per le ristrettezze finanziarie non può aumentare il fondo necessario per una vera sorveglianza, è meglio che il pubblico sappia che il Governo non interviene, e provvederà lo stesso pubblico ai suoi interessi.

Un'altra osservazione d'indole obbiettiva riguarda il cambiamento che il ministro di agricoltura intende di fare circa le remunerazioni dei liquidatori delle Casse di risparmio.

Egli dice di voler abolire gli aggi e di stabilire una diaria per i liquidatori. Io non

so se questo realmente possa farsi, poichè la legge del 15 luglio 1888 subordina la liquidazione delle Casse di risparmio alle stesse norme vigenti per le Società anonime commerciali, in base del Codice di commercio. Ora il Codice di commercio prescrive che i liquidatori siano soggetti alle regole del mandato e, nel caso d'interruzione, il mandante o il mandatario, sia obbligato al risarcimento dei danni.

Quindi io non so se legalmente il ministro possa far questo in genere, e in specie se possa farlo per quei liquidatori che già sono in funzione col metodo dell'aggio, colla sola volontà del Governo.

Ma a questo provvederà il ministro nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato. Io però dico brevemente, come a me sembra, che questo sistema porterebbe le liquidazioni alle calende greche. Ed è naturale.

Nelle liquidazioni il liquidatore deve affrontare tutti gli odî dei debitori morosi e dei malversatori delle Casse di risparmio. Il solo interesse, il solo tornaconto...

**Imbriani.** Diventano essi i malversatori.

**Sciacca della Scala...** il solo tornaconto può far affrontare le voci grosse da coloro che non vogliono pagare o di quelli che hanno malversato.

Ora quando un liquidatore avrà assicurato un tanto al giorno è evidente che egli non saprà sfidare queste ire, e le liquidazioni invece di durare otto o dieci anni, ne dureranno venti od anche trenta.

Io convengo che il sistema adottato in Italia per gli aggi si possa migliorare e che quindi si potrebbero introdurre delle modificazioni affinchè gli aggi non fossero eccessivi, ma fossero proporzionali anche in ragione del tempo, delle difficoltà, delle somme da liquidare.

Su tutto questo, secondo me, l'onorevole ministro farà bene a portare il suo esame.

Ed ora procurerò di rettificare alcuni fatti.

Come è naturale, il personale che deve sorvegliare gli Istituti di credito è soggetto alle grida ed alle ire di coloro che hanno malversato e di quelli che non vogliono pagare. Ciò non esclude che ci possa essere qualcuno tra il detto personale che manchi al suo dovere.

Si è parlato a lungo in questa Camera della questione della Cassa di risparmio di Barletta.

L'onorevole ministro Barazzuoli rispose diverse volte e per molti fatti all'onorevole Imbriani.

Io ebbi l'onore di collaborare con l'onorevole Barazzuoli, quando già la Cassa di Barletta era in liquidazione ed il cavalier Colaci era stato già nominato liquidatore.

Però mi permetta l'onorevole Imbriani di dire che non è esatto che la Cassa di risparmio di Barletta sia stata messa in liquidazione col solo rapporto del Regio commissario. Per disposizione di legge, prima di mettere in liquidazione una Cassa di risparmio, occorre il parere favorevole del Consiglio di Stato; ed il Consiglio di Stato emise il parere favorevole, per la messa in liquidazione della Cassa di risparmio di Barletta; quindi non è vero che la messa in liquidazione fu stabilita per il solo rapporto del Regio commissario.

**Imbriani.** Ma illegalmente.

**Sciacca della Scala.** ... legalmente, perchè ci fu la garanzia voluta dalla legge.

Il liquidatore Colaci ebbe occasione di mettere in sodo la responsabilità degli amministratori della Cassa, ed ottenne dai magistrati competenti un sequestro conservativo, contro i crediti che aveva il direttore della Cassa stessa.

Io non approvo in genere il cumulo delle cariche, nè l'onorevole Barazzuoli questo cumulo fece mai. Egli è certo però che un ministro, in certe condizioni, avendo la responsabilità della sorveglianza di Istituti di credito, possa essere obbligato ad avvalersi di un abile funzionario; e questo fu il caso in cui si trovò l'onorevole Barazzuoli in quel momento; ma so che appena andai al palazzo della Stamperia a collaborare con lui, egli faceva già pratiche vivissime, per sostituire al Colaci un altro liquidatore...

**Imbriani.** Abile del pari.

**Sciacca della Scala.** Abilissimo.

**Imbriani.** Abilissimo! Specialmente per le proprie tasche!

**Presidente.** Proseguo onorevole Sciacca della Scala e non raccolga le interruzioni.

**Sciacca della Scala.** Al Ministero precedente non furono fatti reclami contro il liquidatore Colaci, anzi in onore del vero debbo dire (perchè allora io era già al Ministero) che arrivò una deliberazione del Consiglio comunale di Barletta, con la quale si facevano grandi elogi del liquidatore Colaci, e con la

quale si emettevano voti perchè il Colaci, che si sapeva che da un giorno all'altro sarebbe stato richiamato, fosse conservato nel suo posto alla Cassa nell'interesse dei depositanti.

Il Colaci in breve volgere di mesi fece la distribuzione di due decimi ai depositanti; ottenne con il consenso di tutti i creditori il pagamento integrale di tremila libretti della somma non maggiore di 50 lire.

Io quindi non so perchè l'onorevole Imbriani abbia detto che il Ministero precedente tutto approvava. Certamente anche l'onorevole Imbriani avrebbe approvato il lavoro che il Colaci ebbe occasione di fare nella sua qualità di liquidatore.

**Imbriani.** Ma gli aggi no. 32 mila lire nei cinque mesi!

**Sciacca della Scala.** Quanto agli aggi è bene che la Camera sappia che da che esistono Casse di risparmio gli aggi oscillano dall'1 e mezzo al 5 per cento, secondo l'entità del patrimonio da liquidarsi e secondo il tempo occorrente e le difficoltà che debbono superarsi.

L'onorevole Barazzuoli concesse l'aggio del 2 per cento al liquidatore di Barletta. Ora il depositante non ha pagato per ogni 100 lire che due lire d'aggio; quindi se il Colaci ha preso 30 mila lire vuol dire che ha riscosso per un milione e mezzo in favore dei depositanti.

**Imbriani.** Ha preso l'aggio sulla roba venduta; doppio aggio.

**Sciacca della Scala.** Questa è un'altra questione, onorevole Imbriani. S'intende per attività patrimoniale qualunque incasso si faccia. Domandi a chi è pratico di società commerciali, se l'aggio non si prenda su qualunque incasso, cioè su tutta l'attività patrimoniale.

**Imbriani.** Il 6 per cento?

**Sciacca della Scala.** Il 2 per cento.

**Presidente.** È un dialogo fra loro due e testo. Onorevole Sciacca, non raccolga le interruzioni.

**Sciacca della Scala.** Raccomandi all'onorevole Imbriani di non interrompermi.

**Presidente.** Il meglio è di non raccogliere le interruzioni.

**Sciacca della Scala.** Dopo il liquidatore Colaci è venuto il Lodati. Questi è ostico, debitori morosi, perchè è un po' severo nei modi, ma il Ministero nulla poteva osservare



sulla sua condotta, anzi, per togliere tutte le difficoltà e i rancori che c'erano, il ministro Barazzuoli con soddisfazione...

**Imbriani.** Si vede!

**Sciacca della Scala.** ...della popolazione di Barletta, come ne può far fede l'onorevole ministro Guicciardini, perchè ciò risulta da una lettera del sindaco, nominò un Consiglio di liquidazione, eletto fra i depositanti della Cassa di risparmio, per dare il loro voto su tutte le operazioni, che doveva fare la Cassa.

Ma gli attacchi, fatti al personale della amministrazione del Ministero di agricoltura, si estendono anche ad altri punti.

Si è parlato di sottrazioni fatte nella biblioteca; questo è un fatto, di cui si parlò diversi anni or sono.

Ora al tempo del Ministero dell'onorevole Boselli fu fatta una inchiesta, da cui risultò che il fatto era insussistente. Perchè dunque portare alla Camera voci, che sono state smentite dai fatti e dalle inchieste?

Si è parlato di impiegati, che hanno avuto rapporti con la Banca romana; anche questi sono fatti che riguardano non il Ministero precedente, ma altri; ed anche in questi fatti ci fu una inchiesta, e quel tale impiegato, del quale si è parlato qui, fu sospeso per un anno dal suo soldo.

Del resto è un impiegato che occupa una carica non molto elevata, perchè è vice-segretario dell'economato.

È anche stato accusato il precedente Ministero di aver nominato, secondo un oratore 21, secondo un altro 20 straordinari in più. Orbene questo non è conforme al vero.

**Imbriani.** Questo non mi riguarda.

**Sciacca della Scala.** L'onorevole Barazzuoli ha nominato, è vero, 13 straordinari, ma 10 in sostituzione di altrettanti, che, o si erano dimessi, od erano stati destituiti, o per altre ragioni erano andati via, quindi l'aumento non fu che di 3!

Se si considera che l'onorevole Barazzuoli creò un ufficio, chiamato l'Osservatorio sociale, al quale è adibito un bravissimo impiegato, che era alla statistica, per seguire il movimento sociale, che ha luogo in tutta Europa, che tale impiegato della statistica si è sostituito con uno straordinario; se si considera che è stato creato un ufficio d'informazioni commerciali che non so se ha il plauso dell'onorevole Imbriani, ma che ha

ricevuto quello dell'onorevole ministro e di tutta la stampa italiana ed estera...

**Imbriani.** Intendiamoci bene: di questo io non ho parlato.

**Sciacca della Scala.** ... ed a questo ufficio sono stati destinati 5 impiegati; si scorderà facilmente che le tre nuove nomine sono state inferiori al maggior numero di personale occorrente.

Si sono creati uffici per i quali erano necessari nuovi impiegati di carriera, e di ruolo; e per economia si sono sostituiti con straordinari.

Io domando dunque perchè si debba accusare il Ministero precedente, perchè abbia nominato degli straordinari?

Finalmente l'onorevole Imbriani ha chiuso l'assalto al personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio dicendo che lì c'era un covo di malfattori che bisognava snidare, ed aggiungeva che aveva fiducia nella rispettabilità ed energia degli onorevoli Guicciardini e Compans che avrebbero saputo compiere tale opera.

Io mancherei al mio dovere e commetterei una mancanza di lealtà e un collega mi soggiunge che commetterei una viltà, se non dichiarassi che nel tempo in cui fui al palazzo della Stamperia, ebbi occasione di convincermi di tutto il contrario di quello che ha affermato l'onorevole Imbriani; io ebbi la prova che il personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio è superiore ad ogni elogio per onestà, per intelligenza e per operosità. Eguale opinione ne ha l'onorevole Barazzuoli, ch'ebbe occasione di manifestarlo in diverse circostanze. Non vale, onorevole Imbriani, il parlare di qualche fatto che riguarda qualche impiegato di quel personale, poichè in qualunque classe, come eccezione, ci può essere qualche individuo che manchi al suo dovere; ma ciò non tocca la classe intera.

Io ho abusato abbastanza della benevolenza della Camera, e conchiudo dicendo che io condivido pienamente la fiducia dell'onorevole Imbriani nella rispettabilità, nella onorabilità e nell'energia dell'onorevole Guicciardini e dell'onorevole Compans, ma oso affermare che se al Ministero di agricoltura ci fossero stati i mali che l'onorevole Imbriani ha annunciato, gli egregi nostri predecessori prima, l'onorevole Barazzuoli ed io dopo, avremmo saputo scoprirli e rimediarvi,

con quell'onestà e con quella coscienza che ognuno di noi tutti avrebbe se fosse a quel posto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

**Diligenti.** Accettai nella discussione generale le modificazioni volute dall'onorevole ministro al mio ordine del giorno, sebbene a me sembrasse che quell'appello che io faceva alla legge del 1890 per chiederne la riforma fossero troppo ragionevoli. Ma l'onorevole ministro mi disse che egli dubitava che potessero andare contro lo scopo stesso della mia domanda, ed io mi acquietai; rassicurato del resto ampiamente dalle dichiarazioni che aveva fatto l'onorevole ministro sull'argomento. Imperocchè egli disse che si gloriava di aver preso parte alla preparazione ed alla discussione della legge del 1885, legge di libertà e di concorrenza; e deplorava, nel tempo stesso, la legge del 1890, che quei principî giusti e salutari aveva soppresso. Dunque io confido che l'onorevole ministro manterrà la sua promessa. Se non lo potrà fare per Decreto Reale lo farà per legge. Ma lo prego di affrettarsi, perchè veramente il bisogno di questa riforma è troppo sentito, ed io largamente lo provai. Il credito fondiario è ridotto quasi una mistificazione.

E non si può dire, che del credito fondiario non vi sia bisogno, mentre il credito ipotecario è aumentato dal 1890 a tutto il 1895 di più che ottocento milioni.

Dunque faccia l'onorevole ministro e faccia presto, possibilmente in questo scorcio di Sessione, perchè da qui a novembre possono nascere tanti funghi (*Commenti*), che le migliori intenzioni dell'onorevole ministro possono andare frustrate.

E nello stesso tempo faccio a lui un altro eccitamento.

Quando, o per legge, o per Decreto, siano sopresse le zone ed autorizzati gli Istituti di credito fondiario ad operare in tutta l'Italia, faccia egli un appello efficace a codesti Istituti, enti morali, perchè si decidano a valersi francamente ed ampiamente della concessione e superino certe ripugnanze e certe difficoltà, che non sono veramente troppo giustificate!

Io deplorai, che qualcuno di codesti Istituti (sebbene l'esperimento si facesse per quattro anni soli) non volesse andare in nes-

sun modo nelle Provincie meridionali. Riconosco che ci siano delle difficoltà, ammetto che in quelle Provincie certe garanzie formali non siano così piene come nelle altre Provincie. Ma infine nessun Istituto è obbligato a lavorare ad ogni costo; esso può scegliere la sua clientela. E quindi non è detto, che non si possano fare operazioni anche in Provincie, in cui il catasto non è regolare, ed in cui vi sono altre difficoltà, fino ad un certo punto giustificate. Del resto l'esempio lo fornisce, come ben rammentò l'onorevole ministro, lo stesso nuovo Istituto di Credito fondiario già privilegiato, quantunque in troppe meschine proporzioni.

Ma pure è vero quello che disse l'onorevole ministro: L'Istituto di Credito fondiario, (così detto italiano, mentre è molto piccino), ha fatto 16 milioni di operazioni nelle sole Provincie napoletane.

Questo è pochissimo o niente, poichè in quelle Provincie si tratta adesso di sostituire un Istituto il quale ha sempre una cifra di 158 milioni di operazioni da liquidare, e che devono esser liquidate in base alla legge bancaria. Ma se la sostituzione è sufficiente, è sempre qualche cosa di più di ciò che hanno fatto altri Istituti i quali, nel periodo di libertà, cioè nei quattro anni che corsero dal 1886 al 1890 non vollero nel Mezzogiorno fare quasi nessuna operazione. Poche centinaia di mila lire la sola Opera di San Paolo.

Io aggiungo che nel concetto della riforma, che fu fatta nel 1885, e che io mi onoro di aver sostenuto, debba entrare anche il concetto nazionale che gl'Istituti ammessi ad operare in tutta Italia debbano far partecipare tutto il paese ai benefizi di questa istituzione.

È stato detto da diversi oratori che questa istituzione non è benefica e che sarebbe meglio non ci fosse. Anzi, un oratore, che ha trattenuto con molto interesse la Camera, ha detto del Credito fondiario solamente questo: Piuttosto che ricorrere al Credito fondiario è meglio vendere ogni cosa.

Io comprendo che con uno scherzo ben riuscito si possa eccitare la benevola attenzione della Camera più che con un discorso serio; ma, veramente, mi dispiace di dirlo all'egregio collega, quello non è che uno scherzo. Imperocchè sarà vero che le operazioni di Credito fondiario possono riuscire gravose, per le condizioni generali del

credito fra noi, ed anche per le soverchie tasse che colpiscono gli affari, ma questo non toglie che sia una necessità il Credito fondiario, e che sia un miglioramento di fronte al credito ipotecario comune. E ciò non fosse altro, per l'ammortamento, poichè per i debiti ipotecari comuni la cosa più grave è la scadenza, e la richiesta del capitale, che si fa spesso in modo troppo pericoloso per il debitore. Invece, con un ammortamento regolare, come quello del Credito fondiario, il debitore è garantito contro gli abusi del suo creditore. E poi, in generale, anche la ragione dell'interesse è molto più mite.

Io ho qui uno scritto di un pubblicista, che si è occupato con molto amore dell'argomento, e che dimostra come su tre miliardi e mezzo di debiti ipotecari, che gravavano la proprietà rustica nel 1888, all'infuori del Credito fondiario, si poteva calcolare un onere maggiore di 87 milioni all'anno, di quello che se fossero state fatte queste operazioni col Credito fondiario. Oggi poi saranno più di 87 milioni, perchè il debito ipotecario è molto cresciuto, e in proporzione maggiore del Credito fondiario, probabilmente si andrebbe ai 100 milioni, e 100 milioni di minore aggravio per la proprietà fondiaria credo che non siano da disprezzarsi.

Infine capisco che è meglio non far debiti, ma come si fa quando il disagio cresce continuamente, quando le imposte schiacciano la proprietà e tolgono non solo la possibilità di risparmi, ma anche la costringono a ricorrere a qualunque costo al credito? Vi sono certamente coloro che sotto il debito soccombono, ma vi sono anche quelli che con molto accorgimento ed attività riescono a pagare il debito specialmente se fatto con un ammortamento regolare e con un interesse ragionevole. Dunque, onorevole ministro, il credito fondiario va seriamente sviluppato e certo non si può questo ottenere con quella sola riforma che Ella ha accolta; bisogna cercar di trasformare il debito ipotecario comune in debito fondiario, e per arrivare a ciò bisogna necessariamente aumentare gli Istituti di credito fondiario, abbassando la cifra del capitale finora richiesto dalla legge per costituire una nuova società.

Dieci milioni sono troppi oggi nel nostro Paese, e non è neanche giusto, mentre si tratta di ampliare la sfera d'azione d'altri Istituti che hanno un capitale molto minore; dieci

milioni son troppi, e lo mostrò anche l'antecessore dell'onorevole Guicciardini, perchè nel progetto che presentò alla Camera per due istituti nuovi di Credito fondiario per le Province Meridionali e che non poté poi attuare, egli aveva determinato il capitale nella cifra di due milioni per istituto. Ed io credo che potrebbe benissimo adottarsi questo limite.

E come si potrebbero trovare? Certo oggi, dopo la triste prova della legge 1890, non c'è da contare sulla speculazione, ma questo non è un male perchè se essa ha i suoi vantaggi ha anche i suoi grandi inconvenienti. Ognuno sa l'abuso che è stato fatto in altri paesi dal Credito fondiario in mano alla speculazione, specie in Francia dove una volta il *Foncier* aveva una situazione straordinaria oggi grandemente discussa.

Invece noi abbiamo molti enti morali, molti istituti che potrebbero esercitare il credito fondiario utilmente, per sé e pel Paese, soprattutto le Casse di risparmio. Uno dei più grandi inconvenienti di esse sono le immobilizzazioni fatte coi mutui ipotecari, i quali saranno impieghi eccellenti ma non sono adattati per istituti che debbono rimborsare a richiesta i depositi che hanno ricevuti.

Se alle Casse di risparmio si affidasse il servizio del credito fondiario, se si persuadessero ad assumerlo, anche riunite in gruppi, io credo pertanto che si otterrebbero due vantaggi, quello di ampliare le operazioni di credito fondiario e quello di migliorare la situazione di queste Casse di risparmio, le quali (specialmente se situate in Provincia ed abituate a tale operazione) possono trovarsi in non lievi imbarazzi per il troppo assegnamento che fanno sui relativi rimborsi. E poichè ho parlato di Casse di risparmio, mi permetto di aggiungere due parole.

**Presidente.** Onorevole Diligenti, veda di limitarsi. Ella è entrato in un argomento che Ella stesso ha già ampiamente trattato nella discussione generale; tanto che ha avuto bisogno di riferirsi più volte a quel che ha detto allora.

Ora, se avessimo molto tempo a nostra disposizione, non avrei nessuna difficoltà a permetterle di svolgere i suoi concetti con quella maggior larghezza che le piacesse; ma, di fronte alla necessità impellente di esaurire al più presto possibile la discussione dei bilanci, sono in dovere di raccomandarle di

esser il più che sia possibile breve e di venire alla conclusione.

**Diligenti.** Sarò brevissimo.

Non credo inutile richiamare tutta l'attenzione del ministro su questo importantissimo argomento.

Le nostre Casse di risparmio sono state ammirate molto da stranieri che son pure venuti apposta in Italia per istudiarle, ed hanno scritto dei bellissimi libri, come quello del Rostand, come quello che ora si annunzia (e, certo, se risponde alla fama del suo autore, non sarà meno pregevole) di Léon Say. Ma non c'è rosa senza spine; e le nostre Casse di risparmio, pur troppo, hanno ispirato qualche grave inquietudine, nei tempi scorsi, e credo che ne ispirino ancora.

Ciò dipende, credo, in gran parte, dal genere dei loro impieghi, come ho già accennato: perchè questa varietà d'impieghi, questa libertà nei loro ordinamenti, che è stata ammirata dagli stranieri, non è senza inconvenienti.

Vi sono Casse di risparmio, che abusano delle immobilizzazioni in prestiti ipotecari, come ho detto: ve ne sono altre che abusano di prestiti cambiari; e, in fine, vi sono anche Casse di risparmio, che non hanno un ordinamento del tutto rassicurante. E la ragione la indicherò, senz'altro, all'onorevole ministro.

La ragione è che codeste Casse di risparmio sono state fondate anticamente con un piccolo capitale che si è andato poi aumentando fino al punto di costituire una riserva per alcuni anche rispettabile, sebbene in generale insufficiente.

I primi fondatori di codesti Istituti avevano, come ho detto, messo per capitale una piccola somma che è stata rimborsata successivamente, sicchè oggi si può dire che non abbiano alcun titolo di proprietà nell'Istituto medesimo. E manca per conseguenza il controllo degli interessati, che è la prima garanzia delle amministrazioni tutte quante. Essi nominano tutte le cariche, essi dispongono dell'amministrazione e vengono a formare così una specie di consorteria vitalizia la quale è assolutamente insindacabile. Vi è, è vero, la sorveglianza del Governo stabilita dalla legge del 15 luglio 1888, prima della quale si potrebbe anche dire che questi Istituti vivevano veramente *ex-lege*. Ma codesta

sorveglianza si è visto che non riesce troppo efficace sia per la mancanza d'attitudini, sia per la troppa economia nella spesa del personale, come ci diceva l'onorevole Sciacca.

Ora io credo che il Governo sentirà il bisogno di rinforzare codesta azione del personale, altrimenti sarebbe veramente meglio che avvenisse quello che proponeva lo stesso onorevole Sciacca della Scala, che cioè il Governo si disinteressasse affatto dell'argomento perchè allora il pubblico provvederebbe ai casi suoi. Ma io credo che un'altra cosa da studiare sarebbe questa, se cioè non si potesse rivedere l'ordinamento di questi Istituti, i quali, come ho detto, hanno degli azionisti che non sono azionisti; i quali non hanno nessun controllo degl'interessati. In questo ordinamento io credo si potrebbero introdurre degli altri elementi, degli altri controlli; come, per esempio, quello dei Comuni che funziona efficacemente nelle altre Casse di risparmio che non sono in questa condizione; perchè sono enti morali senza azionisti; od Opere pie.

So bene che si addurrà il rispetto delle autonomie e della proprietà. Ma, in materie che interessano così enormemente la collettività, da cui dipende la garanzia e lo sviluppo del credito e del risparmio, io credo che non si debba esitare a ricorrere a tutti quei provvedimenti che la salute pubblica veramente richiede.

Io su questo, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Io spero del resto di non avere abusato della benevolenza della Camera se ho fatto qualche osservazione su quest'argomento, perchè tutto ciò che concerne il credito ed il risparmio io son sicuro che deve interessare quasi sopra ogni cosa, la Camera, mentre nei provvedimenti di questo genere si deve anzitutto ricercare il miglioramento dell'economia nazionale. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

**De Felice-Giuffrida.** L'ora avanzata non mi permette di fare che poche osservazioni intorno alla sorveglianza che esercita, o dovrebbe esercitare, il Governo, negli Istituti di credito e di previdenza.

A Catania vi sono varii istituti in liquidazione.

Vi è la Banca dei depositi e sconti, e la

sua liquidazione è affidata ad una egregia persona, al cavaliere De Leoni.

Un altro istituto di credito in liquidazione, è la Cassa Principe Umberto, e questa è pure affidata al medesimo cavaliere De Leoni.

Anche la liquidazione delle Amministrazioni di alcuni debitori di questi due istituti è affidata allo stesso cavaliere De Leoni.

Questo è un fatto anormale, che ha dato luogo a molte considerazioni poco benevole, e delle quali è bene che si preoccupi il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Abbiamo infatti assistito allo spettacolo che il cavaliere De Leoni, liquidatore della Banca depositi e sconti, ha dovuto citare se stesso, quale liquidatore della Cassa Principe Umberto, e poi citare ancora se medesimo come liquidatore degli altri debitori dei due Istituti.

Io non voglio mettere in dubbio l'onorabilità del cavaliere De Leoni, ma certo ho il dovere di domandare quale degl'interessi e quale dei vari aspetti della figura del liquidatore-omnibus prevarrà, nel cozzo inevitabile degl'interessi opposti.

Tanto più che, per gli affari riguardanti la Banca depositi e sconti, fu chiesto tempo addietro un concordato, ed i creditori consentirono. Ma trascorsero i termini, come al solito, inutilmente.

Allora il liquidatore fece domanda di un nuovo concordato, offrendo nuove condizioni. A qual fine? Al fine evidente, dicono moltissimi, di superare i termini concessi dalla legge per far dichiarare il fallimento della Banca depositi e sconti.

L'azione commerciale e, di conseguenza, la penale, così, vengono a decadere.

Ora crede l'onorevole ministro che possa continuare questo stato di cose? Non crede che sia giunto il momento d'intervenire perchè cessino almeno queste voci e sia lasciato libero campo al logico svolgimento della giustizia?

Tanto più che gli amministratori della Cassa depositi e sconti sono *pezzi grossi*, i quali, appunto per ciò, si crede che non si vogliono colpire.

Se si trattasse di qualche disgraziato reo di aver rubato un tozzo di pane allora le cose procederebbero diversamente!

Ma c'è di più.

Una volta ci fu un ingenuo sostituto pro-

curatore del Re, il quale commise la ingenuità di volere iniziare un procedimento penale contro quegli amministratori, fra cui sono commendatori, senatori, pezzi grossi insomma; ebbene, ad onta che fosse stato verificato che, quando la Cassa dei depositi e sconti chiudeva gli sportelli a Catania, contemporaneamente riceveva dei depositi di poveri contadini, credo o a Giarre, o ad Acireale, o a Modica, od in altre succursali, o in parecchie insieme, tuttavia il povero sostituto procuratore del Re, (badate che sono io che dico il povero procuratore del Re, io che dai procuratori del Re sono stato sempre preso di mira) il povero procuratore del Re fu telegraficamente traslocato in Sardegna. Sicchè un giornale conservatore, e conservatore di tre cotte, pubblicò una caricatura in cui si vedeva il regio procuratore a braccetto di due carabinieri che lo accompagnavano alla stazione!

Onorevole ministro, il fatto è grave, ma l'ora tarda non mi permette di aggiungere altre considerazioni. Ad ogni modo la gravità stessa del fatto vale meglio del lenocinio di qualunque parola. Al rimanente dunque provveda lei.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

**Ferrero di Cambiano.** Io volevo limitarmi a fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro ed a prendere atto di taluni propositi da lui manifestati relativamente alle Casse di risparmio; ma le osservazioni fatte prima dall'onorevole Sciacca della Scala e poi dall'onorevole Diligenti mi obbligano a fare alcune brevissime considerazioni.

Confido anzitutto che l'onorevole ministro non seguirà il consiglio dell'onorevole Diligenti, di modificare, cioè, la legge fondamentale sulle Casse di risparmio, che è una delle migliori che si abbiano; e principalmente confido che non vorrà loro togliere la varietà degli impieghi che risponde ai bisogni delle singole regioni, e quella libertà di ordinamento, la quale risponde così bene alle loro tradizioni e permette loro di fare splendidamente e con beneficio di tutti, quello che le Casse di Risparmio non hanno potuto fare in altri paesi d'Europa.

L'onorevole Sciacca della Scala, ha detto, se ho bene inteso, che la vigilanza governativa è insufficiente e dunque conviene abolirla.

**Sciacca della Scala.** Non ho detto così. Ho detto che era meglio abolirla che farla male.

**Ferrero di Cambiano.** Allora siamo d'accordo perchè la vigilanza la voglio e la voglio fatta bene pur io.

L'onorevole Diligenti ha detto che in queste istituzioni non c'è il controllo degli interessati, ed è per questa ragione per l'appunto che si fa tanto maggiore il bisogno del controllo governativo.

Infatti nel 1836, quando ebbe luogo in Firenze il primo Congresso nazionale delle Casse di Risparmio, e furono discussi i criteri a cui avrebbe dovuto informarsi una legge in questa materia, nessuno sorse a combattere la vigilanza del Governo sulle Casse di Risparmio, perchè tutti sentivano che questa era provvida e doverosa funzione dello Stato, e tutti sapevano che le Casse non hanno ragione di temere le indagini e la luce.

E così è anche oggi. Le indagini e le ispezioni saranno sempre una riprova di più del retto, dello scrupoloso, del benefico funzionamento delle nostre Casse. Chè se anche malaugurate eccezioni vi fossero, e pur troppo vi furono, ma furono poche, per buona ventura, questo ancora importa che siano conosciute e denunciate a salvaguardia e per l'onore delle consorelle.

Io quindi dico all'onorevole ministro: la vigilanza sia veramente efficace, le ispezioni siano veramente accurate; perchè da una vigilanza veramente seria ed efficace non può venirne che aumentata la fiducia dei depositanti, che in essa vedranno una maggior garanzia dei loro risparmi. Ed aggiungo anche questo che se le ispezioni si fossero fatte a fondo e a dovere forse non si sarebbero poi dovute porre in liquidazione alcune Casse, o per lo meno si sarebbe provveduto in tempo ad evitare guai maggiori, a tutto vantaggio delle Casse e dei depositanti stessi. Se il personale, di cui dispone il Ministero non è sufficiente, mi permetta l'onorevole ministro di dargli un suggerimento. Il personale di agricoltura e commercio è ottimo e merita piena fiducia, come diceva benissimo l'onorevole Sciacca della Scala. Ma se questo personale è insufficiente, faccia l'onorevole ministro appello ai volontari (e ne troverà fra gli studiosi della previdenza) e li incarichi delle ispezioni; a costoro sarà titolo di onore l'incarico stesso, e la spesa non sarà grave, perchè basterà pagar loro

quella stessa diaria, che viene ora pagata ai funzionari del Ministero, quando vanno in missione ad ispezionare le Casse. Ma, ripeto, quiste ispezioni sieno minute e severe. Si esaminino i mutui, i titoli di credito, le ipoteche, i portafogli di sconto, le immobilizzazioni, le perdite, e si comprovino e constati, a difesa da ogni malignità interessata od a rimedio di ogni possibile deviazione, che tutto risponde alle disposizioni dei relativi statuti ed alle situazioni presentate. Di questa vigilanza così esercitata le saranno grate, onorevole ministro, le stesse Casse di risparmio; perchè le buone ci han tutto da guadagnare, ed è un fatto innegabile che il disastro di una Cassa di risparmio si ripercuote sul credito di tutte le altre, e nulla è più delicato del credito.

E passo ai liquidatori.

Prendo atto molto volentieri di quanto ha detto l'onorevole ministro, che, cioè, delle liquidazioni non incaricherà più per l'avvenire i funzionari del suo Ministero, affinchè non vi sia cumulo di uffici, e che muterà la retribuzione ad aggio, ora in vigore, in retribuzione a diaria fissa.

Io credo che l'onorevole Sciacca della Scala, non abbia ragione di dire che questo sistema non sia ammesso dalla legge sulle Casse di risparmio.

All'articolo 26 è detto: « I liquidatori sono nominati dal Ministero, e la liquidazione ha luogo con le norme stabilite dal Codice di commercio per la liquidazione delle Società anonime. » Ma nulla si dice riguardo alla retribuzione dei liquidatori. Invece il Regolamento all'articolo 31 dice chiaramente: « Gli onorari e le indennità che l'Istituto deve pagare al Regio commissario ed ai liquidatori, sono determinati in ogni singolo caso dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e sono pagati dall'Istituto. »

Dunque, il ministro era perfettamente nel suo diritto nel prendere la savia risoluzione che ha preso, e che pienamente è conforme alla legge.

Soltanto io raccomando di vedere se non convenga modificare in qualche punto il regolamento stesso. Io penso che forse convenga di imporre una cauzione ai liquidatori: e che importi fors'anco pure di dare garanzie maggiori ai depositanti ed ai creditori facendoli in qualche modo intervenire nelle

nomine e nella vigilanza dei liquidatori, come si fa nella liquidazione delle Società di commercio e nei casi di fallimento. Credo poi soprattutto che si debba andar più cauti di quello che non si sia fatto pel passato nella nomina di questi liquidatori. E qui non dubito che il Ministero vi metterà la maggior cura dopo gli esempi, che ci hanno dato le liquidazioni della Cassa di risparmio di Barletta, di cui si ampiamente si è parlato, e della Cassa di Chieri che or mi preme di ricordare, e la cui liquidazione si trascina oggi ancora lunga e disastrosa a danno dei depositanti.

Della Cassa di Chieri altra volta ho dovuto intrattenere la Camera; si tratta di un caso veramente tipico, perchè fu nominato liquidatore presso quella Cassa un tale, il quale aveva già fatta cattiva prova in altra liquidazione e ne era stato rimosso, e che al momento della sua nomina si trovava con la pensione (poichè era un pensionato) sequestrata per impegni insoddisfatti: sicchè ne avvenne poi quello che è avvenuto, un ammanco di 60 mila lire e il danno gravissimo dei poveri depositanti, bravi operai per la maggior parte che si son visti rubati i sudati risparmi. Il tribunale ha condannato l'infedele liquidatore, ma l'ammanco non fu con ciò reintegrato ed io credo che qui la colpa fosse tutta del Ministero; ed è per ciò che l'anno scorso mi rivolsi al ministro precedente domandandogli se non credesse che qui dove la colpa dell'Amministrazione era grave, e doppiamente grave, nella nomina deplorabile e nella mancata vigilanza, anche la responsabilità sua non vi fosse di mezzo e quindi evidente il dovere di riparare e di risarcire. Ugual domanda rivolgo oggi all'onorevole ministro Guicciardini sperando di non farla inutilmente anche questa volta ed augurandomi dalla benevolenza sua una più equa risposta.

E, poichè l'onorevole Guicciardini ha detto bene che si sarebbe sempre ispirato al concetto di tener alta e rispettata l'autorità dello Stato, io mi permetterò di dirgli che, affinchè sia alta e rispettata l'autorità dello Stato, bisogna non soltanto reprimere il male, ma anche provvedere a ripararlo quando è per cagion sua avvenuto.

Io quindi spero e confido che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste raccomandazioni, che gli ho rivolte ed egli farà

così opera savia, e vantaggiosa alla buona causa del risparmio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** La Camera comprenderà che io debbo rispondere al deputato Sciacca della Scala, il quale ha fatto la difesa della passata Amministrazione ed ha difeso anche troppo largamente il personale del suo ex-Ministero.

Ho detto che nel Ministero di agricoltura industria e commercio si era formato come un covo di malfattori. (*Oh! oh! — Rumori*).

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma onorevole Imbriani...!

**Imbriani.** Mi permetta, signor presidente; ho bisogno di spiegare il mio pensiero.

Con ciò non ho inteso dire che tra i funzionari di quel Ministero non ve ne siano dei degnissimi. Le mie parole riguardano solo coloro, che si sono veramente costituiti in associazione di malfattori. (*Oh! oh!*)

E che io sia nel vero vi sono prove evidenti. Uno dei grossi l'avete fatto scappare fino a Londra, poi l'avete fatto ritornare qui, attraversando mezza Europa ammanettato; ora certamente lo ritenevate un malfattore? Lo domando a voi.

E non è forse cosa da malfattori il dilapidare le Casse di risparmio?

Potete voi difendere chi in cinque soli mesi si è preso dalla Cassa di risparmio di Barletta trentaduemila lire di emolumenti, trentaduemila lire che rappresentano tante stille di sudore e di sangue di quei poveri contadini che avevano depositato le poche lire con tanti stenti risparmiate?

In nome di Dio, non prendete certe difese perchè davvero vi fa torto!

Potete voi difendere il presente liquidatore della Cassa di Barletta, quel cavaliere Laudati, il quale sino ad oggi ha già liquidato circa venticinquemila lire di emolumenti? Ma allora questi signori liquidatori si prendano addirittura tutte le attività delle Casse di risparmio, ed avranno liquidato davvero! (*Si ride*).

**Sciacca della Scala.** È il due per cento!!

**Imbriani.** Il due per cento che diventa il sei, secondo i metodi che voi avete approvato

**Sciacca della Scala.** Non li abbiamo approvati noi; si è fatto sempre così!

**Presidente.** Non interrompano!

**Imbriani.** Li avete approvati, perchè avete permesso che liquidassero quegli emolumenti scandalosi e non dovuti.

Ma fortunatamente da ora innanzi non sarà più così, e di ciò do lode al ministro.

Osservo poi che in ogni caso il due per cento avrebbe dovuto essere liquidato sul netto, non sull'orlo, perchè allora il due per cento diventa il quattro o il sei per cento. (*Interruzione del deputato Sciacca*).

Non glie li avreste dati? Eppure sono emolumenti liquidati sotto il vostro Ministero!

Veramente il signor Colaci se li era già intascati; ma voi avete approvato tutto quanto aveva fatto; e avete trovato che tutto stava bene!

Mi si dice che la Commissione d'inchiesta per la biblioteca non ha trovato niente da dire. Se così è tanto meglio. Ma io ho domandato semplicemente al ministro che voglia rendere pubblica quella relazione.

Ricordo che di questa questione ha parlato per primo dinnanzi alla Commissione dei Sette il nostro collega Stelluti-Scala.

**Stelluti-Scala.** Chiedo di parlare.

**Boselli.** Chiedo di parlare.

**Imbriani.** Desidero avere a questo proposto una precisa risposta dal ministro perchè non conosco questa inchiesta, ma desidero conoscerla, come desidera di conoscerla il pubblico.

In quanto alle somme prese alla Banca Romana dice il deputato Sciacca della Scala che trattasi di un impiegato inferiore, ed io osservo che trattasi di un impiegato inferiore che riuscì a farsi dare da un istituto di credito 90,000 lire, che non paga, e voi lo punite semplicemente con tre mesi di sospensione!

Tre mesi di sospensione a chi prende lire 90,000 senza nè l'intenzione nè la possibilità di restituirle; e ad un disgraziato, che ruba per fame un pezzo di pane si infliggono mesi ed anni di reclusione! (*Commenti*).

**Sciacca della Scala.** Questo non riguarda la precedente amministrazione.

**Imbriani.** Io non bado se si tratti dell'Amministrazione precedente o di altre, e di interessi che riguardino persone quali che siano.

**Sciacca della Scala.** Ci badano però gli altri!

**Imbriani.** Io guardo ai fatti, e noto che tutto questo è accaduto nel Ministero di agricoltura.

E il caso che ho ricordato io non è il solo. Vi sono anche altri funzionari, che avevano contratto debiti con la Banca Romana e che, cosa proprio ridicola, sono stati ammessi ad estinguere il loro debito in ragione di dieci lire al mese!

Pensate quanti secoli ci vogliono per pagare 90,000 lire a dieci lire al mese! Hanno tempo di diventar cenere anche i pronepoti. (*Si ride*).

Ma questi signori non pagano neppure queste miserabili dieci lire al mese e rimangono funzionari dello Stato, col loro bravo stipendio insequestrabile!

Ora io vi domando quale esempio di moralità sia questo pel paese!

Vi ho parlato anche di funzionari come il commendatore Magaldi, che, mandati ad ispezionare, trovarono tutto regolare ciò che facevano questi liquidatori.

E vi ho citato fatti; vi ho parlato del primo Regio Commissario presso la Cassa di Barletta, ch'era il cavalier Palumbo-Cardella, e vi ho indicato quale sia stata l'opera sua!

Il deputato Ferrero di Cambiano ha parlato poc'anzi della Cassa di Risparmio di Chieri.

Ora io ho ricevuto testè lettere da Chieri, in cui si parla appunto delle vicende di quella Cassa di Risparmio, e mi sono ricordato che su questo argomento, io rivolsi una interrogazione prima al Lacava, allora ministro, e poi al Boselli.

**Boselli.** L'ho mandato via quel liquidatore!

**Imbriani.** Se l'avete mandato via avete fatto bene!

Ma sono ormai passati quattro anni; durante tutto questo tempo si sono succeduti non so quanti regi liquidatori alla Cassa di risparmio di Chieri, e tutti quei miseri operai, (perchè qui si tratta veramente di depositi fatti dagli operai della industrie città di Chieri) vengono defraudati dei loro modesti risparmi, degli onesti frutti del loro lucro, che, depositandoli in una Cassa di risparmio, credevano di aver assicurato per la loro vecchiaia!

Mi giunse anche una lettera da Fossombrone, signor ministro d'agricoltura. Anche



l'ispezione di quella Cassa pare sia stata affidata al commendator Magaldi o al Palumbo-Cardella.

**Guicciardini**, *ministro di agricoltura e commercio*. È inesatto!

**Imbriani** Posso sbagliare, signor ministro. Ma certo è che i cittadini di Fossombrone domandano che si scongiuri quella liquidazione, perchè rovinerebbe tutti coloro i quali hanno depositato alla Cassa i loro risparmi.

Ora, o signori, tutto quello che io ho detto è rigorosamente appoggiato a fatti e date, e cifre. Fatti e dati sono termini positivi. Ed i fatti sono ben altra cosa che elogi generici rivolti ad un intero corpo.

Su questi fatti giudichi la Camera!

Io ho lodato di tutto cuore il ministro per la determinazione, che ha preso, di non nominare più come liquidatori dei funzionari del suo Ministero, i quali conservavano il loro stipendio, come faceva il Colaci, e che continuava a percepire le sue 4,800 lire di stipendio e le indennità di residenza qui in Roma, senza che il Ministero di agricoltura e commercio ci trovasse nulla a ridire.

L'ho lodato ancora perchè ha dichiarato che avrebbe retribuito questi liquidatori non più ad aggio, ma con diarie fisse.

Queste lodi ho creduto, in coscienza, di dovergli dare, da uomo libero ad uomo libero.

E non dico altro. Giudicherò poi ad opera compiuta.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Boselli**. Avevo chiesto di parlare.

**Guicciardini**, *ministro di agricoltura e commercio*. Mi permetta, onorevole Boselli.

La questione trattata a proposito di questo capitolo ha due aspetti, quello personale e quello di ordinamento. Sbrighiamoci della prima.

Come annunziai nella discussione generale, credei necessario di fare eseguire da persona di mia pienissima fiducia un'inchiesta sopra l'andamento della liquidazione della Cassa di risparmio di Barletta.

Da questa inchiesta mi sono risultati dei fatti, per i quali ho creduto mio dovere di sottoporre a procedimento disciplinare amministrativo il primo dei liquidatori; ma niente, devo dichiararlo in omaggio alla verità, mi è risultato che potesse stare a carico

del regio commissario Palumbo-Cardella, o del liquidatore attuale cavalier Lodati.

Riguardo al regio commissario Palumbo-Cardella è risultato bensì che alla distanza di un anno e mezzo fece due relazioni, che erano fra di loro in contraddizione.

Ma a questo fatto si possono dare molte spiegazioni, nessuna delle quali può far carico a quel funzionario.

Del resto, durante i quattro mesi da che io reggo questo Ministero, mi son servito, per missioni delicatissime, di quel funzionario, e sempre lo ho trovato meritevole di tutta intera la mia fiducia.

Del cavalier Lodati si potrà dire che è uomo un pò ruvido, un pò duro, ma è un uomo la cui riputazione è superiore ad ogni sospetto.

Laggiù a Barletta è oggetto di una guerra molto accanita; ma dalle notizie raccolte, sia colla inchiesta di cui ho detto, sia in altro modo ho acquistata questa convinzione che la guerra gli vien fatta in grandissima parte da debitori che non vorrebbero pagare.

E vengo ora al personale del Ministero.

L'onorevole Imbriani ha citati due nomi senza ragioni sufficienti per censurarli...

**Imbriani**. Non ho censurato, ho chiesto notizie.

**Guicciardini**, *ministro di agricoltura e commercio*. Del commendatore Fadiga ricordo che fu sottoposto ad inchiesta nel 1894 per certi disordini avvenuti nel servizio della biblioteca del Ministero. L'inchiesta fu promossa dall'onorevole Boselli e compiuta da una Commissione composta nientemeno che da un consigliere di Stato, dal direttore di una biblioteca nazionale e dal ragioniere generale dello Stato. Da quella inchiesta niente è potuto risultare che desse motivo ad un procedimento anche disciplinare verso quel funzionario. Io conosco quel funzionario da 10 anni perchè fu destinato al posto che occupa tuttora proprio da me, quando io era segretario generale coll'onorevole Grimaldi: egli meritò la fiducia del Grimaldi e di tutti i ministri che gli succedettero: dichiaro che merita intera anche la mia. Del commendatore Magaldi, affermo che è una persona di coltura e di ingegno non comuni, e che a questi titoli ne unisce un altro: quello di un sentimento forte del proprio dovere: anche a lui quindi debbo intera fiducia.

Io non nego che anche nel personale del

Ministero di agricoltura e commercio vi siano stati, vi possano essere, o vi siano ancora degli elementi non buoni. Ma da ciò non è lecito trarre deduzioni generali.

Obbedendo ad un sentimento di profonda convinzione, dichiaro che quel personale è tale da formare l'orgoglio di qualunque Amministrazione. Dotato nella massima parte di intelligenza non comune e di una coltura superiore alla normale, come per questi titoli, merita altresì la riconoscenza del paese per il sentimento di onestà e di devozione agli interessi del paese.

Queste dichiarazioni faccio al cospetto del Parlamento e dinanzi al paese...

**Imbriani.** E la Banca Romana?

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** ... mosso da un profondo sentimento di giustizia, il quale se talvolta mi impone il doloroso dovere di gravare la mano sopra impiegati che non fanno il loro dovere, m'impone altresì il dovere gradito di tributare le lodi meritate a quelli che lo compiono. In omaggio alla verità ed a soddisfazione dell'animo questo dovere sono orgoglioso di compiere. *(Bene!)*

Esaurita così la questione delle persone..

**Imbriani.** Ma della Banca Romana, non avete parlato!

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Che cosa c'entra?

**Imbriani.** Dei funzionari implicati negli affari della Banca Romana!

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Chi non merita di restar lì, non ci resterà.

**Imbriani.** Va bene!

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Vengo alla questione del riordinamento delle Casse di risparmio.

L'onorevole Sciacca della Scala ha avanzato non una censura ma il dubbio che il provvedimento che ho preso di sostituire alla retribuzione in forma di aggio la retribuzione in forma di diaria non fosse legale. A questa osservazione non rispondo perchè vi ha già risposto, e ne lo ringrazio, l'onorevole Ferrero.

L'onorevole Ferrero mi ha invitato ad introdurre varie riforme nel servizio delle casse di risparmio.

Le disposizioni che regolano la sorve-

glianza governativa sulle Casse di risparmio si trovano nella legge del 1888 e nei regolamenti relativi; esse in parte hanno fatto eccellente prova, in parte però si sono dimostrate non sufficientemente buone.

Cito un fatto: abbiamo presentemente in liquidazione 20 o 25 Casse di risparmio; per le disposizioni vigenti il Ministero d'agricoltura deve esercitare un'alta sorveglianza sulla liquidazione delle Casse di risparmio; e in conseguenza di ciò mi vedo arrivare ogni giorno dai vari liquidatori proposte di acquisti, di vendite o di transazioni sulle quali debbo dare il mio giudizio. Ma, domando, che cosa può sapere il ministro che sta a Roma, di un determinato affare che si deve compiere a Catania o ad Ivrea? Come può egli giudicare se la proposta sia buona o cattiva?

Credete che, quando devo mettere la firma sopra quelle carte, talvolta mi tremano i polsi.

Questo fatto dimostra che le disposizioni che regolano la liquidazione delle Casse di risparmio hanno qualcosa che non va: non è lecito chiedere a un ministro più di quanto possa dare. Io quindi raccolgo pienamente l'invito che mi è stato rivolto dall'onorevole Ferrero: di valermi, cioè, di tutte le competenze tecniche in questa materia, per introdurre nelle disposizioni che regolano le Casse di risparmio quelle riforme che valgano a perfezionare il servizio ed a liberarlo da quei pericoli e anche da quell'onda di sospetto che adesso, da ogni parte, lo circonda.

E, con ciò, credo di avere adempiuto al debito mio.

Non aggiungo altro. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Boselli.

**Boselli.** I fatti, dei quali ha parlato l'onorevole Imbriani, riguardano in parte la mia amministrazione. Risponderò anzitutto circa i provvedimenti che ho preso rispetto a quegli impiegati del Ministero di agricoltura, che, in qualche modo, erano stati implicati nei processi della Banca Romana.

Ora, una parte di questi impiegati resero conto delle azioni loro al potere giudiziario; ed il Governo li dispensò dal servizio. Di altri impiegati si tenne discorso dinanzi al Comitato dei Sette. Ed io, non eccitato da alcuno, nominai una Commissione per esaminare quali misure disciplinari fossero da applicarsi a questi impiegati. Quella Commis-

sione mi fece le sue proposte, che ora non rammento bene in tutta la loro precisione; rammento però che essa accompagnava le sue proposte con l'avvertenza che il ministro avrebbe potuto anche scendere alquanto nel grado di pena che essa proponeva. Invece io ho accettato le proposte di quella Commissione in tutto il loro rigore, e, seguendo un uso che non so se sia sempre osservato in simili casi, ho fatto pubblicare all'albo del Ministero queste punizioni, non per vana pompa di severità, ma per indicare che queste pene erano date a titolo di esemplarità, e che con esse si voleva non soltanto censurare gli impiegati che ne erano stati meritevoli, ma affermare altamente la necessità per il Ministero che allora aveva anche il governo di tutto il credito di andare assolutamente immune da ogni sospetto.

Quanto alle irregolarità avvenute nella biblioteca, anche per questo fatto io non ebbi alcun eccitamento ad agire fuorchè quello derivante dalla lettura delle deposizioni fatte dinnanzi al Comitato dei Sette.

L'impiegato che era oggetto di queste deposizioni, il commendatore Fadiga, mi chiese per lettera egli medesimo che verificassi i fatti deposti a carico di lui. Interrogai un nostro onorevole collega che aveva parlato di questi fatti, e la cui parola che merita intera fede non è stata smentita, rispetto alle apparenze dei fatti stessi, dai risultati dell'inchiesta; nominai una Commissione composta del consigliere di Stato. Pantaleoni, (quello stesso che aveva presieduto una Commissione che si occupò, in altro Ministero, di altre responsabilità, voglio dire la Commissione d'inchiesta per la nota questione del riso) del ragioniere generale dello Stato, commendatore Orsini e del commendatore Gnoli, bibliotecario della biblioteca Vittorio Emanuele.

Questa Commissione, interrogati parecchi testimoni, concluse che, se vi erano delle irregolarità d'ordine amministrativo, nulla vi era che in modo alcuno potesse dar luogo ad un procedimento penale o disciplinare, nulla che recasse offesa alla onorabilità del funzionario di cui si trattava. Ed allora io ho scritto a questo funzionario una lettera, che l'onorevole ministro troverà negli atti del Ministero, nella quale lo esortavo a procedere per l'avvenire, anche per quel che riguarda le semplici formalità regolamentari,

in modo da non incorrere nemmeno in quegli addebiti, nei quali era allora incorso; e contemporaneamente scrissi al nostro collega, a sua legittima soddisfazione, che io aveva verificato i fatti, dei quali egli aveva parlato, e che dovevano essere esattamente interpretati e precisati nel modo che la Commissione aveva detto.

Questo per quanto riguarda il commendatore Fadiga.

Quanto al Regio commissario cavalier Palumbo-Cardella, di lui dissemeritamente l'onorevole ministro: questo io aggiungo, che egli non percepiva alcun aggio, ma semplicemente una indennità; ed anzi percepiva una cifra d'indennità ch'io aveva ordinato fosse contenuta in limiti assai discreti al paragone di quelle che si sogliono assegnare in simili casi.

Egli aveva avuto da me istruzione di salvaguardare il più che fosse possibile gli interessi dei minori depositanti; ed aveva quindi preparato degli accordi perchè riuscisse assai alleviato il danno di questi minori depositanti; ed il municipio di Barletta era pronto a versare per parte sua la somma necessaria per integrare ciò che mancava per attuare i provvedimenti divisati a loro beneficio.

Furono i depositanti di grosse somme che si rifiutarono di aderire a quelli accordi.

Dichiaro infine che mi associo pienamente alle cose dette dall'onorevole Sciacca della Scala, e dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio circa l'onestà, lo zelo, l'amore pel pubblico servizio che in generale io pure ebbi a riconoscere ed apprezzare negli impiegati del Ministero d'agricoltura e commercio, i quali esercitano le loro funzioni non solo con sincero sentimento dei loro doveri, ma anche con molta intelligenza, e con studi e cure assiduamente rivolti a difendere e promuovere quelli che sono fra i più preziosi interessi del paese. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

**Lacava.** Dopo quanto ha detto l'onorevole Boselli, il mio compito è brevissimo. Egli ha osservato che gli impiegati del Ministero di agricoltura, che furono implicati nei fatti della Banca Romana, sono di due categorie; una categoria comprende quelli, dei quali si occupò la giustizia penale, l'altra quelli che furono sottoposti a pene disciplinari.

Io, che allora era ministro, non ebbi il

tempo di provvedere, perchè, come tutti sanno, il Gabinetto si dimise. Fu l'onorevole Boselli, che, dopo i risultati della Commissione dei sette, convocò il Consiglio di amministrazione del Ministero, il quale propose delle punizioni a quegli impiegati; l'onorevole Boselli ne accettò le proposte, e le pene disciplinari ebbero il loro corso.

Debbo però ricordare che tutti questi impiegati, tanto quelli dei quali si occupò il potere giudiziario, quanto quelli deferiti al Consiglio di amministrazione, lo furono per fatti anteriori al tempo, nel quale io ebbi l'onore di essere a capo di quel Ministero.

Dirò una parola anche sopra ciò che riguarda le irregolarità della biblioteca.

Anch'io ricevetti dei reclami sul modo come la biblioteca era amministrata; e poichè questi reclami venivano da persone degne di fede, me ne preoccupai, e diedi incarico ad un alto funzionario del Ministero di vedere come realmente la biblioteca funzionasse, e se i fatti, dei quali veniva accusato il commendatore Fadiga, che cito a titolo d'onore, perchè è un rispettabile funzionario, fossero sussistenti oppur no.

Esiste negli atti del Ministero un rapporto fatto da questo alto funzionario, nel quale si manifesta che, pel modo con cui era tenuta la biblioteca del Ministero, vi potevano essere delle irregolarità, come diceva testè l'onorevole Boselli, ma che tali irregolarità non potevano formare oggetto di misure disciplinari.

Io ho detto che il commendatore Fadiga è degno di tutto il rispetto; ed infatti egli non solo ha goduta la fiducia mia e di tutti i ministri, che mi hanno preceduto e di quelli che mi hanno seguito; ma posso far fede che è della più speccchiata integrità.

Un errore si può commettere da tutti, e sarebbe ben fortunata l'Italia, se nella sua amministrazione non si commettessero errori; ma si tratta di errori commessi in buona fede; e contro il commendatore Fadiga, per quanto riguarda la gestione della biblioteca, che d'altra parte non dipende interamente da lui, non ho trovato, come dissi, motivi per applicare misure disciplinari.

Mi associo poi completamente a quanto ha detto l'onorevole ministro riguardo agli impiegati del suo Ministero in generale.

Vi può essere anche in quel Ministero qualche impiegato scadente. Ma in generale

sono impiegati, dotati d'intelligenza non comune e che spiegano il massimo zelo e la massima diligenza nell'adempimento del loro dovere.

Io non credo quindi che contro di essi si possano lanciare accuse così gravi come quelle, che dianzi sono state lanciate; e mi compiacio che l'onorevole ministro abbia pronunciato nella Camera una parola di giustizia e di equanimità verso di essi.

Per quanto riguarda poi i fatti che si riferiscono alla Cassa di risparmio di Barletta che sono stati oggetto delle osservazioni dell'onorevole Imbriani, io non ho nulla da dire, perchè si tratta di fatti tutti posteriori alla mia amministrazione.

*Voci.* A domani!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

*Voci.* A domani! A domani!

**Presidente.** Ma che domani. Parli, onorevole Stelluti-Scala.

**Stelluti-Scala.** Io sono costretto a prendere la parola, per il cenno fatto al mio nome direttamente dal collega onorevole Imbriani, e per le allusioni ad uno degli argomenti toccati dall'onorevole ministro di agricoltura, dall'ex sotto-segretario di Stato onorevole Siacca della Scala, e infine dall'ex ministro onorevole Boselli, all'argomento cioè dell'inchiesta della biblioteca.

Io sono grato all'onorevole Boselli, di aver ripetuto qui nella Camera ciò che a me avea già comunicato per lettera, e cioè che dalle risultanze dell'inchiesta da lui ordinata si affermarono precisamente veri i fatti che io dovei, interrogato, indicare o spiegare alla Commissione dei Sette, non per desiderio di nuocere a chicchessia, ma per obbligo assoluto di coscienza. Se tra l'esistenza dei fatti accertati dalla inchiesta in parola e le conclusioni prese dalla Commissione d'inchiesta, vi fosse logico rapporto, logica conseguenza, qui a me non conviene di indagare.

Il certo è, che furono da un funzionario trascurati tutti i doveri che ad un funzionario incombono nella procedura e nella tutela di un patrimonio che gli rimase affidato; che ogni regola di contabilità ed ogni imposta garanzia nella vendita di cose appartenenti allo Stato, fu pretermessa.

Se la Commissione di inchiesta ha potuto escludere l'opportunità di qualsiasi provvedimento penale o disciplinare a carico del

funzionario, a me sta benissimo; però non potè di certo essere escluso che un alto dovere, che un imperioso sentimento di delicatezza non permette a nessun funzionario di mescolare il proprio interesse, la personale partecipazione nell'acquisto delle cose che da lui medesimo sono alienate per conto dello Stato e che sono patrimonio dello Stato.

Io non voglio nè posso più (ed i colleghi certamente lo intendono) entrare nei minuti particolari di questo argomento, solo posso ripetere che la verità dei fatti da me citati ebbe riscontro dalle stesse risultanze dell'inchiesta, e che quegli atti, che caddero sotto l'esame della Commissione d'inchiesta, non dubitò lo stesso ex-ministro Boselli di dichiarare censurabili...

**Boselli.** Irregolarità, non indelicatezze.

**Stelluti-Scala**.... Questo dico a salvaguardia della mia posizione, poichè se per dovere fui obbligato a dire cose che mi stavano chiuse nell'animo, mi appartiene in ogni circostanza l'evidente diritto di impedire la supposizione che mai io abbia voluto o potuto gittare accuse gratuite o immaginarie a carico di alcuno.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale; ma debbo ricordarle che ha già parlato su questo argomento; si limiti dunque al fatto personale.

**Imbriani.** Restringere di molto il mio dire. Le parole così altamente delicate del collega Stelluti-Scala mi dispensano di toccare ulteriormente un argomento delicatissimo.

A me una cosa è doluta maggiormente in tutto ciò che mi ha risposto il signor ministro. Egli ha dichiarato che avrebbe preso dei provvedimenti contro chi risultasse colpevole, e sta bene; ha lodato altri, e gli auguro che queste lodi possa ripeterle anche quando lascerà quel posto. Ma non posso essere affatto d'accordo con lui nel giudizio ch'egli ha dato dell'opera del cavalier Laudati, presente liquidatore della Cassa di risparmio di Barletta. (*Rumori*).

**Presidente.** Questo non è fatto personale!..

**Imbriani.** Mi permetta: qui si è parlato di interessi di depositanti; ora di interessi di depositanti ho parlato io per il primo; e specialmente mi sono occupato dei piccoli depositanti, sui cui averi foraggiano questi signori liquidatori!

Ma io non posso credere che il ministro Guicciardini voglia lodare atti, che non pos-

sono essere qualificati se non come iniqui (*Commenti*), contro debitori, rispetto ai quali si violano i patti già sanciti, ai quali si mettono in vendita per 8,000 lire delle proprietà, che ne valgono 60,000, e ne ho qui i documenti, oppure si strappa lo stretto necessario nella povera casetta! Questo non lo posso ammettere davvero!

Io invito dunque il signor ministro a meglio considerare l'operato di questo signore, l'invito a fare un'inchiesta sul serio...

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** È stata fatta sul serio!

**Imbriani.** ...a far interrogare i cittadini di Barletta (*Rumori*) i quali si trovano interessati con la cassa.

Signori, chi sta a questo posto deve compiere dei doveri, che possono talora essere incresciosi...

**Presidente.** Uno dei primi doveri è quello di rispettare il regolamento! (*Si ride*). Si attenga dunque al fatto personale!

**Imbriani.** Ha ragione, signor presidente: un'ultima parola proprio per fatto personale, ed ho finito.

Questi doveri certo sono incresciosi, quando si tratta di denunciare brutti fatti; ma, quando si pensa che si possono salvare tanti infelici, che si possono alleviare tante miserie, tanti dolori, allora questi doveri si compiono con animo sicuro!

Altra volta in questa Camera, io segnalai fatti gravissimi, che riguardavano vari Istituti di credito, e principalmente la Società del Credito Immobiliare.

Anche allora si parlò della delicatezza, della correttezza, della onorabilità di certe persone: oggi la sentenza di fallimento della Società dell'Immobiliare, pronunciata dal Tribunale di Roma, mi ha dato ragione; domani mi darà maggior ragione la domanda del magistrato, che tradurrà i responsabili dinanzi al giudice penale. (*Benissimo! — Commenti*).

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni il capitolo 58 s'intenderà approvato collo stanziamento proposto.

Capitolo 59. Spesa per la vigilanza sulle Casse di risparmio e per la pubblicazione delle situazioni semestrali dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi delle cause medesime (*Spesa d'ordine*), 16,000 lire.

Capitolo 60. Spesa per la vigilanza degli istituti di credito fondiario ed agrario, delle

società di assicurazione sulla vita e di altri istituti di credito e di previdenza, lire 4,000.

Capitolo 61. Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il credito agrario e fondiario ed al Consiglio della previdenza -- Studi diversi sul credito e la previdenza all'interno ed all'estero -- Acquisto di pubblicazioni, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo e straordinari ed altri per lavori speciali e per traduzioni per gli studi medesimi -- Medaglie e premi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza. lire 6,000.

Capitolo 62. Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni (*Spese d'ordine*), lire 56,000.

*Industria e commercio.* — Capitolo 63. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (*Spese fisse*), lire 18,235.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

*Voci.* A domani, a domani, sono le otto!

**Presidente.** Mi fanno osservare che l'ora è tarda: io vorrei piuttosto far osservar loro che siamo ai 19 di giugno.

Ad ogni modo, di fronte alla insistenza della Camera, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Borgatta, segretario, legge:**

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio, per sapere se il Governo intende di prender parte ufficialmente all'Esposizione Universale di Parigi del 1900.

« Lochis. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sul sequestro di una circolare pubblicata dal Comitato elettorale repubblicano di Milano.

« Taroni, Zavattari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per conoscere se intenda intervenire per comporre amichevolmente il dissidio sorto fra il Consorzio subalpino e la R. Commissione di

viticoltura di Novara a proposito delle esplorazioni fillosseriche, trattandosi di questione di supremo interesse per l'intero Piemonte.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni che egli abbia relativamente al contributo dello Stato per le strade di serie, di cui nella legge del 1881, delle quali non si è iniziata ancora la costruzione dalle Provincie o dal Governo.

« Tozzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, se intenda migliorare le condizioni dei segretari di Regia Procura e dei sostituti segretari di Procura Generale, paragonandoli ai cancellieri o almeno ai vice cancellieri di Corte d'appello e formandone graduatoria a parte.

« Tozzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui continui abusi commessi dal direttore della Colonia penale di Tremiti.

« De Felice-Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa le condizioni anormali create al Comune di Sortino per opera del prefetto di Siracusa.

« Caldesi, Imbriani-Poerio, Cavallotti, Marescalchi, Rampoldi, Basetti. »

### Sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Milano.

**Rossi Milano.** Propongo che nell'ordine del giorno della seduta di domani sia iscritta la discussione del disegno di legge per l'aggregazione del comune di Caraffa di Catanzaro al mandamento di Borgia.

**Presidente.** Il Governo acconsente?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sì.

**Presidente.** Rimane così stabilito.

L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

**Agnini.** Io ripeto la preghiera, che ieri sera rivolsi al presidente del Consiglio, perchè voglia consentire che domani io possa svolgere la mia proposta di legge relativa alle liste elettorali.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Poichè l'onorevole Agnini si è impegnato a parlare soltanto cinque minuti, non mi oppongo a che la svolga.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**Pantano.** Onorevole Presidente, è iscritto nell'ordine del giorno un disegno di legge sulle espropriazioni e i consorzi minerari, approvato dal Senato e presentato dalla Commissione parlamentare senza alcun emendamento: esso è della massima importanza, e non solleverà discussione. Questo disegno di legge si collega col bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio: epperò chiedo, che sia iscritto nell'ordine del giorno immediatamente dopo il bilancio di questo Ministero.

Domani è sperabile, che questo bilancio finisca; ed allora in un minuto si potrà approvare questo disegno di legge, che ha grande importanza per l'industria mineraria italiana, e specialmente siciliana.

**Presidente.** Il Governo consente alla proposta dell'onorevole Pantano?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Nella speranza che si possa discutere questo disegno di legge domani stesso, dopo il bilancio d'agricoltura, industria e commercio, non mi oppongo.

Altrimenti prenderemo altre deliberazioni.

**Presidente.** Allora rimane così stabilito.

**Sacchi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sacchi.** C'è nell'ordine del giorno il disegno di legge pel condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro e bollo, il quale non porterà certamente discussione. Quindi proporrei che fosse iscritto nell'ordine del giorno di domani.

**Presidente.** Su questo siamo d'accordo.

**Lochis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha la facoltà.

**Lochis.** Vedendo che le discussioni vanno così a rilento e che ci sono molte leggi, che si vogliono discutere, proporrei che le sedute mattutine cominciassero alle 9, invece che alle 10. (*Rumori*).

**Presidente.** Di questo parleremo domani! Così avranno tempo di pensarci su.

**Calleri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Calleri.** Poichè il Governo ha consentito che sia posto in discussione il disegno di legge per il condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro e bollo, chiedo che sia anche posto nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge sulle vulture catastali. (*Rumori*).

**Presidente.** Ne parleremo domani. Abbiamo messo anche troppi argomenti nell'ordine del giorno di domani.

### Svolgimento di una interrogazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio dichiara di esser pronto a rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Lochis, della quale venne dianzi data lettura alla Camera.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** La mia risposta all'interrogazione dell'onorevole Lochis consiste in due sole parole. Il Governo ha deliberato di accogliere l'invito della Repubblica francese, di partecipare, ufficialmente, all'esposizione del 1900. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lochis.

**Lochis.** Prendo atto molto volentieri della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Non sono per niente entusiasta di queste esposizioni, che credo abbiano fatto il loro tempo. Ma questa esposizione del 1900 a Parigi avrà una vera importanza politica, e noi dobbiamo mostrare che siamo sempre pronti ad accettare proposte, che hanno questo carattere. Credo che questo grande avvenimento, al quale la Francia e tutto il mondo si preparano, abbia un significato politico, e specialmente pacifico, e noi dobbiamo mostrare l'intenzione di voler seriamente contribuire al mantenimento della pace.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione dell'onorevole Lochis. Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 19.50.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Agnini relativa alle liste elettorali politiche.

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Condoni di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (all. R), e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2ª). (*Urgenza*). (269)

4. Aggregazione del comune di Caraffa di Catanzaro al mandamento di Borgia. (113)

5. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97. (157)

6. Sulle espropriazioni e i consorzi minerari (*Approvato dal Senato*). (183)

*Discussione dei disegni di legge:*

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97. (151)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97. (147)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97. (154)

10. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

11. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

12. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167).

13. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

14. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

15. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

16. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

17. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

18. Eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrinnaggio. (224)

19. Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876. (215)

20. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

21. Sulle tare doganali. (218)

22. Aggregazione del Comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

23. Per una inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario. (232) (*Urgenza*)

24. Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

25. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

26. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (Approvato dal Senato) (174) (*Urgenza*).

27. Approvazione della Convenzione postale conclusa fra l'Italia e la Repubblica di San Marino il 20 novembre 1895. (261)

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Fazi. (256)

*Ordine del giorno per le tornate mattutine.*

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (153)

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme. (195)

3. Esercizio delle linee di proprietà dello Stato, Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio. (194)

4. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.